



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

10/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	9
La sfida ad Alfano sulle nozze gay Milano registra sette matrimoni	
10/10/2014 Corriere della Sera - Brescia	10
Comuni bresciani, 4 su 5 sono «risparmiosi»	
10/10/2014 Corriere della Sera - Brescia	12
Costi per il personale maglia nera al Garda	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	13
Anci chiede una legge in tempi rapidi	
10/10/2014 La Repubblica - Nazionale	14
Pisapia sfida Alfano trascritte 7 nozze gay I sindaci al governo "Subito la legge"	
10/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	15
Unioni civili, Pd e Forza Italia accelerano	
10/10/2014 Il Mattino - Napoli Nord	17
Lupi: «Le leggi vanno rispettate dannoso ogni braccio di ferro»	
10/10/2014 ItaliaOggi	18
L'anatema di Draghi sui governi	
10/10/2014 ItaliaOggi	20
Patto regionale orizzontale, ultimi giorni per aderire	
10/10/2014 Alto Adige - Nazionale	21
Lupi: «Concessione A22, impegni precisi»	
10/10/2014 Corriere Adriatico - Ascoli	22
Mastromauro entra nel direttivo dell'Anci	
10/10/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	23
«Il patto di stabilità ha i giorni contati»	
10/10/2014 Gazzetta del Sud - Messina	24
Anci, Russo delegato al convegno nazionale	
10/10/2014 Il Centro - Nazionale	25
Anci, i nomi del nuovo direttivo abruzzese	
10/10/2014 Il Centro - Teramo	26
D'Annunziis all'Anci: così il centrodestra blinda le provinciali	

10/10/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta	27
Raccolta porta a porta gli esperti a confronto	
10/10/2014 La Nuova Ferrara - Nazionale	28
Cispadana, un'autostrada statale	
10/10/2014 La Sicilia - Enna	29
«Dare ai Comuni autonomia finanziaria»	
10/10/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	30
Chi resta fuori dalle Unioni non avrà soldi per i cantieri	
10/10/2014 Il Piccolo di Alessandria	32
Il sindaco a Roma tra i parlamentari	
10/10/2014 Il Garantista - Nazionale	33
I sindaci ad Alfano: «Unioni civili decidiamo noi»	
10/10/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	34
Rifiuti differenziati: leccesi "virtuosi" del vetro	
10/10/2014 Luna Nuova	35
L'ex sindaco Appiano al lavoro per il diritto allo studio	
10/10/2014 Il Quotidiano della Basilicata	36
Insediato Osservatorio per la legge Delrio	
10/10/2014 Taranto Oggi	37
FASSINO (ANCI): "FINANZA LOCALE, NO ALTRI TAGLI"	

FINANZA LOCALE

10/10/2014 Il Sole 24 Ore	39
Regioni incapaci di utilizzare i fondi Ue	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	40
Super-Tasi per l'abitazione principale	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	43
Terreni agricoli sempre esclusi	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	44
Sulle aree edificabili decide il Prg	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	45
Per l'inquilino un obbligo autonomo	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	47
Capannoni, tributo in base al costo	

10/10/2014 Il Sole 24 Ore	48
Così cambia il calcolo se l'affittuario lascia la casa	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	49
Prima casa, assegnatario chiamato alla cassa	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	50
Carico fiscale dimezzato per gli immobili storici	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	51
Conteggi in cinque mosse per capire quanto versare	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	54
Niente rimborsi automatici	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	55
Bollettino cartaceo anche sopra i mille euro	
10/10/2014 La Repubblica - Nazionale	57
La rivolta nelle Regioni "Decidiamo noi le spese e basta con i controlli"	
10/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	59
Fisco Tassa unica sulla casa così si pagheranno Irpef e Tasi	
10/10/2014 Il Tempo - Nazionale	60
Il Tesoro stanZIA 650 milioni per chi acquista la prima casa	
10/10/2014 ItaliaOggi	61
Aiuti a enti sciolti per mafia	
10/10/2014 ItaliaOggi	62
Comuni promossi (con riserva) sulla trasparenza	
10/10/2014 ItaliaOggi	63
Dirigenti p.a., riforma bocciata	
10/10/2014 ItaliaOggi	64
Tasse locali, concorrenza nel recupero crediti	
10/10/2014 ItaliaOggi	65
Sindaci, no a doppi giochi	
10/10/2014 ItaliaOggi	66
Contabilità, revisori sugli scudi	
10/10/2014 ItaliaOggi	68
Eventi e sagre, piovono fondi	

10/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	70
Draghi: chi non crea lavoro sparirà	
10/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	72
E arriva il primo giudizio di Moody's sul governo Renzi	
10/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	73
Renzi va avanti sulla riforma e non esclude la fiducia alla Camera	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	74
Primo sì alla Camera al rientro dei capitali	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	76
La mappa dei risparmi	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	79
Una dote ridotta	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	80
Dal Lavoro risparmi per 2,1 miliardi	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	82
Un quarto dei tagli dall'Istruzione	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	83
La Difesa vende 1.200 alloggi	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	84
«Non ci saranno licenziamenti di massa»	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	86
L'apertura di Merkel? 1,5 miliardi per l'Italia	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	87
Riforme, duello Padoan-Schäuble	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	89
Squinzi: impegno comune fondamentale per crescere	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	90
Jobs act, alla Camera delega «blindata»	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	92
L'autoriciclaggio per spingere i rientri	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	93
«Disclosure» a copertura allargata	
10/10/2014 Il Sole 24 Ore	94
Equitalia, Busa diventa presidente	

10/10/2014 La Repubblica - Nazionale	95
"Giallo" sul debito pubblico il Tesoro abbassa la stima ma per l'Fmi sale al 137% una partita da 80 miliardi**	
10/10/2014 La Stampa - Nazionale	97
"Bilancio, no al pareggio"	
10/10/2014 La Stampa - Nazionale	98
Poletti: "Bisogna correre Ma perché il Jobs Act funzioni serve un cambio di cultura"	
10/10/2014 La Stampa - Nazionale	100
"Solo 5 auto blu per ministero" Ma restano molte eccezioni	
10/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	101
Vitalizi, ecco i tagli delle Regioni Tassa del 5% agli ex consiglieri	
10/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	102
Corte dei conti: rischi dalla riforma Pa	
10/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	103
Cottarelli: «Firmato il decreto sulle auto blu»	
10/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	104
Mutui prima casa, via alla garanzia statale: prestiti fino a 20 miliardi	
10/10/2014 Il Giornale - Nazionale	105
Troppe incertezze sul Jobs Act: le assunzioni non decolleranno	
10/10/2014 Il Giornale - Nazionale	107
I quattro supercommissari pagati per non fare mai tagli	
10/10/2014 Avvenire - Nazionale	108
Manovra, si tratta con la Ue sull'Iva	
10/10/2014 Avvenire - Nazionale	109
Piccole e medie imprese schierate per il «no» al Tfr in busta paga	
10/10/2014 Libero - Nazionale	110
Draghi accarezza la riforma del lavoro Poi avverte: a casa chi governa male	
10/10/2014 Il Tempo - Nazionale	111
Il commissario Cottarelli torna al Fondo. Ma i tagli continuano	
10/10/2014 Il Tempo - Nazionale	112
Ecco cosa cambia (forse) con il Jobs Act	
10/10/2014 ItaliaOggi	114
Autoriciclaggio senza sconti	

10/10/2014 ItaliaOggi	115
730 precompilato, non per tutti	
10/10/2014 ItaliaOggi	117
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
10/10/2014 L'Espresso	118
Ma quali sprechi tagliamo i soldati	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/10/2014 La Repubblica - Roma	122
"Per il ruolo di capitale 110 milioni di extracosti" Via libera del governo	
<i>ROMA</i>	
10/10/2014 Libero - Nazionale	123
Il governo scippa 500 milioni ai lombardi	
<i>MILANO</i>	
10/10/2014 Il Tempo - Nazionale	125
Tutte le spese pazze degli ospedali romani	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

25 articoli

La sfida ad Alfano sulle nozze gay Milano registra sette matrimoni

Il ministro: in Italia non si può fare. I sindaci: serve subito una legge
Alessandra Arachi

ROMA Angelino Alfano, vicepremier e ministro dell'Interno, non si cura delle disobbedienze dei sindaci d'Italia: «Non c'è una legge e dunque non si può fare quello che alcuni sindaci hanno fatto, ovvero registrare in Italia nozze tra persone dello stesso sesso contratte all'estero». Ma le polemiche non si placano e il braccio di ferro continua.

Era cominciato martedì scorso, il braccio di ferro: il ministro Alfano ha scritto ai prefetti per far sparire dai registri comunali i matrimoni gay, contratti all'estero. Da tanti Comuni è arrivato un deciso «non ci stiamo». E ieri il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia, è passato dalle parole ai fatti: «Ho firmato personalmente la trascrizione di sette matrimoni fra persone dello stesso sesso che si sono celebrati all'estero». Così Milano si aggiudica il record di nozze omosessuali registrate in Comune, mentre al coro dei sindaci dissidenti si aggiunge Filippo Nogarini, primo cittadino pentastellato di Livorno. Il sindaco di Grosseto intanto sta esaminando la questione: ad aprile, era stato il primo a trascrivere le nozze gay celebrate all'estero su ordine del Tribunale, che aveva accettato il ricorso di una coppia di sposi, Giuseppe Chigiotti e Stefano Bucci (giornalista del Corriere). Poi però in secondo grado i giudici hanno annullato l'ordinanza per vizio di forma. Un guazzabuglio, insomma. Perché la verità è che questo scontro sta mettendo in luce la voragine legislativa italiana. Ed è quello che Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, ha scritto ieri in una lettera al premier Matteo Renzi, invitandolo ad intervenire. «Appare evidente come sulla questione delle trascrizioni dei matrimoni sia indispensabile un quadro legislativo nazionale, colmando un vuoto normativo», ha scritto Fassino, rilevando che «il tema è infatti troppo delicato per essere lasciato al caso per caso, né si può affidarlo alle ordinanze prefettizie». E lontano dai Comuni il dibattito si accende. Ieri alla Camera si sono incontrati Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme del Pd, e Mara Carfagna, responsabile del dipartimento dei diritti di Forza Italia. Era stata proprio Carfagna ad invocare «un Nazareno dei diritti», intendendo con ciò un'alleanza fra Pd e Forza Italia sui temi etici.

«Ma questo patto è già finito ancor prima di cominciare», fa rilevare Eugenia Roccella, parlamentare del Ncd. La verità è che il Pd e Forza Italia, al di là dei patti, su questi temi etici sembrerebbero già abbondantemente allineati, non sulla stessa linea del vicepremier. E persino la Lega, che pure è nettamente contraria ai matrimoni gay, non risparmia critiche ad Alfano. Dice infatti il segretario leghista Matteo Salvini: «Alfano si è messo a parlare delle trascrizioni perché ha visto i sondaggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Martedì

il ministro dell'Interno

ha invitato

i Comuni

a non trascrivere

le nozze gay contratte all'estero La Corte d'appello

di Firenze

ha intanto annullato per vizio di forma l'ordinanza del Tribunale di Grosseto che ad aprile aveva aperto alle trascrizioni. Il sindaco però non l'ha cancellata

Primo piano I conti dei municipi

Comuni bresciani, 4 su 5 sono «risparmiosi»

Nella stragrande maggioranza le spese effettive sono inferiori ai costi standard calcolati dal ministero Monno è il più virtuoso, Sabbio Chiese il più «spendaccione». In città welfare e sicurezza sono voci pesanti I sacrifici I principali risparmi sui servizi di amministrazione generale
Davide Bacca

Evocati per anni, i costi standard potrebbero presto fare il loro esordio, in vista dei tagli già annunciati per il 2015. Si eviterebbero così le sforbiciate lineari, chiedendo sacrifici a chi spende più del necessario e premiando chi ha saputo risparmiare. Un meccanismo sacrosanto, ma non privo di insidie.

La fotografia dei fabbisogni standard comune per comune è stata scattata da Sose (società del ministero del Tesoro) e Ifel (centro studi Anci). Prima è stata raccolta una miriade di dati. Poi la banca dati è stata elaborata e messa a disposizione delle amministrazioni attraverso il portale OpenCivitas. In pratica è stato individuato per ciascun comune un punto di equilibrio nella spesa, funzione per funzione: burocrazia interna, polizia locale, istruzione, territorio e viabilità, ambiente, politiche sociali. Superare quel punto di equilibrio vuol dire spendere più del proprio «fabbisogno». Quel che emerge a livello bresciano è un territorio che offre servizi di qualità con parsimonia, senza sprechi. Per erogare i servizi ai cittadini nel 2010 (l'anno di riferimento) i 206 comuni bresciani hanno speso complessivamente 706 milioni di euro, il 4,34% in meno del loro «fabbisogno standard». Hanno risparmiato sui servizi di amministrazione generale (dall'ufficio tecnico all'anagrafe), mentre hanno sfiorato il budget per servizi sociali (+5,4%), istruzione (+2%), sicurezza (+2%), viabilità (+13%). Spulciando tra i dati si scopre che 4 su 5 sono etichettabili come «risparmiosi»: solo 42 hanno speso più del loro «standard». Anche qui non mancano le differenze. Nuvolento, per esempio, ha sfiorato dello 0,14% (meno di 3mila euro), Sabbio Chiese, invece, ha speso quasi il doppio rispetto al proprio fabbisogno, soprattutto per via della spesa sociale. Capovolgendo la classifica è invece Monno, in alta Valcamonica, ad aver risparmiato più risorse: nel 2010 ha speso il 55% in meno del proprio standard. Il capoluogo risulta tra i 42 comuni dispendiosi: nel 2010 ha speso 173 milioni invece di un livello ottimale fissato a 160 milioni. Cifre in rosso per molte funzioni, asili nido, ambiente, polizia locale, istruzione. Il Broletto, all'opposto, risulta essere una delle Province che più ha stretto i cordoni della borsa, spendendo il 19% in meno del proprio fabbisogno. Va detto che i dati vanno presi con cautela. «Usare questi numeri per separare gli spendaccioni dai risparmiatori, senza tenere conto di qualità e quantità dei servizi offerti, può generare disastri» hanno osservato gli economisti de lavoce.info. I nodi sono almeno due: i dati della spesa storica sono «vecchi», del 2010, prima della spending review sui comuni, che nel frattempo hanno già tagliato la loro spesa; non si tiene poi conto della qualità dei servizi erogati. Spendere (troppo) poco può voler dire non erogare servizi. Per la tutela del territorio Pontevico ha speso il 10.000 per cento in meno del proprio fabbisogno. Ma siamo sicuri che così la tutela è stata assicurata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa Differenza tra fabbisogno standard e spesa storica Fabbisogno maggiore rispetto alla spesa
LEGENDA Fabbisogno minore rispetto alla spesa Spesa storica (in euro) Fonte: Sose-OpenCivitas d'Arco
77.394.742 euro Spesa storica 2010 Differenza -18,93% 760.039.644 euro Spesa storica 2010 Differenza -
4,34% VIRTUOSI DISPENDIOSI GRANDI COMUNI 3.216.248 3.056.296 9.976.815 335.163 763.930
296.835 173.652.481 18.404.056 12.320.792 11.351.691 11.635.495 +46,15% +42,13% +34,32% -55,83% -
55,14% -54,24% +7,32% +4,03% -9,30% -11,96% +2,07% Sabbio Chiese Ponte di Legno Sirmione Monno
Berzo Demo Pertica Bassa Brescia Desenzano Montichiari Lumezzane Palazzolo 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 1 2
4 5 6 7 8 9 10 11 3 Fabbisogno standard 92.047.235 euro Popolazione al 31/12/2010 1.256.025 BROLETTO
NEI 206 COMUNI

La vicenda

La Sose, società controllata dal Ministero dell'Economia e dalla Banca d'Italia, nel 2010 ha ricevuto l'incarico di elaborare il fabbisogno standard degli enti locali

Foto: Il criterio Il fabbisogno standard è il quantitativo di risorse ottimali per garantire i servizi essenziali

L'analisi

Costi per il personale maglia nera al Garda

A Manerba spesa record di 1.323 euro per abitante La Bassa virtuosa Le «unioni» tra comuni permettono forti risparmi: diversi i casi virtuosi nella Bassa

Pietro Gorlani

Ma quanto costano i dipendenti comunali delle 206 amministrazioni locali bresciane? Tanto? Poco? Dipende. La situazione ha differenze molto forti da comune a comune. Secondo gli ultimi dati Anci il costo per gli stipendi dei dipendenti comunali in Italia è di 272 euro a testa (neonati compresi). Una media abbondantemente superata in diversi comuni del Garda. Mentre risultano risparmiati molti piccoli comuni della Bassa e delle valli.

La difficoltà nella comparazione dei costi standard forniti dalla piattaforma Sose (che, va detto, sono vecchi perché riferiti al 2010) sta nell'impossibilità di estrapolare la qualità e la reale necessità dei servizi offerta ai propri cittadini. Serve un esempio. Manerba del Garda nel 2010 era il comune che spendeva di più sia per gli stipendi dei propri dipendenti comunali (1323 euro ad abitante) sia per i servizi principali forniti (istruzione, servizi sociali, rifiuti e pulizia strade, viabilità, ufficio tecnico, polizia locale). Una spesa quasi cinque volte maggiore alla media nazionale. È vero che per far fronte alle esigenze del turismo estivo e alla gestione suppletiva di migliaia di persone può servire più personale (ad esempio spazzini e vigili). Ma lo stesso problema si pone in altri comuni gardesani, che però spendono meno della metà per i loro dipendenti. Sirmione, ad esempio per le buste paga spendeva 483 euro a cittadino, anche se risultava avere sfornato più di tutti gli altri (insieme a Sabbio Chiese e Ponte di Legno) il tetto complessivo dei costi standard. In quasi tutti i comuni che si affacciano sul Benaco i costi del personale sono sopra la media.

Fa eccezione Desenzano, con 232 euro ad abitante. «Virtuosa» così come le altre cittadine con più di 15mila abitanti: 156 euro procapite a Lumezzane, 157 a Rovato, 133 a Ghedi, 165 a Montichiari). Ogni cittadino di Brescia invece spende per i propri dipendenti comunali 354 euro l'anno. Una precisazione va fatta: meno personale può anche significare anche meno servizi alla popolazione. La giusta alchimia tra esigenze di risparmio e servizi agli utenti dovrebbe inseguire anche la strada della condivisione dei servizi condivisi nelle unioni tra più comuni (come polizia locale, ufficio tecnico e catasto, ad esempio). Una strada che da anni inseguono piccoli municipi delle valli e della Bassa. Condivisione che permette agli abitanti di Berlingo di spendere «solo» 68 euro a testa l'anno per il personale (75 a Longhena, 98 a Brandico, 103 ad Azzano mella, 105 a Dello). Pratiche che andrebbero premiate e incentivate. Magari aumentando trasferimenti statali, anziché diminuirli con tagli lineari.

Pietro Gorlani

pgorlani@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese e costi Manerba Limone San Felice B. Ponte di Legno Sirmione Gardone R. Gargnano Brescia Moniga Monno Longhena Brandico Berlingo Tributi Ufficio tecnico Anagrafe Servizi generali Polizia locale Istruzione Viabilità Territorio e ambiente Smaltimento rifiuti Servizi sociali Asili nido 1.323 762 450 498 483 452 329 354 290 295 75 98 68 Comune Comune di Brescia, spese rispetto ai costi standard Fabbisogno standard 160.945.378 euro Costo dipendenti comunali (per abitante) d'Arco Spesa media italiana annuale per ogni abitante per dipendenti comunali 272 euro Spesa storica 2010 173.652.481 euro Differenza +7,32% 51,80% +8,65% +14,04% 8,06% +36,20% +31,4% +36,84% +27,45% 14,1% 19,59% +35,56%

Foto: Dipendenti comunali Secondo gli ultimi dati elaborati dall'AnCi il costo per gli stipendi dei dipendenti comunali in Italia è di 272 euro per ogni abitante, ma in alcuni comuni bresciani il costo per ogni abitante supera anche i mille euro annui

POLEMICHE SULLE NOZZE GAY

Anci chiede una legge in tempi rapidi«Non si può affidare il tema ai prefetti», Fassino scrive a Renzi
Andrea Marini

Non accenna a placarsi lo scontro tra Viminale e Comuni sulla questione dei registri cittadini delle persone dello stesso sesso che hanno contratto matrimoni all'estero. Ieri si è aggiunto un nuovo capitolo, con l'intervento del presidente dell'Associazione dei Comuni italiani (Anci), il sindaco di Torino Piero Fassino (Pd), che con una lettera inviata al premier Matteo Renzi e al ministro dell'Interno Angelino Alfano ha chiesto al Parlamento di approvare subito una legge, su un tema talmente delicato che non si può lasciare alle ordinanze dei prefetti (Alfano aveva annunciato martedì, con conseguente rivolta di alcuni sindaci, una circolare ai prefetti con cui si chiede di cancellare le trascrizioni delle nozze celebrate all'estero tra persone dello stesso sesso, in quanto non conformi alla legge italiana). «Mi auguro che il governo voglia assumere iniziative che consentano di favorire in tempi rapidi l'adozione da parte del Parlamento di soluzioni legislative adeguate», ha scritto Fassino: «Il tema - ha aggiunto - è troppo delicato per essere lasciato al caso per caso, né si può affidarlo ad ordinanze prefettizie». Intanto ieri il sindaco di Milano Giuliano Pisapia (centrosinistra) ha annunciato di aver «firmato personalmente, in qualità di ufficiale di Stato civile, la trascrizione di sette matrimoni tra persone dello stesso sesso che si sono celebrati all'estero». Il sindaco di Grosseto Emilio Bonifazi (centrosinistra), invece, subito dopo aver preso atto, ieri, della sentenza della Corte d'appello fiorentina che chiedeva l'annullamento della trascrizione di un matrimonio gay, ha chiesto all'ufficiale di stato civile di adeguarsi a quanto ordinato dai giudici. Alfano anche ieri ha insistito: «I sindaci agiscono come ufficiali di governo e quei registri sono di competenza dello Stato. Abbiamo il potere di annullamento delle registrazioni». Da segnalare anche la schermaglia politica tra Fi e Ncd. Quest'ultimo ha attaccato il consigliere di Silvio Berlusconi, Giovanni Toti, che aveva detto: «È piuttosto umiliante per il nostro Paese essere un passo indietro a Papa Francesco e al Sinodo che parla di unioni di fatto e chiede attenzione alla società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Pisapia sfida Alfano trascritte 7 nozze gay I sindaci al governo "Subito la legge"

Fassino: inaccettabile invadenza dei prefetti Dietrofront a Grosseto, annullata in appello la registrazione ordinata dal tribunale
DIEGO LONGHIN

TORINO. Nel giorno in cui il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, firma la trascrizione di sette matrimoni gay, la Corte di appello di Firenze annulla la sentenza del Tribunale di Grosseto che ordinava al Comune di inserire nel registro il matrimonio tra Giuseppe Chigiotti Stefano Bucci, celebrato a New York. E il presidente dell'Anci, Piero Fassino, scrive al premier Matteo Renzi e al ministro degli Interni, Angelino Alfano, per chiedere un incontro urgente. Due i concetti caria Fassino: non ci può essere un'invadenza dei prefetti nelle decisioni dei sindaci, che non possono essere commissariati, ed è indispensabile che governo e parlamento prendano l'iniziativa.

Oggi il comune di Grosseto depennerà dagli archivi l'unione tra Chigiotti e Bucci. «Io ho rispettato una sentenza del tribunale quando abbiamo registrato l'atto - spiega il sindaco di Grosseto Emilio Bonifazi - e oggi non ho altra strada che rispettare la sentenza della corte d'appello di Firenze. Serve una legge o sarà il caos». Nonostante la sentenza fiorentina, la polemica sulla possibilità o meno per i sindaci di iscrivere nei registri le nozze gay non si placa. Anzi. La circolare Alfano, che chiede l'intervento dei prefetti, ha fatto reagire i primi cittadini di mezza Italia. «Ho firmato personalmente la trascrizione di sette matrimoni tra persone dello stesso sesso che si sono celebrati all'estero - dice il sindaco Pisapia - si tratta di un atto nel pieno rispetto della legge che prevede questo obbligo quando si tratta di matrimoni celebrati legittimamente secondo le norme del Paese in cui si sono svolti». E aggiunge: «È un ulteriore passo avanti di Milano come Città dei Diritti. Spero che quanto stanno facendo molti sindaci serva a sollecitare il Parlamento a varare una legge nazionale che possa superare ogni forma di discriminazione». I sindaci di Catania, Prato e Livorno si aggiungono a quelli che hanno già detto che non rispetteranno le direttive di Alfano, mentre il primo cittadino di Udine, Furio Honsell, ha annunciato che si rivolgerà al tribunale per opporsi alla lettera inviata dal prefetto che impone la cancellazione delle unioni gay. Ieri anche la prefettura di Bologna si è mossa e ha acquisito i registri del Comune. Il prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, sta ancora riflettendo: «Prima di qualsiasi valutazione bisogna conoscere lo stato dei fatti. Applico la legge con grande attenzione e devo capire come stanno le cose».

A Roma la discussione è slittata al 16 ottobre. Fassino, sindaco di Torino, dove lunedì la questione sarà affrontata in Consiglio comunale, e presidente dell'Anci, scrivea Renzie Alfano. «Serve al più presto una legge in materia.

Il tema è troppo delicato per essere lasciato al caso per caso, né d'altra parte si può affidarlo ad ordinanze prefettizie su competenze che la legge affida agli enti locali». Un invito ad uscire dal caos, senza far ricadere tutto sui sindaci.

PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it www.arcigay.it IL RICORSO Ieri la Corte di appello di Firenze ha accolto il ricorso della procura annullando la sentenza del tribunale di Grosseto I COMUNI Dopo Grosseto i Comuni si adeguano: Milano, Bologna, Udine, Prato, Catania. Altri lo stanno per fare: Roma e Torino Alfano lo vieta con una circolare LA SENTENZA Lo scorso aprile il tribunale di Grosseto impone al Comune di iscrivere nel registro nozze un matrimonio gay contatto a New York LE TAPPE

Foto: LO SCONTRO Il sindaco Giuliano Pisapia e il ministro dell'Interno, Angelino Alfano Sopra, Giuseppe e Stefano, la coppia di Grosseto che si è sposata a New York

Unioni civili, Pd e Forza Italia accelerano

Anche l'Anci all'attacco dopo l'altolà di Alfano, Fassino scrive a Renzi e al ministro dell'Interno: subito la legge
Il sottosegretario Scalfarotto vede la responsabile diritti forzista, Carfagna: avanti con il ddl sul modello tedesco NCD NON ARRETRA E ATTACCA TOTI SALTAMARTINI: UMILIANTE CHIAMARE IN CAUSA PAPA FRANCESCO

IL CASO R O M A Mentre il centrodestra è sempre più diviso dalle trascrizioni delle nozze gay che il ministro dell'Interno Angelino Alfano vuole cancellare, prosegue il dialogo tra Pd e Forza Italia sul tema delle unioni civili. Dopo aver lanciato la proposta del «Nazareno dei diritti», la responsabile azzurra del dipartimento diritti umani, Mara Carfagna, ieri ha incontrato il sottosegretario alle Riforme Ivan Scalfarotto, per discutere proprio di un'intesa che tenga insieme il riconoscimento dei diritti delle coppie gay, e il provvedimento contro l'omofobia, arenatosi in Parlamento. Carfagna ha definito «una base condivisibile» la proposta del testo sulle unioni di fatto sul modello tedesco, già all'esame della commissione Giustizia del Senato, ma sull'ipotesi di un allargamento del Nazareno, Scalfarotto ha invitato alla prudenza: «Lo circoscriverei alle le riforme costituzionali, ma ben vengano i contributi sul tema dei diritti civili da qualsiasi forza politica. Mi auguro che su queste materie si ritrovi tutta la maggioranza. Dico a Ncd che, per modernizzare il Paese, talvolta bisogna saper sacrificare un pezzettino della propria identità». Il problema, dunque, restano gli alfaniani. «Il problema è vostro, noi siamo pronti a collaborare», è stato il messaggio di Carfagna a Scalfarotto. L'ARTICOLO 3 Un problema che ruota tutto intorno all'articolo 3 del testo, secondo cui ogni norma che fa riferimento al matrimonio, va considerata estesa anche alle unioni civili. Laddove gli alfaniani vorrebbero elencare le leggi cui si fa riferimento, mentre Forza Italia potrebbe essere disponibile a una mediazione. Meglio se avallata da un intervento di Renzi: «Vorremmo soltanto che fosse chiaro. Caro Matteo, come la pensi davvero?», è tornata a chiedere dal "Mattinale" proprio Carfagna che, comunque, nei prossimi giorni rivedrà il sottosegretario piddino. Per ora, Renzi sembra privilegiare il percorso parlamentare. Fermatosi prima della pausa estiva, quando il viceministro alla Giustizia, l'alfaniano Enrico Costa, aveva imposto uno stop in vista di un provvedimento del governo. Misura mai confermata dal Guardasigilli Andrea Orlando ed esclusa dallo stesso Alfano, rispondendo a un'interrogazione alla Camera, poche settimane fa. «Ha detto che deve occuparsene il Parlamento», ricordava ieri la democratica Monica Cirinnà, relatrice del testo in Senato: «Se c'è un testo del governo sia presentato, altrimenti i 30 giorni di attesa prescritti dal regolamento sono trascorsi e si deve andare avanti con gli emendamenti. Siamo aperti a ogni proposta, sia del governo, sia di Forza Italia. Se c'è la volontà politica, possiamo concludere a larga maggioranza, entro la fine dell' anno». I COMUNI Una conclusione auspicata anche dal presidente dell'Anci Piero Fassino, nella lettera inviata a Renzi e Alfano dopo la rivolta dei sindaci contro le disposizioni del Viminale per annullare le nozze omosessuali celebrate all'estero: «Mi auguro che il governo voglia assumere iniziative che consentano di favorire in tempi rapidi l'adozione da parte del Parlamento di soluzioni legislative adeguate». Che eviti il Far West di queste ore. Ieri anche il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha rotto gli indugi, firmando le prime sette trascrizioni milanesi, contravvenendo alla disposizione del leader di Ncd. Che, però, non intende farsi mettere all'angolo da un nuovo Nazareno. Non a caso, ieri, gli alfaniani attaccavano il consigliere politico di Fi, Giovanni Toti, reo di aver fatto riferimento alle aperture del Vaticano alle coppie di fatto. «E' umiliante chiamare in causa il Sinodo e Papa Francesco pur di attaccare il ministro Angelino Alfano», lamentava ieri la portavoce di Ncd Barbara Saltamartini. «A Ncd la realtà fa paura, soprattutto quella dei sondaggi», la secca replica del forzista. Sonia Oranges

le tappe L'altolà Martedì scorso il ministro dell'Interno nonché leader dell'Ncd, Alfano, dirama una circolare ai prefetti con l'ordine di annullare tutte le registrazioni di unioni civili in corso nei Comuni La rivolta I sindaci non ci stanno e fanno sapere immediatamente che intendono continuare a registrare le unioni civili contratte all'estero anche da coppie omosessuali Sfida azzurra A guidare il fronte del no interviene anche Francesca

Pascale «Anche oggi -dice la fidanzata di Berlusconi -Alfano ha dimostrato di essere un perdente di successo». «Alfano -rincarare la dose- non riesce ad essere il leader neppure dentro Ncd, un partito con il valore di una lista civica, nato nel peccato del tradimento. E poi parla pure di diritti, sfruttando la religione cristiana subdolamente...» Ncd rilancia Gli alfaniani fanno quadrato e non rinunciano alla loro battaglia: oramai è scontro aperto non solo con i sindaci, ma anche nel centrodestra.

Foto: Una coppia gay unita in matrimonio in Idaho

Le reazioni

Lupi: «Le leggi vanno rispettate dannoso ogni braccio di ferro»

«Sono stupito delle reazioni dei sindaci, visto che il ministro degli interni, come ogni funzionario pubblico, ha il dovere di far rispettare le leggi. Per cambiare le leggi c'è il parlamento». Reagisce il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Maurizio Lupi alla sfida aperta lanciata dai sindaci italiani. «Visto - ha aggiunto Lupi - che il matrimonio riconosciuto dalla legge è quello tra uomo e donna, non si può registrare una cosa diversa. Sulla famiglia non faremo un passo indietro, si può parlare invece di diritti civili e patrimoniali. L'Anci - ha proseguito Lupi - può rivendicare tutta l'autonomia che vuole, ma le leggi le devono rispettare i sindaci, i cittadini e i ministri. Se l'Anci vuole costituire un nuovo parlamento e scrivere nuovi leggi, lo faccia pure. I sindaci lavorino bene e leggano le inchieste giornalistiche sull'utilizzo dei fondi pubblici nelle loro città», ha aggiunto Lupi. Infine: «Il Pd ha mal di pancia sulle coppie gay? Il Pd ha anche mal di pancia sul Jobs act. Il Pd oggi ha il 41%, ma non in parlamento. Questo non è un governo monocolore del Pd, se lo vuole fare gli servono i numeri». Lupi ha concluso: «Stiamo insieme per cambiare il paese e per affrontare, con molta serietà e meno ideologia, anche temi come questi. Sui nostri valori siamo sempre stati molto chiari. Non serve fare bracci di ferro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli elettori cacceranno chi non fa la riforma del lavoro. Intanto l'Fmi lancia l'allarme recessione nell'Eurozona

L'anatema di Draghi sui governi

L'Anci chiede la legge pro gay. Grillo al circo Massimo. Il Pd litiga
FRANCO ADRIANO

Un numero, due emergenze. Diciotto sono i Paesi che costituiscono l'Eurozona, che rischia di entrare ufficialmente in recessione, come ha sottolineato ieri il Fondo monetario internazionale. Diciotto è anche il numero dell'articolo dello Statuto dei lavoratori, la cui cancellazione è il cardine della riforma di Matteo Renzi che sta dividendo l'Italia a partire dal suo partito. Due emergenze collegate indissolubilmente. Ieri, Mario Draghi, ha lanciato una sorta di anatema: i governi che non faranno la riforma del lavoro saranno cacciati dagli elettori. «Ora i governi hanno un incentivo molto potente per fare la cosa giusta, per questo se non fanno le cose correttamente spariranno per sempre dalla scena politica perché non saranno rieletti», ha spiegato il presidente della Bce intervenendo alla Brookings Institution di Washington. «Quando hai i tassi di disoccupazione al 25% e milioni e milioni di giovani disoccupati, hai un incentivo maggiore per fare la cosa giusta. Quindi in un certo senso oggi sono più ottimista sulla capacità di risposta, più di quanto lo fossi nel 2002 quando la situazione era meno critica», ha concluso. L'Fmi annuncia la recessione dell'Eurozona Intanto, nella stessa città americana in cui Draghi stava tenendo la sua conferenza, il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, metteva in guardia sul rischio di recessione nell'Eurozona. «Abbiamo messo in allerta sulla possibilità di una recessione» nei diciotto Paesi dell'Eurozona, che secondo le stime è possibile al 35-40%, «un valore non insignificante». Secondo Lagarde «esiste il serio rischio che una recessione si verifichi se non si farà nulla». Viceversa, «se saranno messe in atto le giuste politiche, se tutti i Paesi faranno quello che devono fare, si può evitare» una recessione, ha detto ancora il numero uno del Fmi. Lagarde ha ricordato che il Fmi «ha messo in guardia due anni fa sui rischi collegati a una situazione di bassa in azione persistente» e ora si augura che «sia fatto di più» per contrastare il problema. Un forte richiamo alle riforme in sintonia con Draghi. Il quale, peraltro, ha pronunciato anche un messaggio rassicurante sull'esito delle riforme del mercato del lavoro che «non provocheranno licenziamenti di massa», mentre l'Europa ha «l'urgente necessità» di rilanciare le sue capacità di crescita. Stavolta Draghi si rivolge alla politica e non ai mercati Un compito che spetta alla politica. «Spesso è stato giudicato, almeno in alcune parti dell'area euro», ha spiegato Draghi incalzato da una domanda, «che la nostra politica monetaria ha diminuito gli incentivi ai governi ad agire». Secondo Draghi senza riforme in Europa «non può esserci ripresa. Troppo spesso sono state rinviate nelle fasi difficili, per poi essere dimenticate. Dobbiamo urgentemente alzare il potenziale di crescita» dell'area. E qui il presidente della Bce ha voluto rassicurare sugli effetti degli interventi sul mercato del lavoro, contestando le tesi di chi sostiene che le riforme del lavoro nel quadro attuale rischiano di peggiorare la situazione nel breve periodo e di far calare la fiducia. «Non sono d'accordo», ha spiegato. «Il problema che è successo agli inizi degli anni 2000 in diversi Paesi, tra cui il mio, è che per aiutare ad avere più flessibilità i nuovi contratti erano stati fatti incredibilmente flessibili». Draghi ha citato il caso della Spagna in cui c'erano contratti a un mese di scadenza. «Immaginatevi persone che lavorano 4 o 5 anni con contratti da un mese. Questo di per sé ha prodotto enorme incertezza e depresso la domanda. E quando la crisi è esplosa questi contratti sono stati immediatamente eliminati». Invece, le riforme che sono ora in discussione «consistono di diverse parti. Una è quella che rende più facile assumere, c'è anche una parte che rende più facile licenziare ma non molto. Non la vedo pericolosa per quanto riguarda l'Italia. Anche perché», si è soffermato sul ragionamento il presidente Bce, «l'Italia è stata così a lungo in recessione che le imprese che volevano licenziare lo hanno già fatto, non avevano ostacoli. Chi voleva licenziare lo ha già fatto». Padoan: le riforme servono a noi e all'Europa Al meeting dell'Fmi ha parlato anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan il quale si è rallegrato per il voto di fiducia sul Jobs Act. «È un segno molto importante il fatto che il Paese fa le riforme che servono», ha affermato, «le riforme si fanno perché servono al Paese e perché servono all'Europa. E va bene nei due sensi». Parlando più in generale delle riforme ha osservato che queste

«vanno realizzate e messe in pratica. E questo richiede tempo» anche per «coagulare il consenso sociale necessario». «L'Italia» ha aggiunto Padoan, «sta affrontando una doppia sfi da: da un lato deve fare le riforme strutturali, dall'altro dobbiamo farle in recessione e questo è il terzo anno di pil negativo di fi la». Renzi alle prese con il Pd e la Cgil «Il sostegno al governo mi sembra che stia crescendo anche in Senato», ha sostenuto Matteo Renzi commentando il risultato ottenuto durante le votazioni alla fi ducia sul Jobs Act. «Il margine è molto forte: 165 a 111. Sono molto contento anche dal punto di vista numerico». Era l'una di notte quando il governo Renzi ha incassato la fi ducia. Due gli astenuti. I senatori presenti erano 279; 278 i votanti. L'asticella della maggioranza era fi ssata a quota 140. Contrari alla riforma del mercato del lavoro restano la Cgil e una parte del Pd. Susanna Camusso ha ribadito che «il lavoro si crea solo investendo di più». Intanto la decisione del senatore Walter Tocci di dimettersi subito dopo avere espresso il suo sì in linea con le direttive di partito ha colpito il premier: «Farò di tutto perché Tocci, che è una persona che stimo molto, continui a fare il senatore», ha detto Renzi. «Ha espresso le proprie posizioni, ha scelto una linea politica ma ha accettato quello che il partito», ha aggiunto, «la sua intelligenza, la sua passione e la sua competenza sono necessarie a un partito che ha il 41% dei consensi. Proverò a dirgli che le sue dimissioni dal senato sarebbero un errore». Dimissioni che per il senatore Pd, Vannino Chiti, «sono una brutta notizia per il PD e per il parlamento». Alza la voce anche Corradino Mineo. «Io sono uscito dall'aula, non ho votato la fi ducia. Quando mi hanno candidato, non c'era certo nel programma l'idea di dividere i sindacati o di dare ragione a Maurizio Sacconi nella sua crociata contro l'articolo 18. E Pippo Civati il quale ha detto che «è una riforma di destra». «Non partecipare al voto di fiducia mette in discussione i vincoli di relazione con il proprio partito politico», ha commentato il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini. Stato-mafia, Napolitano depone solo Gli imputati del processo sulla trattativa Stato-mafia, Totò Riina, Leoluca Bagarella e l'ex presidente del Senato Nicola Mancino, non parteciperanno all'udienza in cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sarà ascoltato come teste. Lo ha deciso la Corte d'Assise di Palermo. «Solidarietà a Riina e Bagarella privati di un loro diritto. I traditori nelle istituzioni ci fanno più schifo dei mafiosi», ha scritto su twitter Sabina Guzzanti, autrice del fi lm «La trattativa». Fassino chiede una legge per le unioni gay «Appare evidente come sulla questione della trascrizione delle unioni coniugali contratte all'estero tra persone dello stesso sesso sia indispensabile un quadro legislativo nazionale che, colmando un vuoto normativo, consenta ai Comuni di gestire le ricadute operative in modo uniforme sull'intero territorio del Paese». Piero Fassino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino fa appello alla sua esperienza politica per scrivere a Renzi e Angelino Alfano per chiedere un incontro urgente su questo tema. Intanto, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha proceduto alla fi rma delle trascrizioni delle prime 7 unioni omosessuali, mentre il sindaco di Grosseto Emilio Bonifazi, dopo la sentenza della Corte di Appello di Firenze, che ha disposto l'annullamento della trascrizione di un'unione celebrata a New York, ha fatto un passo indietro in attesa di una legge che disciplini la materia. Da oggi M5s in piazza Da oggi fi no a domenica il popolo M5s manifesta al circo Massimo di Roma. Ieri il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio ha incontrato Beppe Grillo: «Al Circo Massimo ne vedrete delle belle, nessuna brutta». © Riproduzione riservata

Patto regionale orizzontale, ultimi giorni per aderire

Ultimi giorni per aderire al Patto regionale orizzontale. Scade, infatti, il 15 ottobre il termine previsto dal dm 6 ottobre 2011, n. 0104309, a meno che le regioni abbiano fissato una scadenza diversa. Il Patto orizzontale consente alle regioni di compensare gli obiettivi degli enti locali del proprio territorio, fermo restando l'obiettivo aggregato annuale ad essi assegnato. In pratica, le province e i comuni che prevedono di realizzare, a fine anno, un saldo migliore del proprio obiettivo possono cedere gli spazi finanziari in eccesso ad una sorta di «stanza di compensazione» di livello regionale, che li ridistribuirà a favore degli enti che necessitano di maggiori margini di manovra. Entro il 15 ottobre, gli enti devono comunicare la propria disponibilità o il proprio fabbisogno di spazi finanziari alle regioni (oltre che ad Anci e Upi regionali). A differenza del Patto verticale, però, quello orizzontale è oneroso. Infatti, gli enti che, in un determinato anno, abbiano beneficiato di una modifica in senso migliorativo del proprio obiettivo dovranno restituire i maggiori spazi finanziari ad essi concessi accettando il peggioramento degli obiettivi assegnati per il biennio successivo per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. In tal modo, viene garantita agli enti che cedono spazi finanziari la restituzione, entro due anni, della quota da essi ceduta. Le comunicazioni degli enti locali, pertanto, dovranno precisare anche le modalità di cessione o di recupero degli spazi finanziari nel biennio successivo. Chi è intenzionato a richiedere spazi ulteriori deve attentamente valutare la sostenibilità del peggioramento dell'obiettivo previsto per gli anni futuri. Chi, invece, intende cedere spazi deve ovviamente accertarsi che ciò non comporti rischi di sfioramento del Patto nell'anno corrente. Entro il 31 ottobre (termine perentorio), le regioni dovranno ripartire gli spazi finanziari resi disponibili, concordando i relativi criteri in sede di Consiglio delle autonomie locali o in mancanza con Anci e Upi regionali e privilegiando le spese in conto capitale, quelle inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento. Esse dovranno, quindi, modificare gli obiettivi degli enti interessati dalle compensazioni, sia per l'anno in corso che per il biennio successivo, comunicandone la nuova misura a ciascun comune o provincia, ad Anci e Upi regionali e al Mef. Per ogni anno, comunque, le variazioni migliorative e peggiorative dovranno compensarsi esattamente, garantendo l'invarianza dell'obiettivo aggregato di comparto. Da notare che, a differenza di quanto accadeva in passato, il Mef consente ora anche la cessione a valere sul Patto orizzontale di spazi finanziari acquisiti attraverso il Patto regionale verticale (si veda la circolare n. 6/2014, paragrafo F.3).

Lupi: «Concessione A22, impegni precisi» Il ministro alle Infrastrutture: non cambia la linea per il rinnovo. Ieri sera cena a Castel Mareccio

Lupi: «Concessione A22, impegni precisi»

Lupi: «Concessione A22, impegni precisi»

Il ministro alle Infrastrutture: non cambia la linea per il rinnovo. Ieri sera cena a Castel Mareccio

BOLZANO Arrivato in serata per partecipare alla cena a Castel Mareccio con i partecipanti al Business Forum, il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha assicurato di voler tenere la barra dritta in tema di rinnovo della concessione A22. «Lunedì siamo pronti in commissione a mantenere invariata la ratio dell'articolo 5 dello "Sblocca Italia" per quanto riguarda le concessioni autostradali», sottolinea il ministro. Tema riguardante l'A22 al quale è legato anche il finanziamento trasversale del tunnel di base del Brennero. Poi Lupi è intervenuto anche su temi di carattere nazionale. «Il governo reggerà se manterrà alta la ragione per cui esiste. Ciò cambiare con coraggio l'Italia. Ad ogni passo indietro il governo toglierà dei giorni alla propria vita, perché toglierà ragione al suo scopo», così il ministro. «Renzi e noi del Ncd, rappresentiamo coloro che vogliono cambiare con coraggio questo Paese, siamo contenti che l'articolo 18 è diventato il simbolo del cambiamento di questo Paese - spiega Lupi - i conservatori da una parte e dell'altra, quelli che vogliono difendere interessi consolidati saranno sconfitti. Più li sconfiggeremo più il Governo avrà la forza per andare avanti», così il ministro. E poi le coppie gay. «Non mi sono sorpreso dell'iniziativa del ministro degli interni, ma delle reazioni. Era un suo dovere far rispettare le leggi». Così Maurizio Lupi in merito alla sospensione della registrazione dei matrimoni gay, imposta da Angelino Alfano. «Non faremo un passo indietro, possiamo lavorare sui diritti civili e patrimoniali. La famiglia è quella di uomo e donna, e le adozioni devono essere fatte all'interno delle famiglia, la reversibilità non può esserci» aggiunge, e sulle reazioni dell'Anci commenta: «I sindaci vogliono andare avanti? Le leggi devono rispettarle tutti. Se l'Anci vuol scrivere le leggi proclamino un loro Parlamento e lo facciano». Poi ieri sera la cena a Castel Mareccio presenti i partecipanti al Forum, con l'aggiunta appunto del ministro Lupi e di Emma Marcegaglia, presidente dell'Eni ed in passato al vertice di Confindustria. Già ripartita per Roma il ministro Giannini, a Castel Mareccio c'erano anche il presidente della Provincia Arno Kompatscher, e tra gli altri, gli imprenditori Thomas Baumgartner e Michl Seeber.

Mastromauro entra nel direttivo dell'Anci

Giulianova Il sindaco Francesco Mastromauro è stato designato all'unanimità , in occasione dell'assemblea congressuale di Chieti, membro dell'Esecutivo nazionale dell'Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia.

"Ringrazio l'assemblea - ha detto Mastromauro - per questo prestigioso e impegnativo ruolo che mi consentirà di rappresentare nell'Esecutivo nazionale, in cui sono presenti 78 sindaci di tutt'Italia, la mia regione".

«Il patto di stabilità ha i giorni contati» Massaro rassicurato lunedì a roma

«Il patto di stabilità ha i giorni contati»

«Il patto di stabilità

ha i giorni contati»

Massaro rassicurato lunedì a roma

BELLUNO Buone notizie per i Comuni: il Governo sembra intenzionato a eliminare il patto di stabilità, che impedisce a molti municipi (come quello di Belluno) di spendere risorse che ci sono. Il sindaco Massaro ha avuto la conferma delle buone intenzioni del Governo lunedì, in un incontro interistituzionale che si è svolto a Montecitorio. Il primo cittadino era in compagnia di circa cinquecento colleghi da tutta Italia e del presidente dell'Anci Piero Fassino, che sono stati ricevuti e ascoltati dalla presidente della Camera Laura Boldrini, dal ministro degli Affari regionali, le Autonomie e lo Sport Maria Carmela Lanzetta, dai presidenti di quattro commissioni e da alcuni sottosegretari, fra i quali Graziano Delrio. «L'incontro ha aperto una stagione diversa di confronto fra enti locali e rappresentanti del governo e del parlamento», spiega Massaro. «Sono state affrontate diverse tematiche. È stata ribadita l'intenzione di eliminare progressivamente il patto di stabilità a partire dal 2015. Una cosa possibile, visto che dal 1° gennaio dell'anno prossimo sarà obbligatorio aderire al bilancio armonizzato. Noi lo abbiamo già fatto, cosa che ci ha permesso di avere un allentamento dei vincoli del patto di stabilità». Il bilancio armonizzato funziona "per cassa": sono spendibili solo i soldi che entrano nelle casse comunali (più o meno come il patto di stabilità). Prima, per arrivare al pareggio, si inserivano tra le entrate voci come le alienazioni di immobili, che hanno portato diversi Comuni a spendere molto più di quanto potevano. «Il presidente dell'Anci Fassino ha poi chiesto di rivedere i tagli lineari che sono stati fatti per dare copertura alla manovra degli 80 euro di Renzi», continua Massaro. «Manovra giusta, ma l'errore è stato decidere che la copertura venisse trovata chiedendo sacrifici, in parti uguali, a Stato, Regioni e Comuni». Per Belluno, come aveva già spiegato il sindaco, quest'anno il sacrificio è stato di 200 mila euro (da risparmiare, non da tagliare, cosa ancora più complicata da fare per un Comune virtuoso), per il prossimo si parla di 400 mila euro: «Per noi significherebbe azzerare i capitoli sociale, sport, turismo e cultura. A quel punto, il Comune potrebbe essere amministrato da un commissario». Il presidente della commissione bilancio si è mostrato consapevole del problema e ha dato ragione ai sindaci. Fassino ha anche chiesto un intervento straordinario del Governo sulla manutenzione delle strade «definita emergenza nazionale», conclude Massaro, «mentre Delrio ha assicurato che il decreto legge sulle Province sarà "aggiustato". A breve saranno valutate le richieste di territori particolari, come il nostro e quello di Sondrio». Deludente, invece, l'intervento del ministro Lanzetta, «che ha fatto un'apologia dei sindaci, definiti spina dorsale del Paese, ma non ha dato risposte ai nostri interrogativi», chiude Massaro.(a.f.)

Castelmola

Anci, Russo delegato al convegno nazionale

3 CASTELMOLA Il sindaco di Castelmola, Orlando Russo, è stato inserito tra i 23 delegati Anci della Sicilia al convegno nazionale dell ' Associazione dei Comuni in programma l ' 8 novembre a Milano. Il primo cittadino del borgo sarà dunque uno dei rappresentanti siciliani all ' importante appuntamento in programma in terra meneghina nel senso che si affronteranno temi inerenti la situazione degli enti pubblici in Italia, sempre più alle prese con difficoltà di bilancio e continui tagli ai fondi statali. «Il fatto di rappresentare il nostro territorio è una soddisfazione e un onore ma anche una responsabilità - afferma Russo - e in questa imminente occasione mi soffermerò nel mio intervento sulla situazione sempre più inaccettabile che riguarda tutti i Comuni ma che si riflette in modo particolare sui piccoli centri come Castelmola».

Anci, i nomi del nuovo direttivo abruzzese associazione comuni

Anci, i nomi del nuovo direttivo abruzzese

Anci, i nomi
del nuovo
direttivo
abruzzese
associazione comuni

CHIETI L'assemblea congressuale dell'Anci Abruzzo riunita a Chieti scalo sotto la presidenza di Umberto di Primio, ha eletto per acclamazione nuovo presidente dell'Anci Abruzzo, il Sindaco di Vasto, Luciano Lapenna. E' stato quindi eletto il direttivo regionale così composto: Giuseppe D'Alonzo, sindaco di Crognaleto; Angela D'Andrea, sindaco di Pizzoli; Umberto D'Annunziis, sindaco di Corropoli; Enrico Di Giuseppantonio, sindaco di Fossacesia; Quirino D'Orazio sindaco di San Benedetto dei Marsi; Sandro Marinelli, sindaco di Pianella; Fabrizio Montepara, sindaco di Orsogna; Emanuele Pavone, consigliere comunale di Montebello di Bertona; Arturo Scopino, sindaco di Montelapiano; Mauro Tordone sindaco di Balsorano. Sono stati eletti Revisori dei conti: Domenico Di Cesare sindaco di Carapelle Calvisio; Concezio Galli, sindaco di Popoli; Enio Pavone sindaco di Roseto degli Abruzzi. I componenti il Consiglio nazionale in rappresentanza dell'Abruzzo sono : Giovanni Di Pangrazio, sindaco di Avezzano; Francesco Mastromauro, sindaco di Giulianova; Rocco Micucci, sindaco di Rapino. Sono stati eletti anche 22 delegati al Congresso nazionale che si terrà a Milano il 6,7 e 8 novembre. Il nuovo presidente, che sostituisce l'uscente Antonio Centi, ha ringraziato i 200 presenti per la fiducia accordatagli assicurando che egli sarà «il presidente di tutti, ponendo il giusto equilibrio tra le forze politiche presenti». Lapenna ha inoltre sottolineato che lavorerà per fare dell'Anci Abruzzo «un più vasto organismo partecipato nel contesto di uno spirito unitario». Infine ha comunicato che appena possibile convocherà l'Assemblea ed il Direttivo regionali per la composizione dei gruppi di lavoro.

D'Annunziis all'Anci: così il centrodestra blinda le provinciali Il sindaco di Corropoli diventa vicepresidente regionale La nomina serve a spegnere il malcontento della Vibrata

D'Annunziis all'Anci: così il centrodestra blinda le provinciali

D'Annunziis all'Anci:

così il centrodestra

blinda le provinciali

Il sindaco di Corropoli diventa vicepresidente regionale

La nomina serve a spegnere il malcontento della Vibrata

TERAMO Il centrodestra blinda le elezioni in Provincia con gli incarichi all'Anci. Si può interpretare così, in chiave politica, la nomina del sindaco di Corropoli Umberto D'Annunziis a vicepresidente regionale dell'associazione dei comuni italiani. L'investitura, arrivata mercoledì pomeriggio nel corso dell'assemblea dedicata al rinnovo delle cariche, ha preceduto di quattro giorni l'elezione di secondo livello per il nuovo presidente della Provincia, prevista domenica. La contiguità temporale tra la nomina e l'appuntamento con le urne, alle quali saranno chiamati sindaci e consiglieri comunali, sottolinea la mossa strategica del centrodestra. D'Annunziis, infatti, è stato a lungo associato alla candidatura alla guida dell'amministrazione provinciale prima che prevalesse il suo collega atriense Gabriele Astolfi che domenica prossima sfiderà Renzo Di Sabatino, indicato dal centrosinistra. Il sindaco di Atri, però, l'ha spuntata per un'incollatura: nelle "miniprimarie" che hanno coinvolto i primi cittadini teramani della coalizione l'ha spuntata per una sola preferenza sul rappresentante della Val Vibrata. Il centrodestra, tra l'altro, ha dovuto far ricorso alla conta interna per sbloccare una situazione di stallo che vedeva i due potenziali candidati appaiati e indisponibili a fare un passo indietro a favore l'uno dell'altro. L'esito della consultazione preventiva non ha stemperato le tensioni che rischiavano di ripercuotersi sulle elezioni per la Provincia. Sindaci e consigli comunali della Val Vibrata, infatti, avrebbero potuto spostare l'ago della bilancia dalla parte del centrosinistra, spianando la strada alla clamorosa rimonta da parte di Renzo Di Sabatino. Per arginare questo rischio è partita l'operazione, orchestrata dal sindaco Maurizio Brucchi che è anche segretario provinciale di Forza Italia, con cui D'Annunziis è stato nominato alla vicepresidenza regionale dell'Anci. Solo lo spoglio elettorale in programma per lunedì, però, dirà se la mossa sarà stata davvero efficace. (g.d.m.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

BARLETTA OGGI, AL CASTELLO, UN CONVEGNO SULLE NUOVE MODALITÀ DEL SERVIZIO **Raccolta porta a porta gli esperti a confronto**

BARLETTA. In programma oggi, alle ore 19, nella Sala Rossa del Castello, il convegno "La rivoluzione del porta a porta e del riciclo dei rifiuti". Interverranno il Sindaco di Barletta Pasquale Cascella, l'Assessore comunale alle Politiche Ambientali Irene Pisicchio, il Presidente nazionale del Coordinamento "Agenda 21" Rossella Zadro, il Presidente dell'Ambito Territoriale ottimale BAT Nicola Giorgino, il Dirigente Ambiente della Regione Puglia Antonello Antonicelli, il Presidente regionale di Legambiente Puglia Francesco Tarantini. Modererà il giornalista Roberto Straniero. L'incontro è promosso dall'Amministrazione comunale di Barletta con l'obiettivo di ampliare la riflessione pubblica con un autorevole confronto sulle novità e sugli effetti che l'introduzione del porta a porta sta comportando nel riciclo e nello smaltimento dei rifiuti, anche nelle abitudini dei cittadini chiamati a fare proprie in tempi ristretti le nuove regole. Una scelta obbligata, tuttavia, sinonimo di rispetto dei nostri habitat e garanzia di benefici, visto che riduce il ricorso alle discariche, i costi di gestione e i danni all'ambiente che stanno diventando sempre più insostenibili. Commenta Rossella Zadro: "Nella gerarchia della gestione dei rifiuti, il primo passaggio culturale è evitare o limitarne la produzione, riciclare gli oggetti, recuperare i materiali. In questa filiera virtuosa chemette al bando lo spreco e al centro il recupero di materiali, le modalità più virtuose sono quelle che ci consentono di ridurre al minimo il rifiuto indifferenziato. Tutto ciò grazie alla ricerca e all'innovazione che consentono di riutilizzare materie che fino a poco tempo fa finivano in discarica o nell'inceneritore, all'eco designer che permette di creare bei prodotti, alle regole sul GPP (il Green Public Procurement) che obbliga le Pubbliche Amministrazioni a comprare prodotti fatti con materiale da riciclo. E grazie alla lungimiranza dei cittadini, oggi sempre più attenti a queste dinamiche che, tra l'altro, sono in grado di disegnare scenari per un nuovo modello di crescita, sviluppo, lavoro. Ricordiamo infine che il sistema attuale vede l'accordo ANCI /CONAI gestire e determinare le regole delle filiere dei rifiuti, in base alle quali si differenzia e si conferisce materiale differenziato di qualità, più elevato è il valore che viene restituito ai Comuni dai consorzi, che permette di reinvestire in servizi e ridurre i costi a carico dei cittadini".

Cispadana, un'autostrada statale Se passerà un emendamento, la competenza dell'intero asse viario passerà dalla Regione al governo

Cispadana, un'autostrada statale

Cispadana, un'autostrada statale

Se passerà un emendamento, la competenza dell'intero asse viario passerà dalla Regione al governo

CENTO «Ritengo vi siano buone prospettive per la realizzazione dell'autostrada Cispadana». Lo ha evidenziato nei giorni scorsi il sindaco Piero Lodi. E ieri il progetto dell'autostrada Cispadana ha avuto nuovi possibili sviluppi con un emendamento alla legge di conversione e del decreto Sblocca Italia, presentato ieri alla commissione Ambiente della Camera dalla relatrice Chiara Braga (Pd). La proposta è che l'autostrada diventi priorità nazionale. Lodi ha accolto con soddisfazione la notizia della presentazione dell'emendamento, «frutto della concertazione tra governo e Regione. Una soluzione attesa che va nella direzione di accelerare i tempi di realizzazione». Proprio in attesa di questa risposta erano in corso - aveva spiegato lo stesso Lodi nei giorni scorsi - «gli incontri in Regione e all'Anci. E già a livello regionale l'autostrada Cispadana era stata inserita nell'elenco delle priorità per lo sviluppo, a sostegno dell'economia e della mobilità di questo territorio». E prosegue il confronto - ha ricordato il sindaco - «già in precedenza avviato con Arc sulla modifica del collegamento tra il casello di Pilastrello e il capoluogo, per evitare il congestionamento della viabilità locale. Abbiamo strappato la disponibilità ad un ragionamento concreto, ma a condizione che il Comune riesca a fornire argomentazioni convincenti anche in termini di numeri» Posizione diametralmente opposta, invece, quella assunta nei giorni scorsi dal presidente del circolo di Legambiente Alto Ferrarese Massimo Gilli che ribadisce la netta contrarietà ad «un'autostrada inutile, arretrata, devastante e troppo costosa». Legambiente vorrebbe «un vero risparmio sia per l'ambiente che per lo Stato: il governo infatti - scrive Gilli - con il decreto Sblocca Italia ha deciso lo stanziamento di 1 miliardo di euro per finanziare, invece che mediante Project Financing». Intanto però, con l'emendamento alla legge di conversione del decreto (dl 133/2014), presentato ieri dalla relatrice Chiara Braga si punta a superare "il pantano" causato dalla procedura Via, sbloccando e trasferendo l'opera in legge obiettivo. Oltre alla proroga dello stato di emergenza fino al 31 dicembre 2015 per l'Emilia colpita dal sisma del maggio 2012, l'emendamento presentato dalla Braga, in accordo con il governo, punta a inserire la Cispadana tra quelle infrastrutture di rilevanza strategica nazionale. Così le procedure di legge obiettivo rendono non vincolante il parere Via e la conferenza di servizi e più stringenti i tempi di approvazione finale, da parte del Cipe. Il testo propone che «a decorrere dall'1 gennaio 2015 il ministero delle infrastrutture e dei trasporti subentra alla Regione Emilia Romagna nelle funzioni di concedente e conseguentemente in tutti i rapporti attivi e passivi derivanti dalla concessione di costruzione e gestione dell'asse autostradale». Inoltre «il ministero e la società concessionaria provvedono ad adeguare la convenzione in essere alla disciplina procedurale prevista dalla legislazione vigente in materia di infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale». E infine che il contributo pubblico di 179,7 milioni di euro, già stanziato dalla Regione, sia trasferito allo Stato, in 10 rate annuali. Beatrice Barberini

«Dare ai Comuni autonomia finanziaria»

Il sindaco di piazza armerina

Piazza Armerina. mar. fur.) Di ritorno da Roma il sindaco Filippo Miroddi parla dell'esperienza vissuta nell'aula di Montecitorio nell'ambito dell'incontro interistituzionale tra la Camera dei Deputati e l'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia) denominata "I Sindaci d'Italia nell'aula di Montecitorio. Idee per il futuro del Paese". «È stato un evento unico nella storia del Parlamento - dice Miroddi - noi sindaci siamo quelle figure di frontiera che rappresentano il primo impatto dei cittadini con le istituzioni. La prima porta a cui bussano i cittadini colpiti da disagi sociali è quella del sindaco, che non può più garantire nemmeno i servizi ordinari, non per nostra incapacità ma per mancanza di risorse finanziarie. Ho constatato come tutti i Comuni d'Italia vivano situazioni analoghe a Piazza. 2Si è alzata unanime una voce per dire basta alla pressione fiscale che il Governo centrale esercita sugli enti comunali». Poi parlando del suo territorio, Miroddi afferma: «A Piazza Armerina nonostante le scarse risorse economiche siamo riusciti a tenere aperti nidi e asili, a garantire assistenza agli anziani, ai disabili e altri servizi importanti. Non ci siamo sottratti ad accogliere i profughi, a governare assumendoci responsabilità e rischi drammatici per la legalità. Deve aprirsi una stagione nuova, che riconosca autonomia finanziaria ai Comuni». 10/10/2014

Chi resta fuori dalle Unioni non avrà soldi per i cantieri Nuova modifica al ddl sulle Autonomie che sarà approvato oggi in giunta Stretta per i Comuni che non si aggregano. Shaurli difende la riforma

Chi resta fuori dalle Unioni non avrà soldi per i cantieri

Chi resta fuori dalle Unioni

non avrà soldi per i cantieri

Nuova modifica al ddl sulle Autonomie che sarà approvato oggi in giunta

Stretta per i Comuni che non si aggregano. Shaurli difende la riforma

Quasi 375 mila euro. Per la precisione 374 mila 867,9 euro. È la cifra che i consiglieri regionali a cinque stelle hanno restituito ai cittadini e alle imprese del Fvg dall'aprile 2013 a oggi, soldi che derivano dallo stipendio ricevuto ogni mese. Eleonora Frattolin, Elena Bianchi, Ilaria Dal Zovo, Cristian Sergo e Andrea Ussai hanno eseguito l'ennesimo bonifico (88 mila 722,71 euro). Il quarto assegno (simbolico) - dopo quelli di settembre e dicembre 2013 e di maggio 2014 - sarà consegnato ai cittadini sabato pomeriggio a Roma nello stand allestito dal M5S Fvg per la manifestazione nazionale "Italia5Stelle" al Circo Massimo. «Questi soldi sono la risposta concreta a chi ha correttamente criticato le indennità dei consiglieri. Anche se - pungono i pentastellati - da quelle persone avremmo gradito maggior supporto quando il Consiglio e la giunta di Debora Serracchiani, nel luglio 2013, hanno fatto finta di ridurre i privilegi dei politici». di Anna Buttazzoni wUDINE

Tagli del 30% nei trasferimenti dalla Regione ai Comuni per la spesa corrente, cioè per il funzionamento dell'amministrazione. E nessuna risorsa per gli investimenti, come strade e scuole. La giunta di Debora Serracchiani vuole le Unioni di Comuni. Ma non è possibile obbligare le amministrazioni a riunire la gestione dei servizi. Utilizzare le risorse come leva è invece un buon stratagemma. O meglio. È la strada che ha deciso di percorrere l'assessore alle Autonomie Paolo Panontin (Cittadini) che oggi chiederà alla giunta l'approvazione definitiva della "sua" riforma degli enti locali. Un testo che contiene alcune novità, come l'incentivo economico per le Unioni di Comuni, che diventerà una penalizzazione per chi non vorrà aderire alle Unioni. A chiedere di esplicitare il nuovo meccanismo sono stati i sindaci. Accontentati. La Regione ogni anno, attraverso la Finanziaria, assegna contributi ai Comuni. Già con il bilancio di previsione 2015 da varare a dicembre, la priorità nella distribuzione dei contributi verrà garantita ai Comuni con più di 30 mila abitanti - e quindi Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste - e a quelli che uniranno i servizi. I municipi che decideranno di non aderire alle Unioni non riceveranno danari per gli investimenti e otterranno il 30% in meno per la spesa corrente. Le tre linee guida passeranno oggi al vaglio della giunta, nel "pacchetto" di riforma delle Autonomie. Poi, in tempi brevissimi garantisce l'assessore, sul tavolo dell'esecutivo arriverà anche un disegno di legge per la riforma della finanza locale e quindi per una rivisitazione complessiva dei trasferimenti ai Comuni. «Aspetto di chiudere la partita sulla riforma delle Autonomie - conferma Panontin - e poi in tempi brevissimi condividerò con la giunta il nuovo meccanismo dei trasferimenti per rendere stringenti le regole delle Unioni. Così chi deciderà di non aderire saprà subito quanto gli costa». Le penalità scatteranno da agosto 2015, la data prevista per l'avvio delle Unioni. Sulla riforma delle Autonomie non si placano le polemiche. E alle accuse rivolte all'assessore da Massimiliano Fedriga, segretario Fvg della Lega, e dal capogruppo di Fi in Consiglio Riccardo Riccardi replica il capogruppo del Pd, Cristiano Shaurli. «Capisco Fedriga ma che Riccardi non abbia il tempo di vedere che al Cal ci sono stati 10 voti favorevoli 6 astensioni e 5 contrari e soprattutto non si sia degnato di ascoltare gli interventi degli amministratori al Cal, ma anche all'assemblea dell'Anci di mercoledì, mi pare un peccato ovviamente se non è personale scelta. Se Riccardi - replica il democratico - avesse dedicato attenzione avrebbe percepito che non solo non c'è contrarietà alla riforma, ma anzi la richiesta di far presto dopo anni di completo immobilismo. E avrebbe percepito che è condivisa la visione di un territorio basato su Regione e Comuni, su aggregazioni che mettano insieme servizi ma anche su un'omogeneità che permetta di pensare insieme politiche e progetti di crescita e sviluppo. E le preoccupazioni per alcune specificità, come i confini delle aggregazioni e il voto ponderale - conclude Shaurli -, possiamo e vogliamo affrontarle insieme ai nostri amministratori. Attendiamo con fiducia anche il contributo

del centrodestra, magari non le ha utilizzate in questi anni ma avrà nei cassetti importanti idee». annabuttazoni ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera: il sindaco Cerri e il vice Dalchecco

Il sindaco a Roma tra i parlamentari

Felizzano, Cerri alla Camera per parlare di casa di riposo e distretto sanitario

Quargnento Felizzano _ Anche il primo cittadino di Felizzano, Luca Cerri, lunedì mattina era a Roma in occasione dell'evento 'I sindaci d'Italia nell'aula di Montecitorio - idee per il futuro del Paese'. L'iniziativa, introdotta dal presidente della Camera Laura Boldrini, nasce dall'esigenza di affrontare a livello interistituzionale questioni di particolare interesse per l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) ovvero ambiente, finanza locale, immigrazione e asilo, legalità, politiche di genere, ordinamento e welfare. Un incontro che, per la prima volta in Italia, ha radunato 600 sindaci per discutere del patto di stabilità. «Insieme al mio vice Alberto Dalchecco - racconta Cerri- ho avuto la possibilità di incontrare Pier Paolo Vargiu per illustrare al Presidente della Commissione Welfare due argomenti molto importanti per la comunità felizzanese. Innanzitutto l'annosa questione della Casa di riposo, sia per quanto riguarda interventi dal punto di vista strutturale sia per la riorganizzazione del personale. A breve, infatti, verrà infatti aperto un confronto con la Regione per cercare di ottenere l'accreditamento definitivo con un adeguamento della struttura per evitare la sua chiusura prevista il prossimo 30 giugno». L'altro tema caldo, invece, tocca il Distretto sanitario di piazza Paolo Ercole. «In questi giorni, alcuni felizzanesi hanno promosso una raccolta firme, iniziativa che noi come amministrazione abbiamo deciso di appoggiare, per cercare di migliorare i servizi offerti alla popolazione. Sicuramente questo importante Distretto dell'Asl necessiterebbe di locali più ampi. Il ridimensionamento del personale ha prolungato i tempi di attesa o, in alcuni casi, costretto l'utenza a rivolgersi alle strutture alessandrine per effettuare alcuni esami. Il nostro impegno quindi, in questo momento, si focalizza su questi due fronti per cercare di dare una tempestiva ed efficace risposta ai felizzanesi». Sveva Faldella

PARLA L'ANCI

I sindaci ad Alfano: «Unioni civili decidiamo noi»

di Sibilla Buttiglione «decidiamo noi sindaci». E' questo il senso della lettera di Piero Fassino, primo cittadino di Torino e presidente dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) al ministro degli Interni Angelino Alfano. Una risposta chiara e univoca all'ordinanza emessa da Alfano, che prescrive ai sindaci di annullare la trascrizione dei matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso, in quanto non conformi alle leggi italiane. Ma i sindaci non ci stanno. «La trascrizione delle unioni coniugali contratte all'estero è materia delicata per essere lasciata al caso per caso. Né d'altra parte si può accettare di affidare la materia a ordinanze prefettizie su competenze che la legge riconosce in capo agli enti locali», scrive Fassino. Il presidente dell'Anci ha chiesto un incontro urgente con Alfano e il premier Renzi. Si schiera con i sindaci anche il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino: «Serve una decisione che europeizzi l'Italia su questo punto». Non accennano a fermarsi le polemiche sullo stop alla trascrizione delle nozze gay. Durissime le parole di Ivan Scalfarotto, sottosegretario del Pd e relatore della legge anti-omofobia, che accusa Alfano di aver fatto «un'uscita improvvida» e ricorda al ministro che la delega alle Pari opportunità ce l'ha Renzi. «Prima di affrontare i temi a gamba tesa si dovrebbe ascoltare il presidente del Consiglio». Anche il sindaco di Roma Ignazio Marino, intervistato dall'agenzia Ansa, ha commentato la vicenda. «Chi cerca una conflittualità sull'amore vive probabilmente nel secolo sbagliato» ha detto Marino. «Penso che oggi chi si ama debba avere la possibilità di vedere riconosciuto il proprio amore e i propri sentimenti». Intanto il vice-premier Alfano lamenta di essere stato oggetto di insulti e di "violenza inaudita". Alle critiche risponde su Twitter: «Abbiamo un grande rispetto per le affettività di tutti e siamo pronti a garantire più diritti, ma la famiglia non si tocca». A dargli manforte c'è Fratelli di Italia, che promette il ricorso al prefetto di Milano se il sindaco Giuliano Pisapia darà seguito alle trascrizioni dei matrimoni omosessuali. «Se il centrosinistra ci tiene tanto, vada dal suo "capo" Renzi, a Roma, e gli chieda di fare una legge» ha detto il consigliere FdI Riccardo De Corato, «Noi faremo rispettare la legge». Ma intanto dai sindaci di tutta Italia continuano ad arrivare gli annunci di disobbedienza ad Alfano. In prima linea c'è il sindaco di Bologna, Virginio Merola. «Se vogliono annullare gli atti delle trascrizioni dei matrimoni contratti all'estero lo facciano» ha dichiarato Merola, che in questi mesi ha promosso attivamente le trascrizioni delle unioni gay nei registri comunali. «Io non ritiro la mia firma. Lo facciano dunque, ma non nel nome di Bologna, che come sindaco rappresento. Io non obbedisco».

AMBIENTE I dati di Coreve e Anci: cresciuta la percentuale di raccolta

Rifiuti differenziati: leccesi "virtuosi" del vetro

d Raccolta del vetro in aumento nel Sud, registrando un +8,3% rispetto al 2012. Si assiste dunque ad un recupero progressivo di comportamenti virtuosi arrivando ad una media di 17,8 chilogrammi per abitante l'anno, un quantitativo - dati Co.Re. Ve.-Anci - ancora lontano dai 28,9 chilogrammi della media nazionale. Eppure la Puglia può ritenersi soddisfatta del lavoro che si sta facendo, in modo particolare il comune di Lecce. In Puglia, dove la raccolta media è di 13,3 kg per abitante, 4,5 in meno rispetto a quella del Sud in generale, in provincia di Bari la raccolta del vetro è di 12,6 kg per abitante, poco al di sotto della media regionale. Mentre a Lecce e provincia si registra una punta di 16,4 kg per abitante, ben al di sopra della media regionale e non lontana da quella del meridione nel suo complesso. Lecce comune virtuoso? Certamente. È questo il dato emerso a seguito del convegno "Raccolta differenziata del vetro, costo o opportunità?" promosso da CoReVe, il Consorzio per il Recupero del Vetro da imballaggi e da Anci, l'Associazione dei Comuni d'Italia che si è tenuto nei giorni scorsi. I dati dimostrano, dunque, che ci sono in Regione ancora ampi margini di crescita per la raccolta differenziata degli imballaggi in vetro e realtà che hanno già scoperto l'opportunità ambientale ed economica offerta da buoni risultati della raccolta differenziata. Far crescere la raccolta differenziata laddove ci sono ancora margini e migliorarne la qualità permette di ottenere grandi benefici ambientali, ma anche economici. Raccolta vetro

L'ex sindaco Appiano al lavoro per il diritto allo studio

BRUINO - Porta la firma dell'ex sindaco Andrea Appiano la proposta di modifica della legge regionale sul diritto allo studio, che ha ristretto la platea degli aventi diritti limitando gli assegni a chi ha un Isee inferiore ai 20mila euro. Una battaglia che Appiano portava avanti da tempo, come responsabile scuola dell'Anci, e che ha trovato l'appoggio non solo della maggioranza consiliare della Regione, ma anche del Movimento cinque stelle. «È un discorso che nasce dal pragmatismo del tema: partendo da dati oggettivi si vuole individuare le direzioni da prendere sempre nell'assoluto rispetto della legge nazionale della parità e della legge nazionale che regola il diritto allo studio e la scelta educativa vogliamo intervenire in ambito così importante per la crescita di una popolazione», spiega il consigliere regionale, primo firmatario del documento. In pratica, in un momento di scelte dolorose dal punto di vista economico non è più possibile avere la "manica larga" nella distribuzione dei soldi necessari a coprire le spese di iscrizione e quelle per libri di testo, le attività integrative e il trasporto, e la formazione delle graduatorie per l'assegnazione degli assegni non può quindi non tenere conto del reddito dei richiedenti. «Si dice basta alle iniquità degli ultimi anni, destinando le risorse alle famiglie con maggiori difficoltà economiche e comunque entro 20mila euro di Isee, rispetto ai precedenti 40mila, e una sprone a rispettare le tempistiche. Si invita inoltre a sveltire e semplificare le procedure e a tenere conto delle esigenze degli enti locali per trasporti, mense ed educatori per studenti diversamente abili». Avendo fatto il sindaco per otto anni, Appiano ha infatti ben presente la situazione che ogni Comune vive durante l'autunno, quando deve autorizzare gli aiuti per le famiglie in difficoltà senza però sapere quanto verrà autorizzato e rimborsato dalla Regione. «Costruire un sostegno unanime in maggioranza, trovare l'assenso del M5S e vedere tradotta in una mozione approvata una battaglia portata avanti negli anni passati come Anci Piemonte è una grande soddisfazione», conclude Appiano.

La giunta di Potenza; in basso il sindaco Dario De Luca ENTI LOCALI

Insediato Osservatorio per la legge Delrio

Si è insediato l'Osservatorio nazionale per l'attuazione della legge Delrio, previsto dall'Accordo tra Stato e Regioni sancito nella Conferenza Unificata dell'11 settembre. L'Osservatorio, presieduto dal ministro per gli Affari regionali le autonomie Maria Carmela Lanzetta e composto dal sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa, dai rappresentanti di altri Ministeri (Semplificazione e Pubblica amministrazione, Interno, Economia e Finanze), dalla Conferenza delle Regioni, dall'Anci e dall'Upi, ha il compito di coordinare l'attività di riordino delle funzioni e di monitorare l'attuazione del processo di attuazione della riforma, in raccordo con gli analoghi Osservatori regionali. «L'Osservatorio - ha dichiarato il ministro Lanzetta - sarà il luogo di discussione ed gestione della fase complessa di riordino dell'architettura istituzionale dei territori prevista dalla riforma Delrio. Secondo i principi stabiliti dall'Accordo siglato a settembre dal relativo Dpcm, svilupperà il lavoro di necessario coordinamento e coinvolgimento di tutti gli attori nel processo di trasformazione degli assetti del nostro territorio. Da parte di tutti c'è il massimo impegno».

FASSINO (ANCI): "FINANZA LOCALE, NO ALTRI TAGLI"

"C'è forte e allarmata preoccupazione tra i Sindaci italiani per indiscrezioni di stampa che prevedono per il 2015 l'obbligo per i Comuni di ridurre la loro spesa per una cifra globale di un miliardo e mezzo. È una cifra esorbitante, che i Comuni Italiani non sarebbero in grado di sostenere". Lo afferma il presidente dell'ANCI Piero Fassino. "Va ricordato - continua - che dal 2007 ad oggi i Comuni italiani hanno ridotto la loro spesa di oltre 17 miliardi di euro, mettendo in campo una rigorosa spending review su contratti e appalti, su personale e macchina organizzativa, su spesa corrente. A questo punto un ulteriore taglio di 1 miliardo e mezzo inciderebbe direttamente sui servizi ai cittadini, con forte pregiudizio del tenore di vita di famiglie e persone. Per questo ci auguriamo che le illazioni di stampa siano infondate. E se invece in qualche sede si fosse effettivamente ipotizzato un taglio di quella dimensione, è indispensabile ripensarci". "Peraltro va ricordato - aggiunge Fassino - che la spesa dei Comuni in questi anni è diminuita, mentre è ancora aumentata la spesa dello Stato e delle sue Amministrazioni centrali. Così come è doveroso ricordare che sull'intero debito pubblico italiano la quota imputabile ai Comuni è il 2,5%, e sull'intera spesa pubblica è il 7,6%. Da tutto ciò si deduce che non è ai Comuni che occorre chiedere oggi lo sforzo principale, ma alle tante amministrazioni centrali dello Stato che in questi anni hanno contribuito in misura proporzionalmente inferiore allo sforzo di risanamento di conti pubblici". "C'è forte e allarmata preoccupazione tra i Sindaci italiani per indiscrezioni di stampa su riduzioni di spesa"

FINANZA LOCALE

22 articoli

Deficit di competenze. Le amministrazioni non hanno le capacità progettuali

Regioni incapaci di utilizzare i fondi Ue

Giuseppe Chiellino

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Nell'Unione europea ci sono 25 regioni (su più di 350) in cui le persone che non hanno mai usato un computer sono tra il 35 e il 50%. Nove di queste 25 sono italiane. Ci sono tutte quelle del Sud ma anche l'Umbria e il Piemonte. La mappa a pagina 174 dell'Eurostat regional yearbook 2014, appena pubblicato, è impietosa: mezza Italia è ai livelli della Turchia, della Grecia, del Portogallo e delle peggiori regioni dei paesi dell'Est.

La Campania (48%) è penultima, superata solo da una regione del Sud della Romania, mentre la Calabria (44%) è la prima tra le dieci peggiori. Specularmente, in cinque regioni del Sud, esclusa la Basilicata, le persone che accedono a internet almeno una volta alla settimana sono meno della metà della popolazione, ai livelli delle regioni dei paesi di cui sopra. E anche la mappa delle famiglie che hanno una connessione a banda larga restituisce la stessa immagine di un paese diviso in due, ma con un "buco" anche a Nord-Ovest, con Piemonte, Liguria e Val d'Aosta ai livelli di Campania, Puglia e Basilicata.

Al contrario di ciò che si potrebbe pensare, però, il problema non è tanto di risorse economiche. Ma di capacità progettuale. Per le reti a banda larga, infatti, le regioni hanno a disposizione cospicue risorse comunitarie. Questo è accaduto con la programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 e accadrà ancora di più con il nuovo ciclo da qui al 2020 che tiene conto del piano "Digital agenda for Europe". Il miglioramento dell'accesso alle reti a banda larga e la diffusione delle tecnologie digitali è uno dei quattro obiettivi tematici chiave ma l'Italia ha deciso di puntare (solo) 2 miliardi dell'intera dotazione di fondi Ue (41 miliardi) per i prossimi sette anni. Che diventano più di 3 con il cofinanziamento nazionale. Una manna per le regioni, se solo fossero in grado di utilizzarla.

Come spiegano infatti alla Dg Politiche regionali della Commissione Ue, fatta eccezione per la Lombardia, nessuna regione italiana è in condizione di presentare un progetto dettagliato per realizzare una rete a banda larga. Mentre la Lombardia ha da anni un ufficio dedicato, con ingegneri ed esperti ITC, tutte le altre regioni non hanno le competenze tecniche minime per progettare un'infrastruttura digitale.

Va bene, dunque, chiedere ai partner europei di sbloccare la "clausola investimenti" che consentirebbe di escludere dal deficit il cofinanziamento delle opere realizzate con i fondi strutturali, ma occorre poi lavorare affinché nel Paese si creino le condizioni concrete perché gli investimenti possano essere effettivamente realizzati. Un ruolo importante dovrebbe svolgere l'Agenzia per la Coesione, ma per ora siamo fermi agli auspici.

@chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 miliardi

Fondi strutturali 2014-2020

Le risorse a disposizione delle Regioni per gli investimenti nel digitale

Guida all'acconto. La scadenza di giovedì 16 costringe i cittadini a confrontarsi con la babele delle delibere comunali su aliquote, detrazioni, sconti e arrotondamenti SOS TASI -6 I GIORNI CHE MANCANO ALL'ACCONTO DI OTTOBRE

Super-Tasi per l'abitazione principale

Alla cassa milioni di contribuenti, quasi tutti proprietari della casa in cui vivono, ma anche molti inquilini
Giuseppe Debenedetto

La Tasi è un tributo che piace ancora meno dell'Imu, che a sua volta è più anipatico dell'Ici. A pochi giorni dalla scadenza del 16 ottobre, quando milioni di italiani dovranno versare l'acconto Tasi 2014 agli oltre 5mila Comuni che hanno deliberato le aliquote tra maggio e settembre, una guida che riassume le regole a bocce ferme è indispensabile. In questa quattro pagine il Sole 24 Ore raccoglie i contenuti di base che consentiranno a tutti di calcolare l'imposta e pagarla senza problemi.

Il problema da affrontare subito è quello della «doppia soggettività passiva» che di regola colpisce il «possessore» e il «detentore» dell'immobile, in base alle quote di riparto decise dai comuni entro i limiti stabiliti dalla legge. Ciò costituisce un elemento di assoluta novità nel panorama della fiscalità locale, ma anche fonte di notevoli complicazioni per il calcolo dell'importo da pagare.

Pertanto, l'area è definibile solo indirettamente, esaminando cioè il complesso delle disposizioni che disciplinano il nuovo tributo. A partire dai commi 669 e 671 della legge 147/2013, il primo riguardante il presupposto impositivo e il secondo relativo ai soggetti passivi della Tasi: disposizioni che fanno entrambe riferimento ai concetti di «possesso» e «detenzione».

Il comma 673, relativo alla detenzione temporanea, appare invece più esplicito perché fa riferimento al possessore «a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie». Manca invece il riferimento all'enfiteusi, che costituisce un diritto reale di godimento su un fondo di proprietà altrui (urbano o rustico), fattispecie riguardante prevalentemente i terreni agricoli e quindi non rientrante nell'area di imposizione della Tasi o comunque poco significativa.

In ogni caso la lacuna può essere colmata attraverso il comma 681 della legge di stabilità 2014, che contiene un generico riferimento al «titolare del diritto reale sull'unità immobiliare», anche se al negativo, cioè per individuare i soggetti diversi dagli occupanti, tenuti al pagamento della Tasi.

Dal complesso delle norme emerge quindi che la soggettività passiva della Tasi, sul fronte del possessore, riguarda il proprietario o il titolare di un diritto reale sull'immobile. Con alcune differenze e particolarità rispetto all'Imu, ad esempio per quanto riguarda il trattamento dei concessionari delle aree demaniali e delle locazioni finanziarie (leasing). I primi sono soggetti passivi dell'Imu, in deroga al criterio della proprietà, mentre per la Tasi l'importo da pagare deve essere di regola ripartito tra il proprietario delle aree (il demanio) e il concessionario delle stesse (ad esempio lo stabilimento balneare). Per la locazione finanziaria la disciplina Tasi chiarisce che la durata del contratto è riferita al periodo intercorrente dalla data di stipulazione alla data di riconsegna del bene al locatore (comprovata da apposito verbale), precisazione invece non contenuta nella disciplina Imu.

A parte queste particolarità, la soggettività passiva della Tasi è analoga a quella prevista per l'Imu, quindi il nuovo tributo deve essere pagato dal proprietario solo in caso di "piena" proprietà. La Tasi sarà invece dovuta dal titolare del diritto reale minore (usufrutto, uso, abitazione, superficie) nell'ipotesi di «nuda proprietà».

Va ovviamente considerata la quota Tasi a carico dell'utilizzatore dell'immobile (dal 10% al 30%), sempreché si tratti di soggetto diverso dal proprietario (si veda anche la pagina seguente). Tuttavia, a parte alcuni casi limitati (tra cui l'assegnatario dell'alloggio sociale), la "quota inquilino" non scatta per l'abitazione principale perché si tratta di una fattispecie riguardante il solo proprietario dell'immobile residente e dimorante nello stesso. Circostanza che evidentemente esclude la presenza dell'inquilino. Peraltro il dubbio è piuttosto ricorrente tra i contribuenti alle prese del calcolo del tributo e si riflette sulla scelta dell'aliquota da applicare

tra le due macro-categorie: abitazione principale o altri fabbricati.

Occorre pertanto chiarire che la disciplina della Tasi non riscrive la definizione di abitazione principale ma la prende in prestito dall'Imu, che considera solo il "proprietario" e non anche l'occupante dell'immobile.

Ne consegue che per l'inquilino l'abitazione non può mai essere considerata principale, per cui la Tasi va calcolata con l'aliquota degli altri fabbricati (secondo case) cioè con riferimento alle "condizioni del titolare del diritto reale" (comma 688 della legge 147/2013). Ed è altrettanto evidente che per la Tasi l'abitazione principale non è associata a un trattamento agevolato, come avviene per l'Imu, dal momento che l'aliquota deliberata dai comuni (mediamente sopra al 2 per mille) è superiore a quella prevista per gli altri fabbricati, peraltro in moltissimi casi vicina o pari allo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

PROPRIETARIO

La Tasi è un tributo a doppia soggettività passiva, nel senso che colpisce sia il proprietario sia l'utilizzatore dell'immobile.

La regola base

Il comma 671 della legge 147/2013 prevede che la Tasi è dovuta da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo gli immobili soggetti al tributo (fabbricati e aree fabbricabili).

Il possesso

Il possesso degli immobili è inteso come possesso qualificato e limitato alle ipotesi di titolarità del diritto di proprietà o dei seguenti diritti reali di godimento: usufrutto, uso, abitazione e superficie. Il proprietario rileva ai fini Tasi solo nel caso di proprietà "piena" di fabbricati o aree fabbricabili, cioè quando lo stesso può godere e disporre dell'immobile in modo pieno ed esclusivo, ovviamente entro i limiti e con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico. Se però risulta essere solo il "nudo" proprietario dell'immobile, il soggetto passivo della Tasi sarà invece il titolare del diritto reale minore (usufrutto, uso, abitazione, superficie). Si tratta di una soggettività passiva analoga a quella prevista per l'Imu, con la differenza che per la Tasi non è contemplata l'ipotesi dell'enfiteusi (invero di scarso rilievo) né quella della concessione demaniale, inoltre la locazione finanziaria viene disciplinata in maniera più dettagliata

USUFRUTTUARIO

Il titolare del diritto di "usufrutto" (usufruttuario) è colui che gode del bene nel rispetto della sua destinazione economica (articolo 981 Codice civile), potendone trarre ogni utilità e in particolare di fare propri i frutti civili (per esempio i canoni di locazione). L'usufrutto può essere costituito per contratto o per testamento (volontario), ossia direttamente dalla legge (legale). Un tipico esempio è quello che viene riconosciuto a entrambi i genitori che esercitano la potestà su un figlio minore proprietario di un immobile: a pagare saranno in tal caso i genitori

Usuario

Il titolare del diritto di "uso" (usuario) è colui che può servirsi del bene e se fruttifero coglierne i frutti limitatamente, però, ai bisogni suoi e della sua famiglia (articolo 1021 Codice civile), bisogni quindi da valutare secondo la condizione sociale del titolare del diritto

Superficiario

Il superficiario acquisisce il diritto di edificare e di mantenere sul suolo altrui, o nel sottosuolo altrui, una propria costruzione. Si determina così la situazione, non rara, per la quale il proprietario della costruzione e il proprietario del suolo sono soggetti tra loro diversi: il primo ha la proprietà della costruzione (proprietà superficiaria); il secondo è solo proprietario del suolo e come tale non rileva ai fini Tasi

TITOLARE DEL DIRITTO DI "ABITAZIONE"

È colui che può abitare una casa limitatamente però ai bisogni suoi e della sua famiglia (articolo 1022 Codice civile).

Il diritto

Il diritto di abitazione si può costituire per contratto (ad esempio in seguito a divorzio) o per legge. Quest'ultimo è il caso del coniuge superstite, al quale l'articolo 540 del Codice civile attribuisce il diritto di abitazione sulla casa familiare di proprietà del defunto o in comunione. Si tratta di un diritto che il coniuge superstite acquisisce al momento dell'apertura della successione cioè alla morte del de cuius (Cassazione n. 6231/2000), a prescindere dall'accettazione dell'eredità e anche nel caso di rinuncia a quest'ultima. Solo il trasferimento della residenza fa perdere il predetto diritto.

Fra i soggetti passivi

Il titolare del diritto di abitazione rientra tra i soggetti passivi della Tasi, mentre gli eventuali figli del de cuius sono solo "nudi proprietari" e come tali assolutamente estranei al rapporto d'imposta. Il diritto di abitazione previsto dall'articolo 540 del Codice civile scatta nei confronti del coniuge superstite solo se la casa familiare è «di proprietà del defunto o comuni». Se invece l'immobile è di proprietà di un figlio, è quest'ultimo che deve pagare la Tasi, a meno che il coniuge superstite mantenga il diritto di usufrutto ed è quindi soggetto passivo del tributo

DETRAZIONI

La normativa della Tasi impone ai Comuni di introdurre detrazioni per le abitazioni principali e fattispecie assimilate, però solo nel caso di applicazione dell'aliquota supplementare non superiore allo 0,8 per mille, che consente di sfiorare il limite massimo del 2,5 per mille previsto per il 2014. La scelta è invece facoltativa per i Comuni che non hanno inteso azionare la leva fiscale aggiuntiva.

L'importo

Diversamente dai 200 euro previsti per l'Imu fino all'anno scorso, l'importo delle detrazioni Tasi non è fisso ma stabilito dal singolo ente, sempre che le abbia introdotte. Per il contribuente la detrazione comporta la diminuzione dell'importo finale del tributo da pagare, ottenuto attraverso una sottrazione tra la Tasi calcolata con l'aliquota prevista dall'ente e l'importo della detrazione spettante.

Caccia alla delibera

Ma per capire di che cifra stiamo parlando occorre leggere la delibera approvata dall'ente, quella che risulta pubblicata sul sito del Dipartimento delle finanze (l'unico canale ufficiale). L'operazione non è del tutto semplice per via delle molteplici soluzioni adottate (detrazioni fisse, mobili, combinazioni con reddito del proprietario o rendita catastale dell'immobile), che in alcuni casi risultano particolarmente ostiche perfino per commercialisti e Caf

Rurali. Esenti anche le aree fabbricabili dei coltivatori diretti

Terreni agricoli sempre esclusi

La Tasi è dovuta anche sui fabbricati rurali, mentre i terreni agricoli ne sono espressamente esclusi. Inoltre, poiché la disciplina del tributo richiama la nozione di area edificabile valevole ai fini Imu, consegue che sono escluse da Tasi le aree edificabili possedute e condotte da coltivatori diretti e soggetti lap: tutto ciò, anche in presenza di contitolari privi di questi requisiti, a condizione che l'intero immobile, oltre che parzialmente posseduto dai soggetti citati, sia comunque coltivato da loro.

Per i fabbricati rurali strumentali l'aliquota massima non può superare l'1 per mille. Non opera quindi l'esenzione valevole ai fini Imu e non rileva l'ubicazione del fabbricato stesso (Comuni montani e non).

Ai fini del riconoscimento della qualifica di strumentalità si ritiene necessaria l'annotazione apposta dagli uffici dell'agenzia delle Entrate, che prescinde dalla categoria catastale di appartenenza dell'immobile. Si ricorda però che un fabbricato abitativo non può essere considerato strumentale, con la sola eccezione degli immobili adibiti ad abitazione dei dipendenti dell'impresa agricola.

I fabbricati rurali abitativi seguono la medesima disciplina applicabile alle normali case di abitazione. Questo comporta che l'immobile rurale nel quale il proprietario risiede anagraficamente sconterà la Tasi, e le eventuali agevolazioni, previste per l'abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri beni. Regole parallele a quelle dell'Imu

Sulle aree edificabili decide il Prg

Scontano la Tasi anche le aree fabbricabili. La nozione di area fabbricabile è ripresa dalla disciplina Imu. Questo significa che è considerata tale l'area che rientra nello strumento urbanistico generale (Prg), a prescindere dalle concrete possibilità di edificazione, che potrebbero anche mancare del tutto.

Il valore di riferimento è quello di mercato, al primo gennaio di ogni anno: i Comuni potrebbero aver adottato dei valori di orientamento per i contribuenti ai fini Imu, che hanno effetto anche per la Tasi. La prospettiva temporale dello sfruttamento edificatorio, che non incide per l'appunto sulla qualificazione del suolo, influenza senz'altro il valore attribuibile.

Si considera edificabile anche l'area in cui sono eseguiti in concreto lavori di costruzione, pur in contrasto con gli strumenti urbanistici vigenti. Secondo l'orientamento di Cassazione, però, in caso di sopraelevazione del fabbricato, il lastrico solare sul quale sono in corso i lavori non può essere tassato autonomamente, essendo compreso nella rendita catastale del fabbricato già ultimato.

Per le aree edificabili si pone la stessa questione vista per i fabbricati D. Accade spesso, infatti, che i Comuni deliberino l'aliquota massima Imu per i questi suoli. In questa eventualità, non c'è spazio per l'applicazione della Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE SOS TASI 2 | Gli altri immobili

Per l'inquilino un obbligo autonomo

Il Comune non può chiedere al proprietario la parte del tributo non pagata dal «detentore» DIVISIONE LIBERA In caso di più detentori il carico può essere versato solo da uno di loro oppure pro quota in base ad accordi interni

PAGINA A CURA DI

Luigi Lovecchio

Soggetti passivi della Tasi non sono solo i proprietari, ma anche i detentori, cioè chi utilizza un bene immobile senza esserne il proprietario. Si tratta del principale elemento distintivo rispetto all'Imu. Non è in alcun modo richiesto un contratto formale per configurare la posizione del detentore, trattandosi di una situazione di fatto. Solo per fare degli esempi comuni, sono soggetti passivi Tasi anche i comodatari e gli inquilini.

Tra possessori e detentori non esiste solidarietà passiva. Questo significa che l'imposta non pagata dal detentore non può essere richiesta al proprietario. Nel contempo, l'autonomia della posizione del possessore rispetto al detentore comporta che il pagamento dell'intera imposta da parte del primo non libera il secondo, a meno che il possessore non dichiari formalmente al Comune di essersi accollato il debito del detentore. Invece, in presenza di una pluralità di detentori, nei confronti del Comune ciascuno è tenuto al pagamento dell'intero, sussistendo per l'appunto solidarietà nell'obbligo di versamento. Il numero dei detentori non incide sull'importo del tributo. In caso di più utilizzatori, non rilevano eventuali criteri di riparto dell'imposta adottati tra le parti (ad esempio, in proporzione alla superficie utilizzata). Questi criteri infatti avranno una valenza esclusivamente interna, poiché il Comune è libero di rivolgersi a qualunque utilizzatore per richiedere l'importo non versato.

La quota a carico dei detentori può variare tra il 10% e il 30% dell'imposta, a seconda di quanto deciso nel regolamento comunale. In assenza di indicazioni locali, si assume per legge la quota minima del 10%.

La Tasi del detentore si calcola applicando le regole del possessore, poiché è una frazione del tributo complessivamente dovuto da questi. Ne deriva che se il Comune ha deciso l'applicazione della Tasi solo per l'abitazione principale, il detentore non dovrà di regola versare alcunché, anche se risiede nell'immobile utilizzato. In caso di utilizzi temporanei dell'immobile, di durata non superiore a sei mesi, il soggetto passivo Tasi è solo il possessore.

Il possessore non può mai essere considerato detentore, neppure se si tratta di diritti possessori parziali. Così, per esempio, un soggetto che possiede un quinto dell'immobile in cui vive sarà chiamato a versare unicamente la Tasi del possessore.

Non è chiaro come comportarsi quando l'immobile è utilizzato promiscuamente sia dal possessore sia dal detentore. L'ampiezza e indeterminatezza della figura del detentore, se si segue un'interpretazione letterale, potrebbe portare complicazioni. Si pensi al convivente in una coppia di fatto, alla badante che convive con l'assistito, proprietario dell'abitazione, ma anche al coniuge e ai figli del possessore. Nel totale silenzio della legge, sembra preferibile adottare la tesi secondo cui in queste situazioni, e altre simili (ad esempio, abitazione principale parzialmente locata) il pagamento della Tasi da parte del proprietario assorbe l'imposta dell'utilizzatore. Aderendo a questa lettura, l'intero importo del tributo sarebbe a carico del possessore.

Poiché l'obbligazione dei detentori è determinata unitariamente, e non pro quota, ai fini del superamento del limite minimo di versamento si deve considerare il totale dovuto da questi soggetti, a prescindere dalle modalità, unitaria o frazionata, del pagamento. In presenza di più utilizzatori, infatti, è liberamente ammesso sia il versamento cumulativo dell'imposta sia quello frazionato, da parte di ciascuno di essi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

30 per cento

La quota massima a carico degli «occupanti» che può essere decisa dal Comune

I punti chiave

01 | LA FIGURA DEL DETENTORE

È soggetto passivo Tasi anche il detentore. Si considera tale il soggetto che utilizza di fatto un immobile senza esserne proprietario (ad esempio, comodatario e inquilino). Non è necessario un contratto scritto per l'insorgenza della soggettività passiva

02 | RAPPORTI TRA DETENTORI E POSSESSORI

Tra detentori e possessori non sussiste alcuna solidarietà passiva, poiché si tratta di obbligazioni autonome. Tra detentori invece la solidarietà è prevista. Questo significa che nei confronti del Comune, in caso di mancato pagamento della quota d'imposta, l'ente può rivalersi per l'intero nei confronti di uno o tutti i detentori stessi

03 | LA QUOTA D'IMPOSTA

Il detentore è tenuto al pagamento di una quota variabile tra il 10% e il 30% dell'imposta complessiva, a seconda di quanto deliberato dal comune. In assenza di indicazioni locali, si applica la misura minima del 10 per cento

04 | LE MODALITÀ DI DETERMINAZIONE DELLA QUOTA

La quota di Tasi a carico del detentore si calcola con le regole applicabili al possessore, trattandosi di una frazione del tributo complessivamente ascrivibile all'immobile

05 | PLURALITÀ DI DETENTORI

Il numero dei detentori non incide sul calcolo della Tasi. Eventuali accordi di ripartizione del tributo, ad esempio sulla base della superficie da ciascuno occupata, non hanno nessuna rilevanza nei confronti del Comune, restando a livello di meri accordi interni tra le parti

06 | IMMOBILE CONTESTUALMENTE UTILIZZATO DAL POSSESSORE E DA UNO O PIÙ DETENTORI

L'interpretazione letterale della disciplina di riferimento porterebbe a configurare la soggettività passiva anche in ipotesi improbabili. Si pensi al convivente in una coppia di fatto o persino al coniuge del proprietario dell'immobile. Per ragioni di semplicità, quindi, si preferisce la tesi secondo cui, in tutti i casi di utilizzo contestuale del medesimo fabbricato sia dal possessore che da uno o più utilizzatore, la Tasi sia dovuta solo dal primo

07 | VERSAMENTO UNITARIO O CUMULATIVO

La Tasi dei detentori può essere pagata unitariamente da parte di uno, per conto di tutti, ovvero utilizzando tanti modelli F24 per ciascuno di essi

08 | FABBRICATI RURALI

Sono normalmente soggetti a Tasi. I fabbricati rurali strumentali scontano l'aliquota massima dell'1 per mille. I fabbricati rurali abitativi seguono il medesimo trattamento delle altre abitazioni. Sono esclusi da imposta invece i terreni agricoli

09 | FABBRICATI DELLE IMPRESE

Gli immobili di categoria D sono di regola soggetti a Tasi, con il medesimo imponibile Imu. Va tuttavia evidenziato che per tali immobili il Comune potrebbe aver adottato l'aliquota Imu massima, in considerazione della quota statale dello 0,76 per cento. In tale eventualità, la Tasi non è di norma applicabile. I fabbricati merce delle imprese costruttrici sono senz'altro soggetti a Tasi, non trovando applicazione l'esenzione di legge prevista ai fini Imu

10 | AREE EDIFICABILI

Sono soggette a Tasi, con il medesimo imponibile Imu. Anche la nozione di area edificabile è desunta dall'Imu. Se il Comune ha deliberato valori di orientamento delle aree ai fini Imu gli stessi esplicano effetti anche per la Tasi

Categoria D. Gli immobili non censiti

Capannoni, tributo in base al costo

I fabbricati di categoria catastale D sono anch'essi, in linea di principio, soggetti a Tasi. Occorre però guardare innanzitutto all'aliquota deliberata dal Comune ai fini Imu. Va in proposito ricordato che su questi immobili grava la quota statale di Imu, pari allo 0,76% dell'imponibile. I Comuni hanno tuttavia il potere di elevare l'aliquota sino all'1,06%, per acquisire tutto l'extragettito. Se il Comune si è avvalso di questa facoltà, non c'è però più spazio per applicare la Tasi, poiché la somma di Tasi e Imu non può superare l'aliquota massima Imu. L'unica eccezione riguarda i Comuni che, per attribuire agevolazioni all'abitazione principale, si sono avvalsi dello sfioramento del tetto per lo 0,8 per mille.

La base imponibile Tasi per i fabbricati D è comunque la stessa dell'Imu. Questo significa che per gli immobili interamente posseduti da imprese, non censiti e distintamente contabilizzati, si assume il costo contabilizzato, al lordo delle quote di ammortamento, rivalutato con gli indici ministeriali.

Sempre in tema di fabbricati delle imprese, si segnala che per gli immobili merce delle imprese costruttrici non vale l'esenzione prevista ai fini Imu. Anzi, proprio in virtù di questa esenzione, molti Comuni hanno deliberato l'aliquota massima Tasi del 2,5 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il forum online

Così cambia il calcolo se l'affittuario lascia la casa

Pubblichiamo una selezione delle risposte ai quesiti inviati dai lettori al forum «SosTasi».

Recesso ad aprile,
paga il proprietario

Possiedo un capannone a Milano affittato con contratto registrato nel 2010 di 6 anni + 6. L'inquilino a fine aprile ha riconsegnato l'immobile per recesso anticipato. Questo caso rientra nell'utilizzo temporaneo, per cui l'intera Tasi è a mio carico?

R Sì, è corretto. L'articolo 1, comma 673, della legge n. 147/2013 prevede che in caso di detenzione temporanea di durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare (indipendentemente dalla motivazione), la Tasi è dovuta soltanto dal possessore.

Se l'occupazione
è «temporanea»

Un appartamento è stato affittato nel 2014 fino al 15 aprile, a seguito del recesso del conduttore è rimasto libero dal 16 aprile al 31 maggio per essere poi affittato dal 1° giugno a nuovi conduttori. Il proprietario, oltre alla quota del 90% a suo carico, deve versare una parte della quota inquilini?

R Secondo il ministero dell'Economia (risposta n. 5 alle «Faq» del 3 giugno) il tributo va calcolato sui mesi, conteggiando per intero il mese nel quale il possesso o la detenzione si sono protratti per almeno 15 giorni. Di conseguenza, sino al 30 aprile il proprietario dovrà accollarsi Tasi nella misura del 90%, così come disposto dalla delibera comunale. Il restante 10% resta a carico del conduttore. Per tutto il mese di maggio tutta la Tasi sarà a carico del proprietario, con l'aliquota delle case sfitte, e a partire dal 1° giugno si tornerà a sostenere il 90% della Tasi calcolata con l'aliquota delle case locat.

Calendari diversi
per Imu e Tasi

A giugno di quest'anno ho pagato per la mia seconda casa a Milano l'acconto Imu pari al 50% di quanto pagato nel 2013. Pur leggendo tutte le informazioni sul tema, non ho capito se il prossimo 16 ottobre devo pagare (il saldo?) sul calcolo 2014 detratto l'acconto già versato o se dovrò pagare il 16 dicembre.

R A decorrere dal 1° gennaio 2014 per gli immobili diversi dall'abitazione principale sono dovute sia l'Imu che la Tasi. Quindi, entro il 16 dicembre dovrà saldare l'Imu, della quale ha già pagato l'acconto a giugno. Ma entro il 16 ottobre dovrà versare la prima rata Tasi (perché Milano non ha fatto la speciale delibera in tempo per pagare l'acconto in giugno) e il relativo saldo entro il 16 dicembre, sia da parte del proprietario che da parte dell'inquilino. Il Comune di Milano ha stabilito un'aliquota Tasi dello 0,8 per mille di cui una aliquota del 10% di quota Tasi a carico dell'inquilino.

Il forum online

Prima casa, assegnatario chiamato alla cassa

Pubblichiamo una selezione delle risposte ai quesiti inviati dai lettori al forum «SosTasi».

Imu e Tasi

sulla stessa casa

Chi ha pagato l'Imu su un'immobile deve pagare, sullo stesso immobile, anche la Tasi? Il Comune di Onano (Vt) lo ha previsto.

RPer gli immobili diversi dall'abitazione principale è previsto che l'applicazione sia dell'Imu sia della Tasi fino alla concorrenza dell'aliquota complessiva del 10,6 per mille, elevabile per l'anno 2014 fino all'11,4 per mille. Alcuni Comuni hanno azzerato l'aliquota Tasi, facoltà ammessa dalle norme.

Assegnazione dopo la separazione

Vorrei la conferma che la Tasi sia dovuta dal solo coniuge assegnatario della casa coniugale, ancorché in comproprietà con l'altro coniuge, a seguito di sentenza di separazione legale.

RSì, in questo caso il coniuge che è titolare del diritto di abitazione, indipendentemente dalla quota di possesso dell'immobile, è il solo che paga la Tasi con l'aliquota e la detrazione, eventualmente prevista, per l'abitazione principale. Si veda in proposito la risposta n. 22 alle Faq pubblicate dal Mef il 3 giugno 2014.

Aliquota massima

e inquilino

Il Comune di Reggio Calabria ha previsto per il 2014 il pagamento dell'Imu con l'aliquota massima del 10,6 per mille sulle seconde case. L'inquilino deve versare la Tasi con l'aliquota del 10 per cento? Se sì, applicando l'aliquota del 2,5 per mille prevista per l'abitazione principale?

RUn'abitazione locata non può mai essere considerata "principale", trattandosi di un concetto - previsto dall'Imu ed esteso alla Tasi - riferito al solo proprietario che risiede e dimora nella stessa. Ciò premesso, il lettore non deve pagare la Tasi in quanto il Comune di Reggio Calabria ha azzerato l'aliquota per gli immobili locati, avendo già l'Imu al massimo (10,6 per mille).

I casi particolari. Quando la regola è su misura

Carico fiscale dimezzato per gli immobili storici

L'ALTRO SCONTO Abbattimento del 50% anche per i fabbricati con inagibilità dichiarata da una perizia comunale o da un'autocertificazione

Nel calcolare la Tasi occorre aver riguardo ad alcune situazioni particolari, alcune previste dalla legge, altre derivanti da scelte regolamentari del Comune.

Fra le prime occorre considerare la riduzione della base imponibile del 50 per cento per i fabbricati storici e inagibili.

Le Faq del ministero dell'Economia hanno chiarito che la riduzione va considerata come modalità di calcolo della base imponibile, e non come agevolazione a sé stante, e quindi è applicabile anche alla Tasi pur non essendo richiamata dalla nuova disciplina.

In presenza di fabbricati che siano al contempo storici e inagibili, la riduzione della base imponibile è sempre del 50 per cento, non potendosi cumulare le due riduzioni, al fine di corrispondere l'imposta sul 25 per cento della base imponibile.

Per i fabbricati inagibili non è sufficiente l'esistenza di una inagibilità di fatto, ma occorre che questa sia stata «dichiarata», o con perizia redatta dal Comune o con dichiarazione sostitutiva del contribuente. Sarà poi necessario verificare se il Comune ha disciplinato con proprio regolamento le condizioni che determinano l'inagibilità o inabitabilità.

Nel caso di abitazioni principali assimilate per legge o regolamento, se l'abitazione è occupata da un detentore diverso dal possessore, si registra un contrasto tra la tesi ministeriale, che imporrebbe il pagamento solo a carico del possessore, e la tesi di molti Comuni, formalizzata nelle proprie delibere, secondo la quale la Tasi va divisa, come in tutte le altre ipotesi, tra possessore e utilizzatore.

Il massimo del caos lo si raggiunge nel caso di fabbricato concesso in comodato. Il Comune può aver deciso di assimilare l'abitazione a condizione che il comodatario (cioè l'utilizzatore) appartenga a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15mila euro annui. In questo caso, sull'intero valore dell'abitazione non è dovuta l'Imu ma solo la Tasi, da calcolarsi con l'aliquota prevista per l'abitazione principale, e seguendo l'interpretazione ministeriale, da porre interamente a carico del comodante. Se però il Comune ha seguito il criterio dell'assimilazione fino a 500 euro di rendita, allora occorrerà corrispondere l'Imu sulla parte di rendita eccedente i 500 euro e la Tasi utilizzando però due aliquote: quella per l'abitazione principale fino a 500 euro di rendita e quella ordinaria per la parte eccedente.

C'è infine da considerare la situazione dei Comuni che non hanno deliberato le aliquote Tasi. In questi casi la norma imporrebbe di versare la Tasi con l'aliquota base dell'1 per mille, da applicarsi su tutti gli oggetti imponibili. In realtà, il contribuente prima di effettuare il calcolo dovrà verificare le aliquote Imu, perché anche per questi Comuni vale il limite al 10,6 per mille della sommatoria delle aliquote Imu e Tasi. Così, ad esempio, se il Comune ha tutte le aliquote Imu al massimo, la Tasi verrà corrisposta solo per le abitazioni principali non di lusso, senza alcuna detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE SOS TASI 3 | I calcoli

Conteggi in cinque mosse per capire quanto versare

Rendite, aggiornamenti e moltiplicatori ereditati dall'Imu IL MOMENTO PIÙ DELICATO Stabilita la base imponibile con le regole nazionali si entra nelle variabili locali per individuare le aliquote e le eventuali detrazioni

PAGINA A CURA DI

Pasquale Mirto

Il presupposto impositivo della Tasi è il possesso o la detenzione di fabbricati, compresa l'abitazione principale, e di aree fabbricabili, ad eccezione dei terreni agricoli che non sono soggetti al nuovo tributo. La definizione di fabbricato ed area fabbricabile è la stessa dell'Imu.

Il tributo è dovuto sia dai possessori, cioè i titolari dei diritti di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie, sia dai detentori, a qualsiasi titolo. In caso di locazione finanziaria, la Tasi è dovuta dal locatario finanziario, mentre per le multiproprietà è dovuta dall'amministratore.

Chiarito su cosa e chi deve pagare per la disciplina nazionale, occorre poi verificare le delibere comunali, perché il livello di imposizione cambia da Comune a Comune, così come anche le regole di calcolo, soprattutto con riferimento alle detrazioni per abitazione principale. In pratica, il calcolo si articola in cinque mosse: rendita, rivalutazione e moltiplicatori sono stabiliti dalla legge nazionale, mentre l'aliquota e l'eventuale detrazione dipendono dalle delibere comunali.

Le delibere da prendere in considerazione sono solo quelle pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze, perché solo con questa pubblicazione diventano efficaci e quindi vincolanti per i contribuenti.

Per calcolare l'imposta occorre partire dalla base imponibile, che va calcolata secondo le regole previste per l'Imu. Quindi, per i fabbricati, in base alla rendita catastale iscritta al 1° gennaio, rivalutata del 5 per cento e aggiornata con i moltiplicatori previsti per le diverse categorie catastali. Nel caso di aree fabbricabili, la base imponibile è data dal valore venale in comune commercio al 1° gennaio, ma va ricordato che molti Comuni deliberano dei valori venali di riferimento, il cui utilizzo mette al riparo da futuri atti di accertamento.

Alla base imponibile andrà successivamente applicata l'aliquota, che varia in funzione della destinazione data all'immobile. L'imposta così ottenuta andrà rapportata alle quote e ai mesi di possesso, considerando per intero il mese in cui il possesso si è protratto per almeno 15 giorni.

Se il fabbricato è destinato ad abitazione principale, occorrerà decurtare dall'imposta l'eventuale detrazione concessa dal Comune. Sulla detrazione si registra il massimo di differenziazione, perché ci sono enti che l'hanno prevista in misura fissa uguale per tutti, c'è chi l'ha subordinata ad uno specifico livello di reddito, chi l'ha differenziata in base alla rendita catastale, per concludere con chi ha usato delle formule matematiche. Alcuni Comuni poi, invece hanno differenziato le aliquote per scaglioni di rendita catastale.

Passando alla categoria «altri immobili» occorrerà verificare quali sono soggetti a Tasi. Il Comune potrebbe non assoggettarli, perché magari ha l'aliquota Imu al massimo, oppure potrebbe colpire solo alcune categorie, come gli immobili merce e i fabbricati rurali strumentali, perché esclusi dall'Imu.

Verificato l'assoggettamento a imposta, occorrerà verificare anche la quota che il Comune ha deciso di porre a carico del detentore, variabile dal 10 al 30 per cento. L'aliquota da utilizzare è quella prevista per la destinazione data al fabbricato dal possessore. Quindi, anche se l'abitazione è locata a soggetto che la utilizza come abitazione principale, l'aliquota è sempre quella degli «altri immobili», a nulla rilevando la destinazione data dall'utilizzatore.

Prima di passare al pagamento, occorre verificare che si sia raggiunto l'importo minimo di versamento, che in assenza di diversa regolamentazione comunale è fissato in 12 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

5 per cento

La rivalutazione da applicare anche nella Tasi alle rendite catastali indicate dal rogito

Gli esempi

ABITAZIONE PRINCIPALE

Aliquota 2,5 e detrazione 100 euro fino a 500 euro di rendita

Ipotizzando che il Comune abbia fatto riferimento alla sommatoria delle rendite dell'abitazione e delle pertinenze ai fini del riconoscimento della detrazione:

CASO 1 POSSESSO AL 100%

Rendita catastale abitazione: $A/3 = 350$

Rendita catastale garage: $C/6 = 80$

Base imponibile: $(350 + 80) \times 1,05 \times 160 = 72.240,00$

Imposta lorda: $72.240,00 \times 2,5/1000 = 180,60$

Imposta netta: $180,60 - 100,00$ (detrazione) = $80,6/2 = 40,00$ = rata di acconto

CASO 2 POSSESSO AL 50% TRA I DUE CONIUGI

Rendita catastale abitazione: $A/7 = 800$

Rendita catastale garage: $C/6 = 90$

Base imponibile: $(800 + 90) \times 1,05 \times 160 = 149.520,00$

Imposta: $149.520,00 \times 2,5/1000 = 373,80/2 = 187,00$ = rata di acconto (non spetta detrazione)

CASO 3 POSSESSO AL 50% TRA DUE FRATELLI ED ABITAZIONE PRINCIPALE SOLO PER UNO

Rendita catastale abitazione: $A/2 = 400$

Rendita catastale garage: $C/6 = 90$

Base imponibile: $(400 + 90) \times 1,05 \times 160 = 82.320,00$

Imposta lorda: $82.320,00 \times 2,5/1000 = 205,80 \times 50\%$ di possesso = $102,90$

Imposta netta: $102,90 - 100,00$ (detrazione) = $2,90$ = la Tasi non è dovuta perché inferiore a 12 euro.

Il fratello comproprietario utilizzerà invece l'aliquota ordinaria

ALIQUOTA ORDINARIA

Aliquota 0,8, quota a carico del detentore 20%

CASO 4 ABITAZIONE LOCATA UNICO PROPRIETARIO

Rendita catastale abitazione: $A/2 = 500$

Base imponibile: $500 \times 1,05 \times 160 = 84.000,00$

Imposta: $84.000,00 \times 0,8/1000 = 67,20$

Tasi possessore: $67,20 \times 80\%/2 = 26,88$ = rata di acconto

Tasi detentore: $67,20 \times 20\%/2 = 6,72$ = Isa rata di acconto non va pagata perché inferiore a 12 euro. Col saldo sarà versato l'importo annuale pari a 13,00

CASO 5 ABITAZIONE LOCATA IN COMPROPRIETÀ DI DUE FRATELLI

Rendita catastale abitazione: $A/2 = 800$

Base imponibile: $800 \times 1,05 \times 160 = 134.400,00$

Imposta: $134.400,00 \times 0,8/1000 = 107,52$

Tasi possessore 1: $107,52 \times 50\%$ possesso $\times 80\%/2 = 22,00$ = rata di acconto

Tasi possessore 2: $107,52 \times 50\%$ possesso $\times 80\%/2 = 22,00$ = rata di acconto

Tasi detentore: $107,52 \times 20\%/2 = 10,75$ = la rata di acconto non va pagata perché inferiore a 12 euro. Col saldo sarà versato l'importo annuale pari a 22

CASO 6 NEGOZIO LOCATO

Rendita catastale negozio: $C/1 = 1.450,00$

Base imponibile: $1.450,00 \times 1,05 \times 55 = 83.737,50$

Imposta: $83.737,50 \times 0,8/1000 = 66,99$

Tasi possessore: $66,99 \times 80\%/2 = 26,80$ = rata di acconto

Tasi detentore: $66,99 \times 20\%/2 = 6,70$ = la rata di acconto non va pagata perché inferiore a 12 euro. Col saldo sarà versato l'importo annuale pari a 13,00

CASO 7 CAPANNONE LOCATO

Rendita catastale capannone: $D/1 = 22.000,00$

Base imponibile: $22.000 \times 1,05 \times 65 = 1.501.500,00$

Imposta: $1.501.500,00 \times 0,8/1000 = 1.201,20$

Tasi possessore: $1.201,20 \times 80\%/2 = 480,00$ = rata di acconto

Tasi detentore: $1.201,20 \times 20\%/2 = 120,00$ = rata di acconto

CASO 8 AREA FABBRICABILE AFFITTATA A COLTIVATORE DIRETTO

Valore area al 1° gennaio = 800.000,00

Imposta: $800.000,00 \times 0,8/1000 = 640,00$

Tasi possessore: $640,00 \times 80\%/2 = 256,00$ = rata di acconto

Tasi detentore: $640,00 \times 20\%/2 = 64,00$ = rata di acconto

CASO 9 UFFICIO LOCATO A DECORRERE DAL 14 MARZO 2014

Rendita catastale ufficio: $A/10 = 1.200,00$

Base imponibile: $1.200,00 \times 1,05 \times 80 = 100.800,00$

Imposta: $100.800,00 \times 0,8/1000 = 80,64 \times 10/12$ mesi

di possesso = 67,20

Tasi possessore: $67,20 \times 80\%/2 = 26,88$ = rata di acconto

Tasi detentore: $67,20 \times 20\%/2 = 6,72$ = la rata di acconto non va pagata perché inferiore a 12 euro. Col saldo sarà versato l'importo annuale pari a 13,00

Il forum online

Niente rimborsi automatici

Modelli multipli

per i comodati

Un proprietario che ha più immobili intestati può adoperare più modelli F24? Per esempio: uno per pagare la Tasi su un immobile, e un altro per consentire al figlio che ne utilizza una in uso gratuito di pagare l'imposta dovuta come seconda casa.

R Chiarito che il fabbricato concesso in comodato non può essere assimilato all'abitazione principale per assenza dei requisiti, i soggetti tenuti al pagamento sono il proprietario e il comodatario, nelle percentuali fissate dal Comune; si ritiene che il versamento complessivamente dovuto possa essere eseguito anche con l'utilizzo di più modelli F24 purché correttamente compilati.

Le strade possibili

se si è pagato troppo

La procedura di rimborso di somme versate e non dovute avviene solo su richiesta del contribuente entro il termine dei cinque anni dal giorno del versamento, oppure l'ente, in sede di controllo, procede direttamente al rimborso della somma versata in più?

R No, l'ente non provvede al rimborso di quanto versato e non dovuto. Nel caso di versamento in eccesso e in cui il contribuente non possa effettuare la compensazione con il saldo, o nel caso in cui il tributo non fosse dovuto, è possibile richiedere il rimborso utilizzando il modello previsto oppure inviando richiesta in carta semplice.

GLI ESPERTI

Le risposte ai quesiti inviati dai partecipanti al Forum online sulla Tasi sono elaborate dagli esperti del Sole 24 Ore in collaborazione con Agefis (Associazione geometri fiscalisti). Rispondono ai quesiti: Maurizio Bonazzi, Giuseppe Debenedetto, Luca De Stefani, Nicola Forte, Antonio Iovine, Luigi Lovecchio, Pasquale Mirto, Gian Paolo Tosoni, Alberto Bonino, Gianni Marchetti, Mirco Mion Massimo Pipino e Sonia Scagnolari

SPECIALE SOS TASI 4 | Il pagamento

Bollettino cartaceo anche sopra i mille euro

Ma le compensazioni con altri crediti fiscali o contributivi sono possibili solo con il modello F24

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

La Tasi può essere pagata utilizzando il modello F24 cartaceo o telematico ovvero il bollettino postale (approvato con il decreto 23 maggio 2014), il quale va pagato presso gli uffici postali o tramite servizio telematico gestito da Poste Italiane.

A differenza dell'F24, il bollettino può essere cartaceo anche per pagare importi superiori a mille euro ma non è possibile effettuare alcuna compensazione dell'importo dovuto per la Tasi con eventuali altri crediti fiscali o contributivi, quindi, in questi casi potrebbe essere preferito il modello F24.

Attenzione, però, che dal 1° ottobre 2014, il modello F24 cartaceo può essere utilizzato presso le banche, le poste o uno sportello di Equitalia, solo dalle persone fisiche (non titolari di partita Iva), che devono pagare, senza alcuna compensazione, un modello unificato con un saldo pari o inferiore a mille euro. Per i pagamenti di modelli F24 superiori a mille euro ovvero che utilizzano crediti d'imposta in compensazione, invece, si possono utilizzare solo gli F24 telematici dell'agenzia delle Entrate (F24 web, F24 on-line e F24 cumulativo), delle banche o delle poste. Per questi, quindi, non è più possibile il pagamento in contanti, con assegni bancari o circolari (in banca, in posta o presso Equitalia), con vaglia cambiari (Equitalia), con carta Pagobancomat (in banca o presso Equitalia) ovvero con assegni postali, vaglia postali o carta Postamat (in posta).

Se si utilizza il bollettino postale telematico, invece, si può richiedere l'addebito nel Conto BancoPosta, nelle carte di credito Visa e MasterCard o nella carta postepay.

Il bollettino postale deve essere intestato a «pagamento Tasi» e deve riportare il numero di conto corrente 1017381649, valido indistintamente per tutti i Comuni, sul quale non è possibile effettuare il versamento tramite bonifico. Se si sceglie il bollettino postale, il versamento va effettuato distintamente per ogni Comune di ubicazione degli immobili, infatti, nel bollettino v'è un solo campo relativo al codice catastale. In presenza di Tasi su più immobili nello stesso Comune, il bollettino li deve comprendere tutti. Con l'F24, invece, si può utilizzare un unico modello per pagare le imposte relative ad immobili situati in più comuni.

Considerando la particolarità del calcolo della Tasi, a volte gli importi a debito sono inferiori alla soglia minima di pagamento. Si paga solo da 12 euro in su (a meno che il Comune non abbia stabilito un altro importo) e questo importo va «riferito all'imposta complessivamente dovuta con riferimento a tutti gli immobili situati nello stesso Comune» (risposta tra le Faq dell'Economia del 13 gennaio 2014, applicabile anche alla Tasi). Vanno considerati anche gli eventuali importi minimi stabiliti dai regolamenti comunali, quindi, se il Comune non ha stabilito una soglia diversa, si paga solo da 12 euro in su. In caso di più soggetti passivi, il limite va riferito all'imposta dovuta da ciascuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

12 euro

Il limite minimo di versamento va calcolato in relazione a tutti gli immobili nel Comune

L'ABITAZIONE PRINCIPALE

Nel primo esempio, un contribuente è proprietario al 50% dell'abitazione principale (rendita catastale 1.283,40 euro) con la relativa pertinenza (rendita catastale 99,99 euro) nel Comune di Padova. Il contribuente è separato e l'altro 50% dei suddetti fabbricati è di proprietà dell'ex coniuge. A seguito di sentenza di separazione legale, gli è stata assegnata l'ex casa coniugale, quindi l'imposta è interamente a carico dell'assegnatario. In questo caso, il Comune dov'è situato l'immobile prevede per le abitazioni principali un'aliquota Tasi dello 0,27%. L'acconto Tasi da versare il 16 ottobre è di 314 euro (1.383,39 x 105% x 160 x

0,27% x 50%)

IL LOCATORE...

Nel terzo esempio, una società è proprietaria al 100% di un grande ufficio, categoria A/10 e rendita catastale 4.390,54 euro (ma per le abitazioni le regole sono uguali, cambia solo il moltiplicatore da 80 a 160) a Milano, in locazione dal 1° gennaio 2014. In questo caso, il Comune prevede un'aliquota Tasi dello 0,8% per mille per tutti gli immobili soggetti a Imu e il versamento di una quota del 10% dell'imposta da parte dell'occupante (inquilino). Nel nostro esempio, quindi, il contribuente verserà un acconto di 133 euro, così determinato: $4.390,54 \text{ euro} \times 105\% \times 80 \times 0,08\% \times 50\% \times 90\%$, mentre l'occupante dovrà versare il restante 10% dell'imposta (si veda l'esempio qui accanto)

L'AREA EDIFICABILE

Nel terzo esempio, un contribuente è proprietario al 100% di un'area edificabile (con un valore di 245.908,00 euro) nel Comune di Massanzago (PD).

In questo caso, il Comune dov'è situato l'immobile prevede per le aree edificabili un'aliquota Tasi dell'1 per mille.

Nel nostro esempio, l'acconto Tasi da versare il 16 ottobre è quindi di 123 euro ($245.908 \text{ euro} \times 0,1\% \times 50\%$)

... E L'INQUILINO

Dato che stiamo parlando, in riferimento all'esempio qui a fianco, dello stesso immobile, ricordiamo che nel Comune dov'è situato è prevista un'aliquota Tasi dello 0,08%, per tutti gli immobili soggetti a Imu e il versamento del 10% dell'imposta da parte dell'occupante dell'immobile.

Nel nostro esempio, quindi, l'occupante dovrà versare un acconto di 14 euro, così determinato: rendita di $4.390,54 \text{ euro} \times 105\% \times 80 = 368.805$, al cui risultato si applica l'aliquota dello 0,8 per mille, si divide per due (trattandosi dell'acconto, che è pari al 50%) e infine si considera la quota del 10 per cento. Il risultato è 14,75 euro, che va arrotondato a 15 euro

Il caso

La rivolta nelle Regioni "Decidiamo noi le spese e basta con i controlli"

I presidenti dei Consigli si riuniscono, protestano contro la Corte dei Conti e vogliono ridare più soldi ai partiti
Nel verbale della assemblea del primo agosto scorso si parla di "attacco sistemico"

PAOLO GRISERI

ROMA. È un assedio. Peggio: «Un attacco sistemico». Anzi: «Uno scontro istituzionale». Insomma: «Il governo Renzi deve prendere in seria considerazione una riorganizzazione del mondo della Corte dei Conti».

Roma, 1° agosto, assemblea dei presidenti dei Consigli Regionali Italiani. Atmosfera pesante: incombono le indagini sulle fatture fasulle di Rimborsopoli.

Lo scandalo si allarga. Le maschere da maiale di Fiorito sono un lontano ricordo. La pubblica indignazione colpisce tutti. Se ne vedono infatti di tutti i colori.

Le mutande verdi del leghista piemontese Cota e gli scontrini rossi dell'Emilia Romagna. Tra un ordine del giorno su Gaza e uno sulla cig in deroga, la sostanza della riunione è nel grido di dolore di Palma Costi, presidente del Consiglio Regionale emiliano: «Cari colleghi, dobbiamo rivendicare con orgoglio l'assoluta correttezza di ogni procedimento legislativo della nostra Regione». Contro le contestazioni della magistratura contabile, spiega, «ricorreremo perché siamo una istituzione alla pari che non è possibile calpestare». Il verbale di quella riunione, che oggi Repubblica rivela e verrà approvato questa mattina, è uno spaccato illuminante, il diario di un consiglio di guerra per resistere agli attacchi dell'opinione pubblica e alle indagini della Corte di Conti. C'è anche, in allegato, una proposta di modifica alla legge attuale, la 213 del 7 dicembre 2012.

La legge limita molto le possibilità di spesa dei partiti. Le proposte di modifica dei presidenti dei Consigli regionali «al fine di rendere più chiara e univoca la lettura delle disposizioni», finirebbero per allargare di nuovo i cordoni della borsa.

Se Palma Costi parla di «attacco sistemico», il suo collega della Toscana, il vicepresidente Roberto Benedetti, dice che bisogna «insistere il più possibile nei ricorsi» contro le iniziative della Corte dei Conti. «Gli attacchi - aggiunge Benedetti - continuano e non diminuiscono». E addirittura si avanza un nuovo rischio, «quello relativo ai controlli e alle contestazioni per gli anni tra il 2010 e il 2012».

Una vera ingiustizia perché «è necessario marcare nettamente che la legge e il decreto fanno partire i controlli dal 2013 e non è possibile tornare indietro».

Tutto questo sia detto, naturalmente, «senza voler insabbiare nulla». Clodovaldo Ruffato, presidente del Veneto, «comunica un ulteriore fronte». Dice proprio «fronte», come in battaglia.

Sarebbe quello «aperto dai controlli della Corte dei Conti sulle responsabilità contabili derivanti dalla formulazione delle leggi». Insomma, se una legge sbagliata fa spendere più denaro pubblico del necessario, c'è il rischio di dover rimborsare.

E' evidente che urge correre ai ripari. E' qui che il coordinatore dei presidenti, l'umbro Eros Brega, «mette in evidenza come il governo Renzi debba prendere in seria considerazione una riorganizzazione del mondo della Corte dei Conti». E ci hanno pensato i segretari generali dei Consigli regionali a preparare le proposte di modifica alla legge in vigore. Qualche aggiustatina, «per chiarezza».

Viene distribuita una tabella: accanto agli attuali articoli di legge ci sono le proposte di cambiamento. Se nella legge attuale si afferma che «ogni spesa deve essere espressamente riconducibile all'attività istituzionale del gruppo», la proposta di modifica amplia e parla delle «funzioni istituzionali e politiche affidate al gruppo dalla normativa vigente». Con l'aggiunta delle funzioni «politiche», anche una iniziativa di partito può essere pagata con il denaro pubblico. Analogamente, dove l'attuale legge prevede che il denaro del contribuente possa essere speso «per la promozione istituzionale dell'attività del gruppo consiliare», la proposta di modifica è una specie di enciclopedia. E parla di «spese per la promozione e la divulgazione delle attività e delle iniziative del gruppo anche tramite pubblicazioni, opuscoli, fogli informativi, volantini, manifesti, lettere,

gadget promozionali, messaggi di posta elettronica, newsletter, mezzi di comunicazione di massa e ogni altro strumento divulgativo». Più che una norma di legge, un ampio e pietoso velo.

Il fatto è che alcune regioni, come il Piemonte, dove lo scandalo ha colpito prima, hanno semplicemente abolito i rimborsi a piè di lista ai gruppi. Le spese vengono controllate dalla presidenza del Consiglio e si sopravvive abbastanza bene.

Questo, in fondo, è il vero pericolo da evitare. Lo dichiara con candore Marco Vierin, presidente del Consiglio della Valle d'Aosta, un posto dove 128 mila abitanti costano allo Stato la bellezza di 1,3 miliardi di euro all'anno. Vierin «condivide totalmente» gli interventi dei colleghi. E segnala che «la poca chiarezza delle regole sta facendo sì che i gruppi consiliari non spendano più nulla, quasi a dare ragione ai detrattori». Certo, perché se si dimostra che si può fare politica risparmiando sul denaro pubblico, dove andremo a finire? PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.corteconti.it FRANCO FIORITO «Er Batman» era il capogruppo del Pdl nel Lazio. Accusato di aver intascato oltre 700mila euro ROBERTO COTA Governatore leghista del Piemonte accusato per un paio di mutande verdi MARCO MONARI Capogruppo Pd in Emilia. 900 euro per un'auto con conducente da Napoli ad Amalfi LE TAPPE

Foto: SCANDALO FONDI I consigli regionali sono stati al centro di molti scandali.

Nella foto "batman" Franco Fiorito (Pdl)

Fisco Tassa unica sulla casa così si pagheranno Irpef e Tasi

Ai Comuni tutte le imposte sugli immobili. Allo Stato andranno le addizionali sui redditi. Il 15 ottobre arriverà il via libera definitivo alla dichiarazione dei redditi precompilata / ALLO STUDIO ANCHE IL «TAX DAY» UNA O DUE SCADENZE ANNUALI NELLE QUALI CONCENTRARE TUTTI I PAGAMENTI

Andrea Bassi Luca Cifoni

SEMPLIFICAZIONI R O M A Il cinguettio di Matteo Renzi è arrivato puntuale ieri di prima mattina. «Molto bene su #jobsact. Adesso avanti su semplificazione Fisco». Da settimane i tecnici del governo sono al lavoro. Presto potrebbe arrivare un doppio annuncio, probabilmente già nel consiglio dei ministri che si terrà il 15 ottobre per approvare la legge di Stabilità. In quella stessa riunione sarà approvato il decreto legislativo di semplificazione fiscale, quello che introduce a partire dal prossimo anno, la dichiarazione dei redditi precompilata. Un provvedimento, questo, largamente annunciato e che ha già svolto il suo iter parlamentare. Ma la vera novità potrebbe essere un'altra. Il governo ha allo studio più di una semplice revisione dell'attuale tassazione sulla casa con il ritorno ad un'imposta unica invece dell'attuale Tasi-Imu-Iuc. Il progetto, decisamente ambizioso, sarebbe quello di effettuare un nuovo riparto tra le tasse che andrebbero ai Comuni e quelle che invece incasserebbe lo Stato. Ai primi andrebbe solo il prelievo sugli immobili, da tassare con un'unica imposta con detrazioni nazionali. Un'imposta nella quale, secondo le ipotesi allo studio, dovrebbe confluire anche la Tari, la tariffa sulla raccolta dei rifiuti. I sindaci inoltre, otterrebbero anche il gettito della tassazione degli stabilimenti produttivi, gli immobili di categoria D, la cui Imu oggi è incamerata dallo Stato. A quest'ultimo, invece, tornerebbe il gettito delle addizionali Irpef, il balzello caricato in busta paga ai lavoratori utilizzato per sostenere le finanze dei Municipi. I NODI DELL'OPERAZIONE L'accorpamento dell'addizionale Irpef in una tassa unica comunale è, come detto, un'operazione ambiziosa e probabilmente gradita al contribuente, ma presenta alcune difficoltà attuative. Si tratta infatti di garantire che il passaggio avvenga tendenzialmente a parità di gettito non solo per i Comuni nel loro insieme, ma anche per ciascuno di essi. Quindi aliquote e detrazioni del nuovo tributo dovrebbero essere graduate in modo tale da generare non solo gli introiti assicurati dai prelievi immobiliari (Imu e Tasi) calcolati sulla rendita catastale, ma anche quelli dell'addizionale Irpef che dipendono invece dai redditi di tutti i contribuenti, a prescindere dal fatto se siano o meno proprietari di casa. Per fare questo è naturalmente necessario che siano noti i dati di consuntivo delle entrate relativi al 2014, anno un po' particolare visto che è il primo in cui è in vigore la Tasi. Attualmente l'addizionale comunale Irpef vale poco meno di 4 miliardi (3,9 nel 2013). L'aliquota applicata può arrivare allo 0,8 per cento, con l'eccezione di Roma dove dal 2011 si applica lo 0,9 per cento nell'ambito del piano di rientro dal debito pregresso. Solo da poco le amministrazioni comunali hanno la possibilità di stabilire aliquote differenziate, che comunque devono rispettare la stessa progressività di quelle statali; in precedenza l'addizionale era determinata in modo proporzionale sull'intero reddito. Possono essere previste anche soglie di esenzione. L'addizionale comunale (come quella regionale) è dovuta solo dai contribuenti per i quali l'Irpef statale risulta maggiore di zero. Un'altra semplificazione che il governo da tempo ha allo studio, è l'indicazione di un «tax day», uno o al massimo due giorni l'anno nei quali concentrare tutte le scadenze fiscali, evitando che il rapporto con l'Erario sia caotico come accaduto proprio con le scadenze della Tasi.

Foto: Palazzo Chigi

Fondo di garanzia Intesa Tesoro-Abi. Previsto un tasso calmierato alle giovani coppie, ai titolari di alloggi popolari e ai precari

Il Tesoro stanZIA 650 milioni per chi acquista la prima casa

Leo. Ven.

Sarà presto più facile entrare in banca e chiedere un mutuo per acquistare la prima casa. È stato firmato ieri, infatti, il Protocollo di intesa per il nuovo Fondo di garanzia per la casa, previsto dal Decreto Interministeriale del 31 Luglio 2014, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 settembre scorso. Il Fondo è volto alla concessione di garanzie nella misura massima del 50 per cento della quota capitale di mutui ipotecari, di ammontare non superiore a 250mila euro, per l'acquisto (ovvero l'acquisto con interventi di ristrutturazione e accrescimento di efficienza energetica) di immobili, non di lusso, da adibire ad abitazione principale del mutuatario. Il Fondo, con una dotazione finanziaria di circa 650 milioni di euro, che potranno attivare circa 20 miliardi di euro di nuovi finanziamenti, rappresenta un importante strumento di accesso al credito per la casa a favore dei cittadini, oltre che un immediato impulso alla crescita attraverso il rilancio del settore immobiliare, anche sotto il profilo dell'efficienza energetica. Il Fondo sostituisce e amplia il raggio d'azione del vecchio fondo «Giovani Coppie», ora non più attivo. Possono infatti fare richiesta delle nuove garanzie tutti coloro che, alla data di presentazione della domanda di mutuo, non siano proprietari di altri immobili ad uso abitativo salvo quelli acquisiti per successione mortis causa, anche in comunione con altri successori, e in uso a titolo gratuito a genitori o fratelli. Ferma restando la facoltà della banca di erogare il mutuo, è previsto un tasso calmierato (tasso effettivo globale - TeG non superiore al tasso effettivo globale medio - TEGM, pubblicato trimestralmente dal ministero dell'Economia per le seguenti categorie: le giovani coppie (in cui almeno uno dei due componenti non abbia superato i 35 anni); i nuclei familiari monogenitoriali con figli minori; i giovani di età inferiore ai trentacinque anni titolari di un rapporto di lavoro atipico; conduttori di alloggi di proprietà degli IACP, comunque denominati.

Foto: Finanziamento Attivati mutui per 20 miliardi

Aiuti a enti sciolti per mafia

Andrea Mascolini

Le economie realizzate dalle fusioni dei comuni saranno destinate alla realizzazione o alla manutenzione delle opere degli enti locali sciolti per mafie. È questo il contenuto di un emendamento presentato ieri dal governo in commissione ambiente della camera nel corso dell'esame del decretolegge 133/2014 (Sblocca Italia). L'emendamento governativo prevede che le eventuali economie realizzate a valere sullo stanziamento a favore delle fusioni di comuni previsto dalla legge 228/2012, debbano essere destinate per il triennio 2014/2016 alla realizzazione o manutenzione di opere pubbliche di cui al comma 707 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007. La norma della legge 296/2006 stabiliva che i fondi (da corrispondere da parte del Viminale ai comuni sciolti per mafie) dovessero essere nella misura massima annuale di 30 milioni di euro, ripartiti in base alla popolazione residente come risultante al 31/12 del penultimo anno precedente e che gli enti con popolazione superiore a 5.000 abitanti dovessero essere considerati come enti di 5.000 abitanti. L'emendamento sarà esaminato oggi. Sempre nella giornata di ieri la relatrice Chiara Braga ha presentato diverse proposte emendative riguardanti la proroga dello stato di emergenza degli eventi sismici al 31 dicembre 2015, gli interventi di ricostruzione relativi ad edifici privati e ad uso abitativo, le metropolitane in esercizio, la cessione dei crediti e l'autotrasporto.

Comuni promossi (con riserva) sulla trasparenza

Gianluca Sgueo

Con una media di 8 inadempimenti a testa (rispetto a 67 adempimenti previsti dalla legge nazionale) i comuni italiani rivelano un buon adeguamento agli obblighi di trasparenza. Lo rivela uno studio condotto dall'Istituto per la competitività e da Cittalia, presentato martedì 7 ottobre a Roma, e dedicato ai rapporti tra imprese e amministrazioni locali. È dal 2013 che gli amministratori pubblici sono obbligati a rendere pubbliche attraverso i siti istituzionali tutte le informazioni relative al funzionamento dell'ente, tra cui quelle relative al bilancio e al personale. A due anni di distanza dall'entrata in vigore della legge, nessuno ne aveva verificato lo stato di attuazione. L'unico strumento esistente, la «Bussola della trasparenza», creata e gestita dal dipartimento della funzione pubblica, si limita a esprimere un giudizio formale. Censisce cioè la presenza sui siti istituzionali degli spazi necessari per pubblicare le informazioni, senza verificare la qualità del dato pubblicato. Non è un caso quindi, spiega il rapporto, se la Bussola assegna un voto molto alto alle amministrazioni locali, rilevando una media di appena 0,6 inadempimenti a comune. Le stesse amministrazioni locali esprimono valutazioni generose sulla propria trasparenza. Gli organismi interni di valutazione, creati allo scopo di giudicare la trasparenza dell'ente, nel 90% dei casi attribuiscono all'amministrazione di riferimento il punteggio più alto. Per testare l'attendibilità di queste informazioni, i ricercatori di ICom e Cittalia hanno preso in esame un campione di comuni italiani, da nord a sud, di piccole e grandi dimensioni. A fronte del dato sul numero medio di inadempimenti, che appare comunque positivo, lo studio rivela alcune lacune importanti. Anzitutto, le omissioni più gravi si concentrano nella sezione «consulenti e collaboratori». Quella che, per legge, dovrebbe contenere i curricula, gli incarichi, le retribuzioni e le dichiarazioni sui conflitti di interesse dei professionisti esterni all'amministrazione che prestano servizio per l'ente. Quasi una amministrazione su due, tra quelle censite dallo studio, omette di pubblicare tutte le informazioni al riguardo. Altre perplessità derivano dal formato dei dati sui siti web delle amministrazioni. La legge del 2013, infatti, non impone agli amministratori locali uno standard di pubblicazione. Questa libertà di scelta ha creato un divario tra amministrazioni più e meno virtuose. Spesso i dati pubblicati sui siti dalle amministrazioni sono copie scansionate di documenti, difficilmente elaborabili da parte di giornalisti e ricercatori. Il terzo problema evidenziato dallo studio riguarda l'estensione temporale dei dati. Da un esame a campione dei dati relativi ai bilanci, ai tassi di assenza del personale e ai consulenti e collaboratori emerge un quadro disomogeneo. In alcuni comuni è possibile accedere a informazioni risalenti nel tempo. Il comune di La Spezia, per esempio, comunica i tassi di assenza del personale a partire dal 2010. È però più frequente l'ipotesi opposta. Quella cioè in cui le informazioni messe a disposizione dei cittadini riguardano solamente gli ultimi 24, e talora 12, mesi. Quali sono le cause principali degli inadempimenti? Lo studio ne riporta due. La prima è la carenza di competenze in organico, cui si accompagna la difficoltà nel reperire fondi da destinare alla formazione del personale. Un problema, spiegano i ricercatori di I/Com e Cittalia, che affligge soprattutto i comuni di dimensioni minori, ma che in realtà è trasversale a tutti gli amministratori locali. Lo dimostrano le nomine dei responsabili della trasparenza. Solamente due dei comuni censiti dallo studio (Novara e Salerno) affidano l'incarico al responsabile del settore Ict del comune. Altri comuni operano scelte in sintonia con la spending review: a seconda dei casi l'incarico è affidato al Segretario generale, al direttore operativo, o al responsabile del settore socioculturale.

Audizione del presidente Corte conti sul ddl. L'abolizione dei segretari è controproducente

Dirigenti p.a., riforma bocciata

Squitieri: autonomia a rischio. Più costi dal ruolo unico
FRANCESCO CERISANO

La Corte conti boccia la riforma della dirigenza pubblica contenuta nel ddl Madia. La delega «accesce i margini di discrezionalità nel conferimento degli incarichi» e rischia di sacrificare l'autonomia dei dirigenti. La creazione del ruolo unico, l'abolizione dell'attuale articolazione in due fasce, la breve durata degli incarichi attribuiti, «il rischio che il mancato conferimento di una funzione possa provocare la decadenza del rapporto» sono tutti elementi che, secondo la magistratura contabile, potrebbero limitare l'indipendenza dei manager. L'abolizione dei segretari comunali, poi, «suscita perplessità» ed è controproducente dal punto di vista finanziario perché la previsione di un utilizzo dei segretari comunali di fascia C come dirigenti responsabili anche presso comuni di minori dimensioni, attualmente privi di figure dirigenziali, rischia di produrre «esorbitanze di spesa, a fronte del conferimento di funzioni di scarsa utilità per enti di dimensioni particolarmente ridotte». In audizione davanti alla commissione affari costituzionali del senato, il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, punta il dito contro uno dei punti più qualificanti del disegno di legge di riforma della p.a., ossia quel ruolo unico della dirigenza pubblica «già sperimentato nelle amministrazioni statali con esiti non del tutto positivi» tra il 1998 e il 2002. A preoccupare Squitieri è l'assenza nel ddl Madia di un punto di equilibrio tra l'esigenza di assicurare la flessibilità dei modelli organizzativi e la salvaguardia di un'effettiva autonomia dei dirigenti nei confronti del potere politico. «La riforma proposta», ha sottolineato, «aumenta i margini di discrezionalità per il conferimento degli incarichi, una discrezionalità solo in parte temperata dalla previsione di requisiti legati alla particolare complessità degli uffici e al grado di responsabilità che i dirigenti sono chiamati ad assumere». Ma i timori della Corte conti derivano soprattutto dai costi che il ruolo unico della dirigenza potrebbe far lievitare. L'abolizione dell'attuale articolazione della dirigenza pubblica in due fasce implicherà, si legge nell'audizione, «la necessità di rideterminare in un unico valore l'ammontare dei trattamenti fissi spettanti agli interessati che saranno inquadrati nella medesima posizione retributiva». Secondo Squitieri, dall'introduzione di un omogeneo trattamento retributivo per l'unica qualifica dirigenziale, «necessariamente più alto di quello attualmente previsto per la seconda fascia, non potranno che derivare maggiori costi a regime con riferimento all'ammontare dei trattamenti da corrispondere ai soggetti assunti con i nuovi concorsi». Oggi infatti la retribuzione d'ingresso è parametrata a quella prevista per la fascia più bassa della dirigenza. L'audizione della Corte conti sul ddl pa sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Foto: Raffaele Squitieri

Lo chiede l'Antitrust: spazio anche agli operatori privati

Tasse locali, concorrenza nel recupero crediti

ANDREA MASCOLINI

Nelle gare per servizi di recupero crediti derivanti dal mancato pagamento di tributi occorre garantire maggiore concorrenza, ammettendo anche le ditte che hanno operato nel settore privato; il livello minimo di riscossione richiesto deve essere fissato a livelli economicamente sostenibili e adeguatamente motivato. È quanto afferma l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nella segnalazione del 25 settembre 2014 (As1149) che tratta del tema di requisiti di accesso alle gare di affidamento del servizio di recupero stragiudiziale dei crediti derivanti dal mancato pagamento dei tributi comunali non ancora eseguiti dall'ente, nonché dei crediti derivanti dal mancato pagamento delle multe stradali. L'Antitrust prende le mosse da un appalto di un comune in cui si chiedeva, tra i requisiti di ammissione, di «aver gestito per almeno due anni non consecutivi e nel quinquennio precedente, servizi analoghi a quelli posti a bando per almeno due comuni o p.a. di pari grado o superiore». Inoltre, nel bando di gara esaminato, era anche prevista la necessità di raggiungere un risultato minimo di riscossione delle somme da recuperare e il rilascio di un'apposita cauzione per tale somma (10%). Analizzando gli atti l'Authority rileva quelle che definisce «criticità di natura concorrenziale», in particolare rispetto al requisito dei due anni di gestione del servizio nei confronti di amministrazioni comunali o di rango superiore, ritenuto eccessivamente restrittivo. In generale l'Antitrust chiarisce che i requisiti di accesso alla gara dovrebbero essere tali da delineare maggiori opportunità di partecipazione alle imprese presenti nel settore, rimanendo quindi vietate tutte quelle clausole che limitano ingiustamente la partecipazione mediante la fissazione di criteri di preselezione eccessivamente rigidi. In altre parole per l'Autorità la capacità tecnica (nello specifico relativa alla gestione di sistemi di recupero dei crediti) può essere accertata anche con riguardo ad altri profili che non siano quelli strettamente connessi all'operatività con committenti pubblici. In tale modo si potrebbe «ampliare il numero di concorrenti in grado di partecipare alla gara, non penalizzando, ad esempio, società che hanno maturato un'esperienza qualificata in diversi contesti come nel caso di committenti privati». Un'altra previsione del bando di gara esaminato (risultato minimo di riscossione delle somme da recuperare, per una cifra pari al 10% dell'importo a bando) consente all'Autorità di notare che questa indicazione potrebbe costituire un limite dal lato dell'offerta disincentivando la partecipazione alla gara. In realtà si tratta quindi di una richiesta eccessiva che dovrebbe essere riformulata «a livelli economicamente sostenibili individuati a seguito di specifiche analisi di mercato», senza contare che occorrerebbe sempre, in questi casi, motivare adeguatamente la scelta di tale indicazione con riferimento alla natura del servizio oggetto di appalto. RANCESCO fcerisano@class.it Supplemento a cura di F

Lo stesso soggetto non può candidarsi a rappresentare due comunità

Sindaci, no a doppi giochi

Chi guida un ente è ineleggibile per un altro

È legittima la candidatura a sindaco di candidati di due diverse liste presentate nel comune in questione che ricoprono, uno, la carica di consigliere comunale in un comune, e l'altro, la carica di sindaco in altro ente locale? L'art. 60, comma 1, n. 12, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 prevede l'ineleggibilità alla carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale per chi riveste le stesse cariche, rispettivamente in altro comune, provincia o circoscrizione. La Cassazione civile, sez. I, con sentenza n. 11894 del 20 maggio 2006 ha interpretato estensivamente la predetta norma, chiarendo che l'ipotesi di ineleggibilità alla carica di sindaco opera anche per chi ricopre la carica di consigliere in altro comune. Tali cause di ineleggibilità cessano solo con la presentazione di formali e tempestive dimissioni degli interessati dalla carica ricoperta, non essendo possibili rimedi equipollenti, quali il collocamento in aspettativa previsto per altre ipotesi di ineleggibilità. La ratio di tale interpretazione si fonda sul principio che il medesimo soggetto «non può far parte di più assemblee rappresentative di altrettante collettività comunali», in nome della esigenza che chiunque è impegnato nella cura di interessi generali di una comunità comunale, ad essa è vincolato in via esclusiva fin quando non abbia reciso il legame instaurato con la sua elezione (cfr sul punto Cassazione civile, sez. I, n. 11894 del 20 maggio 2006 e sentenza della Corte costituzionale 2 marzo 1991, n. 97). Nella fattispecie, se è pur vero che dopo l'elezione gli interessati rappresentano, ognuno, una sola collettività comunale, al momento della candidatura esiste la condizione di rappresentare una collettività e l'interesse a voler rappresentare un'altra collettività comunale, condizione questa non consentita dalla normativa vigente in materia che prevede, come già detto, l'obbligo delle dimissioni, ai sensi dell'art. 60, comma 3, del citato decreto legislativo n. 267/2000, al fine di non incorrere nelle cause di ineleggibilità di cui al citato art. n. 60, comma 1, n. 12). Le cause di ineleggibilità riguardano situazioni idonee a provocare effetti distorsivi nella parità di condizioni tra i vari candidati, nel senso che, avvalendosi della particolare posizione in cui versa, il soggetto non eleggibile può variamente influenzare a suo favore il corpo elettorale. Diversa è la situazione di incompatibilità, che non si riflette sulla parità di condizioni tra i candidati, ma attiene alla concreta possibilità, per l'eletto, di esercitare pienamente le funzioni connesse alla carica per motivi concernenti il conflitto di interessi in cui il soggetto verrebbe a trovarsi se fosse eletto. Di conseguenza, il soggetto ineleggibile deve eliminare ex ante la situazione in cui versa, mentre il soggetto incompatibile è tenuto ad optare ex post, cioè ad elezione avvenuta, tra il mantenimento della precedente carica e il munus pubblico derivante dalla conseguita elezione (cfr. Corte costituzionale n. 283/2010) Per quanto concerne le iniziative praticabili per far valere l'ineleggibilità, si rammenta che, ai sensi dell'art. 41, comma 1, del richiamato decreto legislativo n. 267/2000, il consiglio comunale dell'ente, nella prima seduta e prima di deliberare su qualsiasi altro oggetto, dovrà esaminare la condizione degli eletti, per dichiarare la decadenza dell'amministratore interessato, in presenza di una delle cause di ineleggibilità. Ciò in quanto, fatta salva la norma di chiusura di cui all'art. 70 dello stesso decreto legislativo, in conformità al principio generale per cui ogni organo collegiale è competente a deliberare sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la valutazione in ordine all'eventuale sussistenza di un'ipotesi ostativa all'esercizio del mandato elettorale è rimessa al consiglio comunale del quale l'interessato fa parte. LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

Il convegno nazionale Ancrel svoltosi a Salerno ha acceso i riflettori sulla riforma

Contabilità, revisori sugli scudi

Giocheranno un ruolo centrale in funzione antielusiva
MASSIMO VENTURATO

Oltre 300 persone hanno partecipato al convegno nazionale Ancrel che si è tenuto sabato scorso a Salerno. Titolo: «Il ruolo del revisore tra armonizzazione dei sistemi contabili e modifica del Tuel». Dopo il saluto del presidente Ancrel Salerno Raffaele Adinolfi, ospite e organizzatore dell'evento, è intervenuto il presidente nazionale Ancrel Antonino Borghi che ha presentato i relatori e il tema degli argomenti trattati. Ha preso la parola, poi, Giovanni Parente, componente del nuovo Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili con delega per gli enti pubblici, che ha annunciato che si sta perfezionando un protocollo d'intesa tra Cndcec e Ancrel, mai avvenuto in passato, con il quale viene riconosciuta l'Ancrel quale ente strumentale del Cndcec. Sarà quindi affidato all'Ancrel il compito di produrre le bozze di relazione al rendiconto e parere al bilancio, oltre ad altri documenti, utili ai revisori iscritti all'Odcec per lo svolgimento del loro ruolo all'interno degli enti locali. I lavori del convegno sono iniziati con la relazione di Lodovico Principato, già procuratore generale della Corte dei conti, che ha fatto un richiamo sulle responsabilità dei revisori. È intervenuto, poi, Salvatore Bilardo, ispettore capo del ministero dell'economia e delle finanze, che ha annunciato l'uscita a breve di una circolare ove si spiegherà l'applicazione da parte dei comuni della spending review a seguito del dl 66/14, ribadendo che il taglio dei trasferimenti non può trovare copertura con l'applicazione di avanzo di amministrazione o aumento dei tributi. Bilardo ha spiegato il motivo per il quale si è arrivati all'introduzione di un nuovo sistema contabile armonizzato basato sulla consapevolezza che l'attuale sistema non sempre raffigura la realtà. Ha fatto l'esempio del comune di Catania, che risultava virtuoso agli occhi del Mef perché quadravano i conti e poi, in realtà, è stato dichiarato il dissesto. «È vero», ha detto Bilardo, «che a seguito del riaccertamento straordinario dei residui si potranno creare situazioni di disavanzo difficilmente ripianabili». «Per queste situazioni», ha aggiunto, «stiamo pensando di ricorrere ad un contributo straordinario per permettere il rientro in dieci anni come previsto dal dlgs 126/2014». Bilardo, nel descrivere le azioni da porre in essere da parte dei comuni a partire dal 2015 per la nuova contabilità armonizzata, si è soffermato sulle manovre elusive e sulla centralità del ruolo dei revisori, anche, se, ha detto, «se io fossi nei vostri panni, prendendomi così tanta responsabilità per poche lire, direi che non ne vale la pena». Ha raccolto l'assist su questo argomento il vicepresidente nazionale del Cndcec Davide Di Russo, che ha spiegato alla platea il caso del comune di Palmi, in provincia di Reggio Calabria, dove il sindaco ha invitato i componenti del collegio dei revisori, che stava operando bene, a dimettersi, in quanto, a suo dire, intralciavano l'amministrazione e il caso di Tiziana Vinci, presente al convegno, che è stata revisore nel comune di Brolo, in provincia di Messina, e che aveva subito minacce da parte di sconosciuti per aver fatto il suo dovere ovvero quello di aver denunciato situazioni non in linea con la legge. Di Russo ha annunciato che il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili intende rimanere fermo al fianco dei colleghi che si trovano in situazioni di disagio e a volte perfino di pericolo e che a breve il Cndcec organizzerà un incontro pubblico in Calabria alla presenza di magistrati proprio per sottolineare le difficoltà di molti revisori nell'operare in alcune parti del paese. Di Russo, poi, affrontando il problema del bilancio consolidato degli enti locali, obiettivo del nuovo sistema contabile che sarà raggiunto a regime, usufruendo della possibilità di proroga di un anno, a partire dal 2017 per l'esercizio 2016 per i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti, mentre dal 2018 sarà obbligatorio per tutti, ha espresso forti perplessità sulla riduzione delle società partecipate da 8 mila circa a poco più di mille, come annunciato dal presidente del consiglio Matteo Renzi, non tanto per la bontà dell'operazione che non può che essere condivisa solo per il risparmio di spesa che potrebbe produrre, quanto per le difficoltà operative che si incontreranno, prima fra tutte quella del personale dipendente, quasi mai assunto dalle stesse partecipate con concorso pubblico e quindi difficilmente integrabile nell'ente partecipante. Ha fatto seguito Stefano Pozzoli, ordinario all'università Parthenope di

Napoli, che ha battezzato l'operazione riaccertamento residui di inizio anno quale operazione verità a seguito della quale potrebbero emergere situazioni di dissesto o pre dissesto. Ma il problema, ha detto Pozzoli, non si limita al quadro contabile, ma tocca la responsabilità di chi prima aveva dichiarato situazioni di avanzo che poi, per effetto del riaccertamento, si rivelano non attendibili. Quale sarà l'atteggiamento delle Procure contabili? Non sempre, ha concluso Pozzoli, la partecipata, in caso di perdita, non fa affondare il bilancio del comune solo perché pesa poco in termini di percentuale partecipativa e questo in risposta alla richiesta di Borghi di dedicare i prossimi mesi ad una drastica semplificazione per rendere possibile l'applicazione completa dell'armonizzazione. Ha preso la parola, poi, Marco Castellani, vicepresidente nazionale Ancrel, che ha fatto un excursus su tutti gli obblighi introdotti dal dlgs 118/2011, con particolare riferimento all'armonizzazione della contabilità finanziaria con quella economico-patrimoniale e sulla necessità di dotare fin da subito gli enti di un piano dei conti integrato, ancorché obbligatorio dal 2016. Ha, poi, ribadito che per il riaccertamento straordinario dei residui è richiesto il parere dei revisori assieme al rendiconto, e che di fatto non potranno più essere iscritti residui attivi con anzianità superiore a cinque anni. Castellani si è poi soffermato in particolare sulle criticità delle nuove disposizioni, quali ad esempio, la capitalizzazione degli immobili, che oggi avviene per cassa e non per stato avanzamento lavori e il futuro aumento di patrimonio netto che avverrà ogni anno per l'appostamento a riserva degli oneri di urbanizzazione, salvo non si recepisca da parte del Mef la modifica di appostarli tra i ricavi e sottoporli a risconto periodico, anche se destinati a spese in conto capitale. Ha chiuso i lavori Raffaele Del Grosso, presidente della Corte dei conti - sezione di controllo per la regione Puglia, che ha fatto un riassunto dei contenuti emersi dal convegno. Pagina a cura di MASSIMO VENTURATO RESPONSABILE COMUNICAZIONE A NCREL -C LUB DEI REVISORI SITO INTERNET WWW. ANCREL. IT TEL. 348-8161522, FAX 051-19901830

Foto: Davide Di Russo

Foto: Antonino Borghi

Foto: Giovanni Parente Raffaele Adinolfi

Dal ministero degli affari regionali alle regioni, molte le chance di contributi per gli enti

Eventi e sagre, piovono fondi

I comuni possono finanziarli senza gravare sui bilanci
Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Manifestazioni, sagre, festival e in generale eventi culturali, artistici ed enogastronomici hanno a disposizione una miriade di opportunità per ottenere fondi, sia nazionali che regionali. Gli enti locali possono reperire fondi per finanziare questi eventi senza gravare totalmente sui propri bilanci e dando così lustro e visibilità al di fuori del proprio territorio. Gli enti regionali e statali emanano periodicamente questi bandi, da valutare in base alla portata locale, regionale, nazionale o internazionale dell'evento. Di seguito riportiamo alcuni esempi di strumenti per finanziare gli eventi. Domande entro il 31 ottobre per i fondi nazionali. Il ministero per gli affari regionali, il turismo e lo sport concede contributi ai sensi delle leggi 4 agosto 1955, n. 702, e 4 marzo 1958, n. 174. Possono richiedere i contributi statali gli enti pubblici e di diritto pubblico, enti morali e organizzazioni cooperative nazionali debitamente riconosciute per iniziative e/o manifestazioni turistiche che interessino il movimento turistico, ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 702, e successive modificazioni e integrazioni. Inoltre, sono ammessi enti pubblici e di diritto pubblico, enti morali e organizzazioni cooperative nazionali debitamente riconosciute ai fini dell'attuazione di iniziative di istruzione e qualificazione nel settore del turismo e dell'industria alberghiera, anche a livello universitario, e di iniziative promozionali del movimento cooperativo a livello nazionale e internazionale, ai sensi dell'art. 8 della legge 22 febbraio 1982, n. 44. Infine, sono soggetti ammissibili gli enti senza scopo di lucro che svolgono attività dirette a incrementare il movimento dei forestieri o il turismo sociale o giovanile, ai sensi dell'art. 12 della legge 4 marzo 1958, n. 174. Sono finanziabili le manifestazioni e/o iniziative da svolgersi nel secondo semestre dell'anno. L'entità del contributo non può comunque eccedere il 50% della quota partecipativa finanziaria dell'ente promotore per le istanze presentate ai sensi della legge n. 702/1955. Per le istanze presentate ai sensi della legge n. 174/1958 l'entità del contributo non può essere superiore a euro 25 mila e non può comunque eccedere l'eventuale deficit risultante dal bilancio annuale e, nel caso di contributi per manifestazioni e iniziative, il 50% della quota partecipativa dell'ente promotore. Le istanze devono essere inviate entro il 31 ottobre 2014. Lazio, contributo fino a 25 mila euro. Anche la regione Lazio finanzia la realizzazione delle manifestazioni legate alle tradizioni storiche, artistiche, religiose e popolari al fine dell'attribuzione del patrocinio oneroso ai sensi dell'art. 31, comma 3, della legge regionale n. 26/2007. Possono richiedere il contributo comuni, circoscrizioni di decentramento comunale e Associazioni pro loco. Le istanze devono essere inviate entro il 31 ottobre 2014 e possono ottenere un contributo fino a 25 mila euro. Lombardia, copertura per il disavanzo. Scadrà il 1° dicembre 2014 il termine per richiedere il contributo a fronte di iniziative e manifestazioni di rilievo regionale per le iniziative del secondo semestre dell'anno. Il contributo ai sensi della l.r. n. 50 del 12 settembre 1986 copre fino al 40% del disavanzo derivante dalla manifestazione ed è destinato anche agli enti locali. Liguria, contributi per convegni e sagre. La regione Liguria ha emanato i nuovi criteri e modalità per la concessione di contributi, a soggetti pubblici o privati, a sostegno di iniziative turistiche di interesse regionale ai sensi dell'art. 2, c. 1, lett. a) e c) della l.r. 28/2006. Sono ammissibili a contributo convegni, work shop, conferenze, indagini di mercato, attività promozionali off e/o online, iniziative di marketing e/o d'implementazione dell'offerta turistica, eventi di promozione territoriale ligure, sagre, feste paesane o provinciali, dibattiti, allestimenti pubblici, momenti di confronto e approfondimento. Il contributo copre fino al 50% delle spese ammissibili. Riproduzione riservata. a cura di STUDIO R V IA V. M ONTI, 8 20123 M ILANO TEL. 02 22228604 FAX 0247921211 V IA C. M ASSEI, 78 55100 L UCCA TEL. 058355465 FAX 0583587528 WWW. STUDIORM. EU SKYPE: STUDIORMMILANO

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

Draghi: chi non crea lavoro sparirà

Il presidente della Bce: i giovani vanno assunti invece che licenziati «I politici che non aumenteranno i posti non verranno rieletti»

Stefania Tamburello

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON «Deve essere più facile per le aziende assumere i giovani, non licenziarli», quanto meno non più di quanto sia ora, dice il presidente della Bce, Mario Draghi che a Washington nel corso di un dibattito alla Brookings Institution, in occasione dei lavori dell'assemblea del Fondo monetario, parla della riforma italiana, quel provvedimento che per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan rappresenta «un risultato molto importante che sarà seguito da altre riforme molto ambiziose».

«Non credo che la revisione delle regole del lavoro in Italia si tradurrà in massicci licenziamenti. Dopo anni di recessione, e tassi di disoccupazione elevati, le imprese che hanno voluto o dovuto licenziare lo hanno già fatto» afferma il banchiere ricordando che l'eccessiva flessibilità, e non solo in Italia, ha già mostrato le sue falle e non rappresenta quindi una soluzione. «Dal 2002 sono stati fatti contratti molto flessibili, posizioni che la crisi ha spazzato via» dice. Bisogna ricominciare ad assumere, dunque, ma la crescita potenziale è troppo bassa per produrre da sola la riduzione della disoccupazione, aggiunge, e quindi occorre che intervengano subito i governi con le riforme sapendo che se non lo faranno, se non combatteranno efficacemente la disoccupazione, «non saranno rieletti, spariranno dalla scena politica». E questo dovrebbe essere «un importante incentivo» ad agire.

Draghi si sofferma anche sulla congiuntura europea, che secondo l'Fmi - ieri il direttore generale, Christine Lagarde lo ha ripetuto sollecitando la stessa Bce ad acquistare i titoli di Stato se le cose non dovessero migliorare - è sull'orlo di una nuova recessione.

«La crescita ha perso slancio» afferma il presidente dell'Eurotower, ribadendo che la Bce ha fatto già molto e che è pronta ad adottare nuove «misure non convenzionali» in caso di necessità. Un'affermazione che ha lasciato freddi gli investitori di Wall Street. In ogni caso non tutto è negativo visto che Draghi vede la rapida accelerazione della ripresa del credito già dall'inizio del 2015, «perché le banche avranno una maggiore capacità di bilancio per i prestiti».

Padoan ha invece partecipato ad una tavola rotonda con il ministro delle Finanze tedesche, Wolfgang Schäuble, d'accordo sul piano di riforme da fare, sia con Draghi sia con Padoan. «La Germania non vuole certo essere arrogante e non deve dire all'Italia o ad altri cosa fare» ha detto sostenendo comunque che nessun Paese ha chiesto di cambiare le regole di bilancio europee, che contengono in sé la flessibilità necessaria. Padoan ha ribadito che le riforme sono necessarie «ma richiedono tempo» per essere realizzate soprattutto in Italia in presenza di bassa produttività e recessione.

A Washington anche il Commissario per la spesa pubblica Carlo Cottarelli, che presto tornerà al Fondo, come Direttore esecutivo per l'Italia: La spending review, dice «non è né uno sprint né una maratona ma una corsa a staffetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

Dopo la votazione

della fiducia

al Jobs act

nel corso dell'esame

al Senato,

il ddl sul lavoro andrà la prossima settimana

alla Camera per la seconda lettura.

Il governo ha sei mesi di tempo dall'approva-zione definitiva della legge, per emanare i decreti delegati

Conti pubblici

E arriva il primo giudizio di Moody's sul governo Renzi

La conferma L'ultima decisione sull'Italia è stata la conferma del giudizio BAA2

Mario Sensini

ROMA Per il governo Renzi e la sua politica economica arrivano i primi voti da parte delle agenzie di rating. Sono attesi oggi i giudizi di Moody's e della canadese Dbrs sul merito di credito della Repubblica, previsti inizialmente a giugno, ma poi slittati in attesa delle prime mosse del governo sull'economia. Tra pochi giorni dovrebbe arrivare anche il giudizio di Standard and Poor's, forse la più severa con l'Italia tra le agenzie di rating.

Gli analisti di Moody's hanno chiuso il rapporto qualche giorno fa e non è chiaro se abbiano tenuto conto dell'aggiornamento del Def, con le nuove variabili macroeconomiche tendenziali e programmatiche, che includono l'impatto delle misure che saranno varate la prossima settimana con la legge di Stabilità. L'ultima decisione di Moody's sull'Italia è stata la conferma del rating, cioè del voto, pari a BAA2, piuttosto scadente (la Germania ad esempio ha una tripla A), con un miglioramento delle prospettive, da negative a stabili, e risale esattamente ai giorni del passaggio di consegne a Palazzo Chigi tra Enrico Letta e Matteo Renzi. Allora Moody's affermò che il semplice cambio di governo non avrebbe modificato le sorti della politica economica italiana, ma in realtà il cambio di passo è stato molto deciso, anche se fin qui povero di risultati concreti. I fondamentali dell'economia da allora a oggi sono tuttavia peggiorati e il governo ha deciso di cambiare il tono della politica economica, che da restrittiva come è stata finora, diventerà espansiva con il prossimo bilancio.

La legge di Stabilità sarà varata dal Consiglio dei ministri il 15 ottobre, e secondo il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, avrà un valore complessivo di 20 miliardi, 10 verranno dall'aumento del deficit tendenziale, altri 10, sempre secondo Baretta, dalla spending review, con una correzione minima del deficit pubblico (circa 1,5 miliardi). Il resto sarà destinato al finanziamento delle misure di rilancio dell'economia, dalla conferma del bonus di 80 euro, agli sgravi Irap, ai fondi per la ricerca, la scuola, i Comuni. Si lavora anche sullo spostamento del Tfr in busta paga, ma le modalità concrete, che il governo ha chiesto anche alle banche di studiare, ancora non ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi va avanti sulla riforma e non esclude la fiducia alla Camera

«Ci sarà un maggior coinvolgimento dell'Italia nella lotta all'Isis, saremo duri» Gli sgravi Il premier in tv: nella legge di Stabilità sgravi per i contratti a tempo indeterminato

Marco Galluzzo

ROMA Di prima mattina arriva alla segreteria del Pd e dà la prima analisi del voto notturno e contestato sul Jobs act, due notti fa: «Sono contento anche del risultato numerico, 165 a 111 è molto forte. Poi le immagini dei fascicoli che volano fanno pensare agli italiani che senso ha. Rimane l'amarrezza, immagini tristi. Gli italiani sono stanchi delle sceneggiate di alcuni, ma ieri è stato fatto un grandissimo passo in avanti. Loro continuano a fare sceneggiate, noi andiamo avanti».

«Loro» forse sono anche una fetta del suo partito, quella minoranza che ha minacciato spaccature e poi ha votato, ma soprattutto i grillini. È un altro pezzo di analisi e Matteo Renzi la fa a porte chiuse: «La cosa da notare, e di cui essere contenti, è che si sono divisi, vedrete che alla fine in tanti verranno con noi, cominciano ad avere problemi, si stancheranno anche i loro elettori...».

Poi una giornata intera chiuso a Palazzo Chigi, dove alle guardie del portone sembra sia arrivata una curiosa consegna del silenzio, ai cronisti che passano, d'ora in poi, meglio non comunicare più chi entra e chi esce. Ovvero, soprattutto, chi si è recato in visita dal presidente del Consiglio. Si diffonde anche la voce di un incontro con l'ad della Rai, smentita immediatamente.

Poco dopo le nove Renzi si accomoda negli studi di Virus, su Rai 2, conferma che potrebbe mettere la fiducia sul Jobs act «anche alla Camera», si discute dell'arte di governare, con apparati che remano contro, il premier riassume così: «Non mi frega niente del consenso intorno a me, ma sul fatto di restituire un minimo di dignità all'Italia io sento che la stragrande parte degli italiani approva».

Si discute delle riforme in corso, compresa la giustizia. I magistrati ce l'hanno con lui? «A me non interessa se i magistrati ce l'hanno con me: io non ce l'ho con loro. Se però mi dice che ridurre le ferie è un attentato alla democrazia si faccia vedere da uno bravo. I sacrifici li devono fare tutti, i politici, i sindacalisti, tutti».

Maurizio Landini, Fiom, «vuole occupare le fabbriche, io le voglio tenere aperte, domani inauguro una fabbrica, io me le faccio a una a una, vado a parlare con i lavoratori». È ora di «smetterla di fare un ritratto caricaturale dell'Italia e cambiare le cose, siamo fermi da 30 anni, purtroppo non abbiamo la capacità di Fonzie, cambiare le cose con lo schiocco delle dita». Settore smentite: «Non aumenteranno le tasse di successione e l'Iva». Mentre nella legge di Stabilità, che arriverà «il 15 ottobre», ci saranno «sgravi contributivi per i contratti a tempo indeterminato». A fine trasmissione parla anche della lotta all'Isis: «Per ora l'Italia interviene con un supporto logistico, dando armi ai curdi. Un maggior coinvolgimento è questione di settimane, con armi migliori e interventi nelle aree dei Paesi confinanti, saremo molto duri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sacrifici li devono fare tutti, i politici, i sindacalisti Ma non può andar bene tutto quello che fanno i sindacati e non ciò che fanno i politici

Siamo fermi da 30 anni, purtroppo non abbiamo la capacità di Fonzie di cambiare le cose con lo schiocco delle dita

AUTORICICLAGGIO ESTESO ALLE IMPRESE

Primo sì alla Camera al rientro dei capitali

Alessandro Galimberti

Alessandro Galimberti u pagina 41, commento u pagina 26

MILANO

Il tormentato iter della legge sul rientro dei capitali ha chiuso ieri il suo primo capitolo - il rilascio del testo completo da parte della Commissione finanze - con un colpo di coda di notevole impatto. All'articolato che oggi approda alla Camera per il voto dell'assemblea - previsto per martedì prossimo - ieri pomeriggio è stata aggiunta la responsabilità penale delle aziende i cui amministratori abbiano costituito fondi neri all'estero.

La norma, che appare destinata a sollevare più di qualche barricata nel prosieguo della discussione, nasce da quello che fonti parlamentari definiscono un «naturale allineamento tecnico» con il dlgs 231/2001 in materia di autoriciclaggio.

Dopo aver trovato un faticoso accordo, con l'emendamento Boschi della scorsa settimana, sulla formulazione della nuova fattispecie di "autoripulitura" del nero - norma che serve di tutta evidenza a stanare gli evasori, per la criminalità organizzata basta il «riciclaggio» - ieri il subemendamento a firma Luca Pastorino (Pd) in due righe ha spostato la partita su un convitato rimasto finora ai margini della questione-rientro: il mondo delle imprese.

L'intervento normativo è lievissimo (l'aggiunta del nuovo 648-ter1 del Codice penale all'articolo 25-octies della 231/2001) ma l'effetto è domino. Se un amministratore ha costituito fondi all'estero - mediante i conosciuti sistemi delle sovrappuntazioni o delle fatturazioni per operazioni inesistenti - ne risponderà ovviamente in proprio, ma gli effetti si ripercuoteranno anche sulla società, sempre che non si riesca a dimostrare l'adozione di modelli organizzativi adeguati di prevenzione. Effetti pesanti: multe fino ai massimi edittali (1.000 quote, potenzialmente fino 1,5 milioni di euro) e rischio di misure interdittive contro l'operatività della società stessa.

L'estensione della 231 all'autoriciclaggio, fortemente caldeggiata dal ministero della Giustizia, resta comunque - dal punto di vista tecnico - una norma di chiusura del contrasto all'inquinamento del mercato, andando a completare la disciplina (e a condividere le sanzioni) dell'articolo 25-octies del dlgs 231/2001.

Autoriciclaggio che comunque, anche solo per rimanere alle dichiarazioni rese ieri dal ministro Pier Carlo Padoan a margine dei lavori autunnali del Fondo monetario internazionale a Washington, «rappresenta un passo importante verso la regolarizzazione degli scambi internazionali e le migliori pratiche», una norma che «porterà un contributo tangibile al Paese». «Ci aspettiamo - ha aggiunto il ministro - l'arrivo di risorse aggiuntive grazie a uno strumento fondamentale per il contrasto dell'evasione».

Da oggi inizia però il vero percorso a ostacoli per la legge sul rientro dei capitali, con il debutto nell'Aula di Montecitorio. L'obiettivo del Governo è esaurire il dibattito assembleare in due puntate - la seconda martedì prossimo - e di arrivare velocemente a un testo condiviso, o comunque a un testo «efficace» e deliberato in prima lettura dalla Camera. Quello che, eventualmente, succederà dopo non è facilmente prevedibile.

Resta chiaro che il Governo vuole - e ne ha fortemente bisogno - un'operatività della legge entro l'anno. Questa volta sulla operazione di rientro del "nero" sono puntati anche gli occhi dell'Europa e degli investitori istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso e i contenuti della legge

01 | RIENTRO DEI CAPITALI

Ieri la commissione Finanze della Camera ha licenziato il testo definitivo, consegnandolo all'Aula di Montecitorio dove oggi inizierà subito la discussione. Il voto dell'assemblea, se il programma verrà rispettato, è previsto per martedì prossimo. Una data non casuale, considerato che va a incrociarsi con il cammino della legge di Stabilità. Dall'operazione rientro, ha detto ieri il ministro Padoan a Washington, il governo si aspetta

«un contributo tangibile» oltreché «risorse aggiuntive» al bilancio dello Stato

02 | AUTORICICLAGGIO

Nel testo consegnato alla Camera dal relatore al provvedimento, Giovanni Sanga, c'è anche il nuovo reato di autoriciclaggio, passato nella formulazione voluta dalla Giustizia (nessuna esenzione, due soglie di punibilità) ma comunque, non a caso, con la scriminante totale per chi aderirà al programma della voluntary disclosure

03 | RESPONSABILITÀ EX 231

Con un emendamento in coda (proposto da Luca Pastorino, Pd) la Commissione finanze ha esteso le (pesanti) sanzioni dell'autoriciclaggio anche alle società, applicando il dlgs 231/2001 - che prevede multe elevatissime e, soprattutto, pene interdittive per l'impresa. La 231 andrebbe a colpire lo schema standard di creazione di fondi neri, mediante sovratturazione o falsa fatturazione da e per l'estero

La mappa dei risparmi

Marco Mobili Marco Rogari

Marco Mobili e Marco Rogari u pagina 3

ROMA

Un contributo minimo nel 2015, come ricaduta sull'indebitamento netto della Pa, di tre miliardi alla prossima legge di stabilità da 23-24 miliardi. Che diventano sei miliardi tradotti in effetti sul saldo netto da finanziare e quindi disponibili per le singole coperture. Con tagli mirati, anche attraverso la regola renziana del 3% (ma non per tutti), a Caf, scatti di anzianità degli insegnanti, concessionari della riscossione, canone Rai, contratti di programma e zone franche urbane, sgravi contributivi per la contrattazione di secondo livello, pensioni per lavoratori usuranti, convenzioni per il pronto soccorso degli aeroportuali. E ancora: forniture, alloggi e carriere militari, protezione dell'ambiente marino, spese per le intercettazioni, funzionamento e investimenti del dipartimento di pubblica sicurezza, indennità e contributi del personale diplomatico. È questa la dote per il 2015, sotto forma di proposte di taglio alle missioni di spesa non solo in chiave spending, che i ministri hanno presentato nei giorni scorsi a Palazzo Chigi.

Un dossier che presenta alcune conferme ma anche più di una sorpresa e che attende ora di essere affinato dalla Presidenza del Consiglio e da via XX Settembre ai quali spettano le scelte definitive. Sulla base delle proposte messe nero su bianco sarebbero Lavoro e Istruzione i dicasteri più volenterosi. Calando la scure su una fetta delle politiche del Welfare, il ministero guidato da Giuliano Poletti per il 2015 avrebbe messo sul piatto 600 milioni in termini di indebitamento netto Pa, che diventano 2,2 miliardi come effetti sul saldo netto da finanziare. Il ministro Stefania Giannini, da parte sua, ha prospettato una possibile stretta per 800 milioni come concorso alla manovra sul versante dell'indebitamento netto con una ricaduta sul saldo netto da finanziare per 1 miliardo.

Ridotto all'osso l'apporto al piano di tagli del ministero della Salute. Anche perché la vera partita è sulla spesa sanitaria a carico delle Regioni, quindi su Fondo sanitario e Patto per la salute, dalla quale il Tesoro punta a recuperare almeno 6-700 milioni. Il ministro Beatrice Lorenzin avrebbe formulato non più di 5 o 6 ipotesi di intervento a carico diretto del suo dicastero che frutterebbero soltanto 35 milioni, un terzo dei quali arriverebbe dalla stretta sulla convenzione per il pronto soccorso sanitario degli aeroportuali. Un contributo quello della Salute di poco superiore alla proposta di 13 interventi per 20 milioni che sarebbe arrivata dal ministero dell'Ambiente.

Luci ed ombre, insomma, nell'operato dei singoli ministeri da settimane sottoposti al pressing di Matteo Renzi, che ha caldeggiato l'adozione della cosiddetta regola del 3%, e del ministro Pier Carlo Padoan. Che ha cercato di dare il buon esempio. Nel menù presentato dal ministero dell'Economia compare per non meno di quattro volte l'applicazione della regola renziana del 3%. E a renderla operativa sarebbe il cuore della macchina dell'amministrazione finanziaria con la riduzione delle spese di funzionamento per le Agenzie fiscali (Entrate, Dogane e Demanio) e per la Guardia di finanza. Complessivamente le proposte targate Mef garantirebbero 400 milioni per l'indebitamento netto Pa (poco più di 450 milioni sul saldo netto da finanziare).

Dalle pieghe del budget del ministero dello Sviluppo economico sarebbero invece stati ricavati 170 milioni (indebitamento netto Pa) che diventano 600 sul versante del saldo netto da finanziare. Il ministero delle Infrastrutture e trasporti garantirebbe tagli per oltre 100 milioni: metà da una stretta al Fondo per l'autotrasporto e altri 10 milioni a carico di Enac e Fs.

Dalla spending il Governo conta di ricavare complessivamente 10 miliardi, come ha ribadito il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Ai 3 miliardi, in termini di indebitamento netto Pa, dei ministeri (che potrebbero diventare 4), si aggiungerebbero 4-4,5 miliardi a carico di Regioni e Comuni (1-1,5 miliardi). Meno di un miliardo dovrebbe poi essere ricavato dalla razionalizzazione delle tax expenditures, definita «utile» sempre da Baretta. Su questo fronte dovrebbe scattare un intervento selettivo che comunque non

riguarderebbe le detrazioni sanitarie. Un paio di miliardi aggiuntivi dovrebbero poi essere recuperati con la lotta all'evasione. Il Governo starebbe ancora trattando con Bruxelles per ottenere l'ok all'utilizzazione del meccanismo di "reverse charge" collegato all'Iva. Intanto il Commissario Carlo Cottarelli, che il 1° novembre tornerà al Fmi, afferma che «nessuno è indispensabile» e che il lavoro sulla spending «è una staffetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Saldo netto da finanziare Dati in milioni Indebitamento netto Pa
ECONOMIA E FINANZE 460 400 SVILUPPO ECONOMICO 690 170 DIFESA 760 510 INTERNO 310 200
GIUSTIZIA 200 100 LAVORO E POLITICHE SOCIALI 2.200 600 SALUTE 35 35 AMBIENTE 20 20 AFFARI
ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNA 35 30 INFRASTRUTTURE E TRASPORTI 120 110
ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA 1.170 840 POLITICHE AGRICOLE, ALIM. E FORESTALI 75 70La
spending ministero per ministero MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE Pier Carlo Padoan
Degli oltre 400 milioni di tagli proposti dal Mef, circa 120 arriveranno da un taglio degli aggi ai Centri di
assistenza fiscale, dal versamento delle quote del canone Rai e dalla riduzione degli oneri pagati ad agenti e
concessionari della riscossione. A contribuire ai 120 milioni di euro saranno anche i tagli ai consumi
intermedi, dalla gestione del sistema informatico alle ristrutturazioni di immobili. La regola renziana del taglio
del 3% non risparmia i costi di funzionamento del braccio operativo dell'amministrazione finanziaria, dalle
Agenzie fiscali alle Fiamme gialle. 460 milioni 400 milioni MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
Federica Guidi Gli incentivi alle imprese peseranno in forma diretta per circa 190 milioni sui 688 previsti nella
proposta di spending review del ministero dello Sviluppo economico. Una settantina di milioni si riferiscono al
programma delle zone franche urbane, intervento rivolto essenzialmente alle Regioni del Mezzogiorno, e
100-110 milioni ai «contratti di programma» a valere sul Fondo sviluppo e coesione (Fsc). Il resto della
spending ruota per larga parte intorno alla vecchia programmazione 2000-2006 dell'Fsc. 690 milioni 170
milioni MINISTERO DELLA DIFESA Roberta Pinotti La scommessa più ambiziosa per la Difesa è di
realizzare 200 milioni con la vendita di 1.200 alloggi assegnati finora ai militari. Ci sono poi 120 milioni che
riguardano la «revisione dello strumento militare» ma che non hanno un effetto sull'indebitamento netto della
pubblica amministrazione. Taglio di non poco conto sulle forniture militari, pari a 135 milioni; si ipotizzano
anche 134 milioni in meno per il riordino delle carriere e 130 milioni per il differimento del reclutamento. 760
milioni 510 milioni MINISTERO DELL'INTERNO Angelino Alfano

Il contributo più significativo alla riduzione delle spese del ministero dell'Interno lo fornisce il dipartimento di
Pubblica sicurezza, con 230 milioni in meno: 30 milioni dovrebbero essere tolti alla voce "indennità", gli altri
200 saranno sottratti alle spese di investimento e funzionamento. Altri 55 milioni dovrebbero venir meno per il
dipartimento dei Vigili del fuoco e 3,5 milioni sono tagliati al progetto di attuazione del documento digitale
unificato che dovrebbe sostituire l'attuale carta di identità elettronica. 310 milioni 200 milioni MINISTERO
DELLA GIUSTIZIA Andrea Orlando Per il dicastero di via Arenula guidato da Andrea Orlando i 200 milioni
ipotizzati di riduzione delle spese sono suddivisi in un lungo elenco di voci. Quelle più cospicue riguardano i
"contributi ai comuni", pari a 45 milioni; il capitolo "13o" delle spese di giustizia, altri 50 milioni; le indennità
della magistratura onoraria, 20 milioni in meno; le spese per le intercettazioni, altri 20 milioni tagliati. Prevista
anche una diminuzione di 2,1 milioni per le spese postali e telegrafiche. 200 milioni 100 milioni MINISTERO
DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI Giuliano Poletti I tagli di spesa individuati spaziano dagli
assegni sociali (con un cambio dei requisiti di accesso) a diverse forme di decontribuzione, fino alla dote per
gli anticipi delle pensioni agli usuranti. Ma restano in campo anche ipotesi di nuove rimodulazioni sulla spesa
di funzionamento di Inps e Inail, rispettivamente per 150 e 210 milioni di euro. Nell'insieme il risparmio sul
saldo netto da finanziare sfiorerebbe i 2,1 miliardi di euro 2.200 milioni 600 milioni MINISTERO DELLA
SALUTE Beatrice Lorenzin Resta abbastanza limitata l'entità del taglio che dovrà riguardare il dicastero
guidato da Beatrice Lorenzin: siamo infatti attorno alla cifra annunciata a metà settembre dalla titolare della
Salute. Poco meno di un terzo dei 35 milioni in ballo riguarda il taglio della convenzione con la Croce Rossa
italiana per la gestione dei pronto soccorso negli aeroporti. Ma la partita più consistente riguarderà invece la
riduzione del fondo dedicato alla ricerca, che sarà tagliato di poco più di 17 milioni. 35 milioni 35 milioni

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI Maurizio Martina Magna pars dei risparmi appostati riguarda gli sconti sul gasolio per agricoltura. Il taglio previsto del 5 per cento sui consumi di gasolio ammessi ad aliquota agevolata dovrebbero fruttare 53 milioni, oltre il 70 per cento del totale indicato nei saldi da finanziare. Piccole limature, tutte inferiori ai dieci milioni di euro ognuna, le altre. Si spazia da riduzioni sugli stanziamenti sulle spese correnti e in conto capitale di diversi capitoli del bilancio del ministero e sull'uso di ribassi d'asta per i piani irrigui 75 milioni 70 milioni MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE Federica Mogherini Le proposte inviate a Palazzo Chigi dalla Farnesina fanno leva soprattutto sulla riduzione dei contributi obbligatori oggi erogati agli organismi internazionali come l'Onu. Da queste voci il taglio sarà complessivamente di 25 milioni rispetto ai circa 35 milioni proposti dagli Affari Esteri in termini di saldo netto da finanziarie. Un taglio per circa 3 milioni colpirà le indennità agli insegnanti in servizio all'estero. Dovranno calare di altri 7 milioni anche le indennità per tutto il personale all'estero. 35 milioni 30 milioni MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI Maurizio Lupi Sarà circa di 110 milioni il contributo proposto dal ministero delle Infrastrutture al taglio dei costi dei dicasteri. Per il 50% peserà sul fronte dell'autotrasporto e per 25 milioni su una revisione delle quote Anas per entrate da canoni e concessioni. Revisione che riguarderà anche i contributi in conto capitale e gli interessi che emergono dai mutui garantiti dallo Stato per le ferrovie in concessione (10 milioni). Stessa somma che dovrà arrivare dalla cura dimagrante sulle spese obbligatorie dell'Enac. 120 milioni 110 milioni MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA Stefania Giannini La scure si abatterà in egual misura su scuola da un lato e università e ricerca dall'altro. Il risparmio più consistente arriverebbe dall'addio ai membri esterni nelle commissioni per la maturità: 144 milioni che scenderebbero a 99 se rapportati all'indebitamento. Altri 130 milioni giungerebbero invece dalla razionalizzazione delle spese di pulizia. Per atenei ed enti di ricerca allo studio c'è una stretta sui consumi intermedi: da 32 milioni per i primi, da 50 per i secondi 1.170 milioni 840 milioni MINISTERO DELL'AMBIENTE Gianluca Galletti Dai numeri raccolti, ancora tutti sotto esame, l'Ambiente con i suoi 20 milioni di tagli sarà la Cenerentola della spending review dei dicasteri. Tra le voci di riduzione proposte a Palazzo Chigi quella più onerosa (4 milioni) riguarda la partecipazione dell'Italia ai fondi internazionali per i cambiamenti climatici (Kyoto). Altri 7 milioni potrebbero essere recuperati dal monitoraggio sullo stato ambientale delle acque marine. Mentre il Fondo per promuovere l'efficientamento e il risparmio energetico si riduce di 2,5 milioni. 20 milioni 20 milioni

L'ANALISI

Una dote ridotta

Marco Rogari

Rispetto al target di 16 miliardi di tagli indicato nel Def di aprile, sarà una "spending" in formato ridotto quella che troverà posto nella legge di stabilità. A confermarlo è l'obiettivo minimo di 3 miliardi, come effetto sull'indebitamento netto Pa, che si sono dati i ministeri con le loro proposte di riduzione della spesa.

A sostenere il peso maggiore dei tagli sembrano destinati ad essere, ancora una volta, le Regioni e gli enti locali. Dopo aver deciso di azionare la leva del deficit per 11,5 miliardi, rimanendo comunque sotto il tetto del 3%, il Governo per completare la prossima legge di stabilità da 23-24 miliardi dalla fisionomia "espansiva" conta di recuperare almeno 10 miliardi dalla spending. E quasi la metà di questa dote, ovvero 4-4,5 miliardi, dovrà essere garantita dai Governatori e dai sindaci. Questi ultimi avranno comunque in cambio un allentamento del Patto di stabilità interno per un miliardo. Il risultato dei ministeri, anche se dovesse essere superiore all'obiettivo minimo di 3 miliardi, appare quindi al di sotto delle aspettative, anche alla luce del pressing del premier per rendere operativa sulla maggior parte delle voci di spesa la regola del taglio secco del 3%. Regola che comunque in molti casi è stata recepita, come al ministero dell'Economia dove proprio con questo strumento sono finite nel mirino Agenzia fiscali e Guardia di finanza. La mappa, ancora non definitiva, confezionata sulla base delle ipotesi di intervento messe a punto dai singoli dicasteri, e sulla quale sono chiamati a operare le scelte finali il premier Matteo Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan, mette comunque in evidenza un atteggiamento non passivo come in passato rispetto alla necessità di scovare sprechi e spesa inefficiente. Non a caso le proposte di intervento arrivate a palazzo Chigi produrrebbe un effetto superiore ai 6 miliardi sul saldo netto da finanziare. Anche se con contributi diversi: molto più alto e con scelte non sempre semplici da parte di ministeri come il Lavoro e l'Istruzione che hanno elaborato un pacchetto di tagli non del tutto soft, e a volte non proprio mirati, come dimostra l'ipotesi di intervento sugli sgravi contributivi per la contrattazione di secondo livello; ridotto al minimo e con proposte di intervento non proprio numerose da parte dei ministeri della Salute e delle Infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità I TAGLI AI MINISTERI

Dal Lavoro risparmi per 2,1 miliardi

Allo studio il cambio dei requisiti per gli assegni sociali - Interventi su usuranti e decontribuzioni
Davide Colombo Claudio Tucci

ROMA

Un cambiamento dei requisiti di accesso a prestazioni come l'integrazione al minimo della pensione o gli assegni sociali che garantisce oltre 700 milioni di minor spesa sul saldo netto da finanziare. Ma anche un taglio alla decontribuzione sulla contrattazione aziendale e a fonti di spesa che risultano da qualche anno sovrastimate nel bilancio Inps, come le pensioni anticipate per i lavoratori esposti ad attività usuranti, le pensioni d'annata o le decontribuzioni riconosciute ai datori di lavoro che hanno conferito il Tfr alla previdenza complementare.

Assumono una prima forma dettagliata le ipotesi di taglio modulare sulle spese "governate" dal ministero del Lavoro e che dovrebbero portare in Legge di stabilità un risparmio di 2,1 miliardi di euro sul saldo netto, che scendono a poco più di 600 milioni in termini di indebitamento netto. Si tratta di ipotesi allo studio dei tecnici dell'Economia, come detto. Ma con particolari (e omissioni) che fanno capire come la quadra dei tagli s'avvicini giorno dopo giorno al traguardo.

Il primo intervento per dimensioni riguarderebbe l'integrazione al minimo pensionistico e gli assegni sociali: prestazioni cui oggi si accede sulla base di requisiti reddituali individuali. L'idea è di utilizzare il debutto del nuovo Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente, prevista il 1° gennaio prossimo, per dare un piccola sforbiciata alla parte meno bisognosa della platea che accede a questi sussidi.

L'operazione è delicatissima e l'attenzione del ministro Giuliano Poletti è massima; per di più non mancano le complicazioni tecniche, visto che il nuovo Isee calcola la situazione economica e patrimoniale (agevolazioni fiscali comprese) del nucleo familiare e non dei singoli beneficiari delle prestazioni. L'altro taglio immaginato è sui circa 400 milioni residuati per l'anno venturo sotto la voce "sgravi contributivi per la contrattazione di secondo livello". Si tratta di un'agevolazione nata con il Protocollo Welfare del 2007 e cifrata in circa 600-650 milioni l'anno, appostati in una voce di bilancio sempre sottoutilizzata e dalla quale s'è pescato pure per finanziare parte delle salvaguardie per gli esodati.

Discorso analogo per la sottoutilizzata spesa prevista per i lavoratori usuranti. Il risparmio sarebbe in questo caso attorno ai 250 milioni su un fondo di circa 380-400 il cui tiraggio non è mai stato superiore ai 100 milioni l'anno. Il taglio sulla decontribuzione legata al Tfr ai fondi pensione varrebbe invece 170 milioni, anche in questo caso frutto di riallineamenti contabili. E alla stessa stregua andrebbe letto un altro taglio, individuato per le vecchie pensioni d'annata (200 milioni sul saldo netto del 2015), che riguarda bonus in via di esaurimento ma di cui ancora beneficiano piccolissime platee.

Naturalmente le tabelle in circolazione non dicono tutto, anche perché sono figlie di un lavoro in corso da settimane. Su questa del ministero del Lavoro che abbiamo potuto visionare mancano due voci importanti che diverse fonti invece confermerebbero: il taglio ulteriore sui costi di funzionamento di Inps e Inail, rispettivamente per 150 e 210 milioni. Ipotesi, queste ultime, pure molto azzardate visto che i due istituti, dopo i tagli lineari del 2011 e la vecchia spending review del 2012, da quest'anno viaggiano con budget ridotti del 35-40 per cento

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Isee È l'Indicatore della situazione economica equivalente. Nella sua versione completamente rinnovata, rispetto al vecchio Isee del 1998, debutterà il 1° gennaio prossimo. Il nuovo Isee attribuirà un peso maggiore alle componenti patrimoniali e finanziarie che concorrono alla determinazione del reddito disponibile di una famiglia. Vengono incluse anche somme «fiscalmente esenti»

700 milioni

Minore spesa

È il risparmio che viene ipotizzato dall'intervento sugli assegni sociali

Scuola. Altri 130 milioni di risparmi dalle pulizie

Un quarto dei tagli dall'Istruzione

Eugenio Bruno

ROMA

Che il ministero dell'Istruzione avrebbe giocato un ruolo di primo piano in sede di Legge di stabilità lo si sapeva da tempo. Ma ora c'è anche la conferma. Dati alla mano, il Miur sarà protagonista tanto della voce "avere", grazie al miliardo destinato alla stabilizzazione di 148.100 docenti, quanto al "dare". Se calcolato sul saldo netto da finanziare il contributo di viale Trastevere dovrebbe valere un sesto dei tagli complessivi (1,1 miliardi sui 6 attesi nel 2015). Che salirebbe a un quarto se calcolato sull'indebitamento (800 milioni sui 3 miliardi di risparmi attesi dalla manovra). Risorse che arriveranno in parti quasi uguali dal comparto scuola, da un lato, e dal binomio università/ricerca, dall'altro.

Il risparmio più consistente arriverebbe dall'addio ai membri esterni (eccezion fatta per il presidente) nelle commissioni per la maturità: 144 milioni che scenderebbero a 99 se rapportati all'indebitamento. Altri 130 milioni giungerebbero invece dalla riduzione del fondo di funzionamento delle scuole assicurata dalla razionalizzazione delle spese di pulizia. Sempre in tema di scuola paiono degne di nota altre tre decurtazioni: gli 80 milioni (43 ai fini dell'indebitamento) dovuti allo stop agli scatti di anzianità, che salirebbero a 189 alla fine del prossimo triennio; i 55 milioni (30 ai fini del rapporto deficit/Pil) attesi dall'eliminazione delle supplenze di un giorno; i 50 milioni sottratti ai progetti nazionali di istruzione.

Passando all'università, il primo intervento che balza agli occhi è una mini-sforbiciata alla quota rimodulabile del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo). Che dovrebbe valere 32 milioni ed essere collegata all'incremento di efficienza nell'acquisto di beni e servizi da parte degli atenei. Per il resto l'aiuto del comparto universitario dovrebbe giungere attraverso la cancellazione di una serie di micro-voci: altri 2 milioni dell'Ffo destinati ai piani triennali; 5 milioni per la sede di ingegneria di Genova (Erzelli); 3 milioni della scuola d'ateneo Jean Monnet; 500mila euro della mai decollata fondazione per il merito.

Lungo e variegato è anche l'elenco di misure per la ricerca. Accanto ai 140 milioni di giacenze del "vecchio" fondo Fsra, che dovrebbero passare a Intesa Sanpaolo e finire fuori dal comparto della Pa, comparirebbero i 50 milioni di recupero di efficienza sui consumi intermedi finanziati con il fondo ordinario degli enti (Foe). Ma i "contenitori" coinvolti sarebbero anche altri. Il Far (90 milioni di giacenze) e il Fisir (45 milioni) su tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

144 milioni

Esami di maturità

Impatto sul saldo netto da finanziare dell'addio ai membri esterni

Altri ministeri. Da Interno e Giustizia 500 milioni

La Difesa vende 1.200 alloggi

Marco Ludovico

ROMA

Il ministero dell'Interno è pronto a ridursi di 300 milioni di euro il bilancio 2015. Quello della Difesa, più del doppio: 760 milioni. Il dicastero di Grazia e giustizia, invece, propone un taglio di 200 milioni.

I confronti con l'Economia per la legge di stabilità sono dunque aperti: già nei giorni scorsi, per esempio, a via XX settembre erano giunti alcuni alti burocrati del Viminale per discutere delle riduzioni di spesa. La Difesa, guidata da Roberta Pinotti, propone dunque le cifre più corpose. Dei quasi 800 milioni ipotizzati, oltre un quarto (200 milioni) deriva dalla vendita di 1.200 alloggi: un progetto che va avanti da tempo, rallentato peraltro da un ampio contenzioso in particolare con i cosiddetti sine titolo, coloro cioè che occupano alloggi militari senza averne più diritto. Altre somme della Difesa potrebbero essere sottratte dai capitoli destinati al riordino delle carriere e dal rinvio dei reclutamenti - soluzione tuttavia delicata per gli effetti sul personale - e circa 130 milioni potranno venir meno sulla voce "forniture militari".

Al dicastero di Angelino Alfano, invece, la somma più ingente non può che riguardare il dipartimento di Pubblica sicurezza: gli uffici guidati dal prefetto Alessandro Pansa potrebbero rinunciare a circa 230 milioni, cifra nient'affatto trascurabile, anzi rilevante, visto che a bilancio le spese correnti - escluso il personale - del dipartimento Ps ammontano a circa un miliardo.

Per i Vigili del fuoco potrebbe giungere un taglio di 55 milioni con la riduzione delle somme previste per la gestione della flotta antincendi boschivi. E per il dipartimento Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno si prefigura, tra l'altro, il venir meno di oltre tre milioni e mezzo in corrispondenza del capitolo di bilancio destinato all'attuazione del documento digitale unificato: un progetto che dovrebbe superare l'attuale carta di identità elettronica ma ancora in attesa di un vero decollo, tra molte perplessità e obiezioni.

Per quanto riguarda il ministero guidato da Andrea Orlando, tra i 200 milioni prefigurati di tagli alla Giustizia spiccano i "contributi ai comuni", circa 50 milioni; le spese per intercettazioni, ridotte di 20 milioni; le indennità per la magistratura onoraria, altri 20 milioni. In questo quadro, però, non va dimenticato che Interno, Giustizia e Difesa sono anche i ministeri protagonisti - insieme a Economia per la Gdf e Agricoltura per la Forestale - della partita sullo sblocco dei tetti di stipendio dal 2015 del comparto del personale difesa, sicurezza e soccorso pubblico.

Proprio alcuni giorni fa il premier Matteo Renzi ha annunciato a sindacati e Cocer che lo sblocco ci sarà e dovrebbe essere previsto dalla legge di stabilità. Gli oneri per l'erario ammontano a circa 900 milioni; c'è anche chi avanza l'ipotesi, tutta da confermare, di un anticipo dello sblocco con lo stipendio del prossimo dicembre e la tredicesima. Certo sarà inevitabile, nel confronto tecnico politico tra Economia e gli altri ministeri, mettere insieme tagli e recupero delle retribuzioni. Nessuno, infatti, ormai dubita più - fino a prova contraria - dello sblocco dal 1° gennaio 2015. Ma in molti temono che per finanziarlo i tagli possano essere pesanti. Più delle cifre ipotizzate finora.

marco.ludovico@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200 milioni

Alloggi della Difesa

Dal giro di vite arriverà un quarto dei tagli dell'intero ministero

La lunga crisi LE RIUNIONI DI WASHINGTON

«Non ci saranno licenziamenti di massa»

Draghi sulla riforma del mercato del lavoro: «La flessibilità non vada a spese dei giovani» RICETTE SPECIFICHE Chi ha margini di bilancio come la Germania deve agire con stimoli fiscali, chi non li ha come l'Italia deve tagliare tasse e spesa improduttiva
Alessandro Merli

WASHINGTON. Dal nostro inviato

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha ripetuto ieri che la banca è pronta ad adottare nuove misure di stimolo monetario per riportare l'inflazione in linea con l'obiettivo. E, pur evitando un commento diretto sull'approvazione della riforma del mercato del lavoro in Italia, ha sostenuto che maggior flessibilità non porterà a massicci licenziamenti, anche perché l'economia è in recessione da tanto tempo che le imprese hanno già ridotto notevolmente la manodopera. Ma ha precisato che la riforma del mercato del lavoro deve rendere più facili le assunzioni e non tanto i licenziamenti ed evitare, come avvenuto all'inizio del decennio scorso, che la flessibilità vada a spese dei giovani, i primi a perdere il posto all'inizio della crisi. Ha anche sollecitato nuovamente la Germania (ammiccando: «Potete ben capire a quale Paese mi riferisco») a uno stimolo di bilancio per rilanciare la domanda.

In un intervento alla Brookings Institution, la think-tank di Washington, a margine delle riunioni annuali del Fondo monetario e della Banca mondiale, Draghi ha ricordato che la Bce «risponde agli europei sull'ottenimento della stabilità dei prezzi, che significa far risalire l'inflazione dagli attuali livelli eccessivamente bassi. Ed è proprio questo che faremo». L'inflazione nell'Eurozona è attualmente allo 0,3%, lontanissima dall'obiettivo di restare sotto, ma vicini al 2%. Draghi ha osservato ieri che si tornerà molto gradualmente verso questo livello nel 2016 o 2017.

Il presidente della Bce ha ribadito l'impegno unanime del consiglio ad adottare ulteriori misure non convenzionali per combattere il rischio di un'inflazione troppo bassa troppo a lungo. «Siamo pronti - ha detto Draghi - a cambiare le dimensioni e/o la composizione dei nostri interventi, secondo le necessità». E non ha escluso che questo possa anche prendere la forma di acquisti di titoli di Stato, o quantitative easing, come hanno fatto altre grandi banche centrali. Sul fatto che questa unanimità tenga, quando ci sarà da votare le misure concrete, la recente opposizione della Bundesbank e di altri alle misure adottate di recente solleva grossi dubbi.

La Bce ha, secondo Draghi, agito «in modo aggressivo», tanto che oggi i tassi d'interesse a lunga sono più bassi che negli Stati Uniti e quelli del mercato monetario in territorio negativo. Le aspettative dei mercati finanziari, ha notato, sono che il primo rialzo dei tassi non avvenga prima del 2017. Con l'annuncio di acquisti di titoli cartolarizzati (Abs) e covered bond, la banca ha riguadagnato anche un ruolo più attivo nell'espandere il proprio bilancio, mentre finora era stata più passiva, affidandosi alla domanda proveniente dalle banche e quindi dall'economia. Ancora una volta, il banchiere centrale non ha precisato a quanto ammonterà l'espansione del bilancio della Bce, ma ha lasciato capire che siamo nell'ordine dei 750-1.000 miliardi di euro.

Draghi ha ribattuto alle critiche, soprattutto di parte tedesca, secondo cui una politica monetaria troppo accomodante toglie ai politici l'incentivo a fare le riforme strutturali per rilanciare la crescita. La situazione della disoccupazione in tanti Paesi dell'Eurozona è tale che, se non fanno le riforme, i Governi non verranno rieletti e questo dovrebbe essere il miglior incentivo ad agire.

La triade di interventi (politica monetaria, politica fiscale, riforme strutturali) illustrata due mesi fa a Jackson Hole è stata ribadita. Ma, soprattutto sulla politica fiscale, Draghi ha puntualizzato la sua posizione in merito alla discussione in corso in Europa sull'allentamento dell'austerità. A suo parere, l'abbandono delle regole che l'Europa si è data in materia di disciplina di bilancio sarebbe controproducente. E oggi la politica fiscale, dopo la stretta seguita allo scoppio della crisi, è in posizione "neutrale". Ma per Draghi altri due elementi sono importanti: i Paesi che hanno margini in bilancio, come la Germania, devono assecondare la politica

monetaria nel rilancio della domanda, con uno stimolo fiscale; quelli che invece hanno più limiti alla propria azione (come l'Italia) possono comunque intervenire tagliando le tasse che hanno effetti più distorsivi sull'attività economica e la spesa improduttiva.

La Bce si avvia intanto a completare la sua analisi approfondita dello stato di salute delle banche, i cui risultati verranno annunciati a fine ottobre. La conclusione della valutazione, secondo Draghi, contribuirà a ristabilire la fiducia nel sistema bancario europeo. Il presidente della Bce confida che il credito all'economia reale (per il rilancio del quale sono state prese le recenti misure di finanziamenti quadriennali a basso costo Tltro e gli acquisti di Abs e covered bond) possa ripartire dall'inizio del 2015, dopo oltre due anni di contrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tassodi disoccupazione. In% della forza lavoro Fonte: Eurostat 28 24 20 16
12 8 4 2012 2013 2014 agosto Germania Irlanda Spagna Francia Italia Portogallo

Foto: «Rialzeremo i prezzi». Draghi è intervenuto alla Brookings Institution

Scomputo dai bilanci. Il cofinanziamento dei fondi Ue

L'apertura di Merkel? 1,5 miliardi per l'Italia

Dino Pesole

Una timida apertura che per noi può valere la quota attribuita all'Italia dal programma garanzia giovani (1,5 miliardi nel 2014-2015), e che potrebbe in prospettiva aprire la strada a un ben più cospicuo flusso di finanziamenti europei, sotto la formula del cofinanziamento, da scomputare in tutto o in parte dal calcolo del deficit. Piccoli passi in avanti verso l'auspicata flessibilità, quelli realizzati nella conferenza sul lavoro di due giorni fa a Milano. L'«apertura» del cancelliere tedesco Angela Merkel è tutta da verificare sul campo, poiché al momento sembrerebbe riferirsi per gran parte ai 6 miliardi del programma garanzia giovani che non si riescono a spendere. E di certo non sono estranei alle timide concessioni del cancelliere tedesco gli ultimi dati sull'andamento dell'economia tedesca, con l'export che in agosto ha perso il 5,8% rispetto al mese precedente e la produzione industriale in flessione del 4 per cento.

Da qui al Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre, la scommessa è provare a imbastire quanto meno una strategia comune per aprire una breccia sul fronte degli investimenti. Primo step martedì a Lussemburgo, con l'approvazione da parte dei ministri finanziari delle linee guida da affidare alla Commissione europea. L'obiettivo - ancora per la verità tutt'altro che chiaro - è definire strumenti e modalità per rendere operativa già dal 2015 la prima tranche dei 300 miliardi promessi dal neo presidente Jean-Claude Juncker. In un'Europa che arranca, in cui s'impone ormai una drastica virata rispetto alla strategia di politica economica seguita finora, già questa prima iniezione di fondi diretti agli investimenti e dunque all'occupazione sarebbe un segnale.

Quanto agli spazi che dovrebbero aprirsi anche sul versante della disciplina di bilancio, i segnali al momento non paiono confortanti. Certo - come ha riconosciuto la stessa Merkel - i paesi in recessione potranno invocare le «circostanze eccezionali» previste dai Trattati e spuntare (nel caso dell'Italia) qualche margine temporale in più nel percorso di rientro dal debito. Ma ormai occorre dell'altro. La vera flessibilità, in presenza di importanti riforme strutturali già approvate (quella sul lavoro è già stata apprezzata dalla Merkel come da François Hollande) dovrebbe aprire spazi per finanziare robuste riduzioni del carico fiscale sul lavoro.

Di fatto l'Italia, con la legge di stabilità, sta già aprendo una breccia in questa direzione, utilizzando 11,5 miliardi di maggior deficit nel 2015 per la manovra "espansiva" allo studio. Il tutto senza violare il totem del 3% lo scostamento dai target programmati riguarda la regola del debito e il rinvio al 2017 del pareggio di bilancio). E per le riforme strutturali, s'invoca l'articolo 5 del regolamento 1466 del 1997: importanti riforme strutturali «idonee a generare benefici finanziari diretti a lungo termine, compreso il rafforzamento del potenziale di crescita sostenibile e che pertanto abbiano un impatto qualificabile sulla sostenibilità delle finanze pubbliche».

Un rischio? Se letto attraverso l'ottica dei rigoristi ad oltranza, certamente sì perché potrebbe aprirsi una rincorsa alle spese e ai tagli delle tasse finanziati in deficit. Ma nella situazione in cui versa l'eurozona, quando anche la locomotiva tedesca arranca, non pare più avere senso logico continuare a blindare i conti pubblici solo attraverso il rigido rispetto dei target di bilancio. È la scommessa della crescita, che ora va giocata e in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Più flessibile. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel

La lunga crisi REGOLE E CRESCITA

Riforme, duello Padoan-Schäuble

Il ministro dell'Economia: serve tempo - La replica: le regole valgono per tutti CARLO COTTARELLI «Firmato il decreto attuativo sul taglio alle auto blu» Da oggi il commissario alla spending torna al Fondo monetario Rossella Bocciarelli

WASHINGTON. Dal nostro inviato

«È un segno molto importante del fatto che il Paese fa le riforme che servono». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan non nasconde la soddisfazione per l'approvazione al Senato del Jobs Act. E ai giornalisti che chiedono se questo passaggio potrà agevolare l'Italia anche nel negoziato sulla flessibilità dell'applicazione delle regole europee, spiega che «le riforme si fanno perché servono al Paese e perché servono all'Europa. E questo va bene nei due sensi». Non sarà solo un modesto primo passo? «Io la vedo in modo positivo. Poi, qualcuno la vede negativa, ma è la storia del bicchiere mezzo pieno». Qualche minuto più tardi Padoan "esporta" le sue valutazioni sul palcoscenico internazionale, durante un dibattito alla George Washington University che lo vede a confronto diretto con il suo collega tedesco Wolfgang Schäuble, ma anche con l'ex ministro del Tesoro americano Larry Summers, il numero due del Fmi David Lipton e il presidente di Eurasia Eurogroup, Ian Bremmer.

Con il Jobs Act, ribadisce il ministro «abbiamo ottenuto un risultato molto importante. E sono convinto che ora possiamo spingere su un'agenda di riforme molto ambiziose, non solo nel mercato del lavoro». «Nel mercato del lavoro - ha aggiunto - abbiamo introdotto profondi cambiamenti per agevolare l'occupazione, in modo da aprire le porte ai più giovani: avremo norme più semplici, maggiore produttività e posti di lavoro più stabili». Al suo collega tedesco, tuttavia Padoan torna a spiegare che «l'Italia deve fronteggiare una doppia sfida: quella per le riforme e quella contro un ciclo economico avverso. Occorre affrontare le due cose insieme e dobbiamo farlo con una strategia. Le riforme debbono essere messe in atto coagulando il consenso. E questo richiede tempo».

Schäuble tiene a puntualizzare: «Io non sono in disaccordo con Pier Carlo, come europei poi abbiamo una responsabilità comune a livello globale e a Milano abbiamo definito insieme la necessità di avere più crescita più investimenti, più infrastrutture. Dunque, non è un problema di singoli stati membri: ciascuno deve fare la sua parte». Sollecitato dall'intervistatore sul tema della flessibilità in campo fiscale per gli stati che mostrano capacità di fare le riforme, il ministro tedesco ribadisce però che «c'è abbastanza flessibilità nelle regole europee e nessuno sta chiedendo di cambiare il parametro del 3%: Pier Carlo ne è perfettamente consapevole. Il problema, ora, è cogliere ogni chance per dare attuazione agli obiettivi su riforme e investimenti». Insomma, puntualizza Schäuble, le regole debbono valere per tutti, per i piccoli stati membri così come per i grandi stati. Ma aggiunge anche che «la Germania non deve dire all'Italia cosa fare, non è questa la strada. E non è suo interesse fare l'arrogante con i partner. Ma se ragioniamo ognuno per sé - conclude - perderemo tutti».

Al termine del dibattito, il ministro italiano tiene a sottolineare che anche l'approvazione da parte della Camera dell'emendamento al progetto di legge sul rientro dei capitali dall'estero che introduce il reato di autoriciclaggio è «un passo molto importante verso una regolarizzazione degli scambi internazionali, in linea con le migliori pratiche. È uno strumento fondamentale per migliorare il contrasto all'evasione. Pertanto ci aspettiamo risorse». Dell'Italia come Paese che si sta concretamente riformando parla anche il commissario uscente per la spending review Carlo Cottarelli, che già oggi qui a Washington dovrebbe veder ratificata la propria nomina a nuovo direttore esecutivo Fmi per l'Italia, con decorrenza dal primo novembre prossimo.

La spending review «non è né uno sprint né una maratona, ma una corsa a staffetta» afferma «e non c'è nessuno indispensabile. Non so - aggiunge - se sarà nominato un altro commissario. Ma senz'altro il lavoro andrà avanti». Cottarelli traccia anche un breve bilancio del suo lavoro: «Il decreto sulle auto blu è stato firmato ed è al controllo della Corte dei Conti; il provvedimento sui soggetti aggregatori dei centri di spesa

andrà alla conferenza unificata il 16 ottobre e «il decreto ministeriale sulla pubblicazione dei prezzi benchmark Consip è stato fatto e ora sono disponibili on-line».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CONFRONTO

Padoan: riforme ed economia

Con il Jobs Act ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan «abbiamo ottenuto un risultato molto importante. E sono convinto che ora possiamo spingere su un'agenda di riforme molto ambiziose, non solo nel mercato del lavoro». «Nel mercato del lavoro - ha aggiunto - avremo norme più semplici, maggiore produttività e posti di lavoro più stabili»

Tuttavia Padoan è tornato a spiegare che «l'Italia deve fronteggiare una doppia sfida: quella per le riforme e quella contro un ciclo economico avverso. Occorre affrontare le due cose insieme e dobbiamo farlo con una strategia. Le riforme debbono essere messe in atto coagulando il consenso. E questo richiede tempo»

Schäuble: regole da rispettare

Il ministro dell'Economia tedesco Wolfgang Schäuble ha puntualizzato: «La Germania non deve dire all'Italia cosa fare, non è questa la strada. E non è suo interesse fare l'arrogante con i partner. Ma se ragioniamo ognuno per sé - conclude - perderemo tutti»

Per il ministro tedesco, «ciascuno deve fare la sua parte. C'è abbastanza flessibilità nelle regole europee e nessuno sta chiedendo di cambiare il parametro del 3%. Il problema, ora, è cogliere ogni chance per dare attuazione agli obiettivi su riforme e investimenti». Insomma, ha puntualizza Schäuble, le regole debbono valere per tutti, per i piccoli stati membri così come per i grandi Stati

Foto: Duello. Wolfgang Schäuble e Pier Carlo Padoan ieri a Washington

Il Business Forum. Al via a Bolzano il vertice tra gli industriali italiani e tedeschi

Squinzi: impegno comune fondamentale per crescere

DIALOGO CONTINUO «Nonostante le tensioni politiche, le imprese italiane e tedesche hanno continuato a dialogare e a lavorare insieme»

Nicoletta Picchio

ROMA

Sono i due principali paesi manifatturieri europei, e la collaborazione tra i rispettivi sistemi imprenditoriali è stretta. Con l'obiettivo comune di mettere la crescita al centro del dibattito europeo, considerandone l'industria il motore. Con questo spirito si sono avviati ieri i lavori del Business Forum tra la Confindustria italiana e la Bdi, la confederazione degli industriali tedeschi, arrivato alla quarta edizione. «È fondamentale e imprescindibile un'azione congiunta affinché tanto la Ue, quanto i singoli paesi mettano in campo tutte le misure necessarie per tornare a crescere». Con queste parole, a quanto si apprende, Giorgio Squinzi, ha aperto ieri i lavori del Forum. Aggiungendo una riflessione preoccupante: «Ci troviamo davanti ad una situazione di grande incertezza, con l'Europa in difficoltà rispetto agli altri continenti. Dopo sette anni di crisi ci auguravamo che gli sforzi per ridare slancio all'economia europea, che per l'Italia hanno comportato sacrifici significativi per imprese e cittadini, potessero dare finalmente buoni risultati. Ma il dato reale è che nulla è cambiato». La situazione richiede «uno sforzo significativo forte e coeso da parte di chi, come Italia e Germania, ha la responsabilità di collocarsi ai primi posti tra i paesi a vocazione manifatturiera della Ue».

Ecco quindi l'impegno comune rilanciato al Forum di Bolzano. Una collaborazione, quella tra Confindustria e Bdi, che sta andando avanti da tempo, come ha sottolineato anche il numero uno degli industriali tedeschi, Ulrich Grillo, che insieme a Squinzi ha introdotto i lavori (oggi terranno insieme una conferenza stampa al termine del Forum). Squinzi lo ha sottolineato in apertura: nonostante le tensioni politiche vissute di recente a livello europeo, le imprese italiane e quelle tedesche hanno continuato a lavorare e a dialogare insieme, consapevoli dei tanti interessi che legano i due paesi. Ci sono solidi rapporti commerciali, una comune tradizione manifatturiera, che uniti alla qualità di una forte base industriale, ha rimarcato il presidente di Confindustria, sono alla base della stretta collaborazione tra Bdi e Confindustria. L'Italia è uno dei partner commerciali strategici della Germania: siamo il quinto paese fornitore e il settimo come mercato di sbocco, mentre la Germania è saldamente il nostro primo partner commerciale, sia nell'import che nell'export.

Confindustria e Bdi hanno lavorato molto perché la politica industriale e la competitività trovassero dignità dentro la politica economica europea. E Squinzi ha osservato con soddisfazione che qualcosa si è mosso e che il presidente designato della Commissione, Juncker ha deciso di centrare il programma politico su tre pilastri: occupazione, crescita e investimenti. Il focus del Forum è stato proprio sul tema degli investimenti in innovazione ed istruzione. «La continua ricerca dell'eccellenza caratterizza le imprese italiane, è uno dei tanti aspetti che accomuna le imprese italiane e tedesche: auspichiamo una collaborazione tra i due paesi nell'ambito della formazione professionale e dell'apprendistato», ha commentato Flavio Valeri, chief country officer di Deutsche Bank in Italia, la banca che insieme alle due confindustrie si è impegnata per la realizzazione del Business Forum.

Nel dibattito è stato sollevato il tema della formazione: è stato Maurizio Marchesini, Confindustria Emilia Romagna, a sottolineare l'importanza della formazione tecnica, che va rivalutata. Una richiesta rilanciata dal ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, favorevole a realizzare il modello tedesco di formazione duale scuola-lavoro. Esperienza che già accade in Trentino, è stato detto, ma con la difficoltà che questo percorso formativo non viene riconosciuto nel resto d'Italia.

Per la Bei era presente il vice presidente, Dario Scannapieco: la situazione è difficile, ha detto, ma la Banca è disposta a fare la sua parte sia per finanziare le infrastrutture sia la creazione del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LA RIFORMA DEL LAVORO

Jobs act, alla Camera delega «blindata»

Il premier non esclude la fiducia - L'Ocse si «congratula» per la riforma
Claudio Tucci

ROMA

Si parte dalle parole di Matteo Renzi che punta a una rapida approvazione (fine novembre) del Jobs act che giovedì prossimo sarà incardinato nella commissione Lavoro di Montecitorio. Il premier non vuole modifiche al testo. E ieri sera in tv ha detto che «la fiducia è un'ipotesi» se i tempi dovessero allungarsi, confermando che «nella legge di stabilità ci sarà uno sgravio contributivo per chi assume a tempo indeterminato». La minoranza Pd però incalza e chiede «correttivi per migliorare il ddl», e renderlo «meno generico». Ma per Maurizio Sacconi (Ncd) bisogna «andare avanti spediti ed evitare navette tra le due Camere, puntando subito all'immediata produzione dei decreti delegati per rendere operative le nuove norme già con l'inizio del nuovo anno».

Tuttavia «sicuramente ci saranno modifiche al ddl - incalza la capogruppo Pd in commissione Lavoro della Camera, Maria Luisa Gnechi, cuperliana -. Puntiamo a migliorarlo. Per esempio quando si parla di semplificazione delle varie forme contrattuali il testo ora è troppo generico». Ad alcuni parlamentari dem non piace neanche la disposizione sulla videosorveglianza. Per questo «voglio credere che ci siano spazio e tempo per modifiche» taglia corto l'ex segretario Pd, Pier Luigi Bersani.

La settimana prossima si stabilirà il calendario delle audizioni e l'iter della discussione «che sarà regolare, con il tempo normale a disposizione», fa sapere il presidente della commissione, Cesare Damiano (Pd). Certo è che il testo uscito dal Senato continua a dividere. È criticato dalla Cgil («toglie diritti e apre spazio a soprusi»). Ma riceve un plauso dall'Ocse che in una nota del segretario generale, Angel Gurría, si congratula con Matteo Renzi per un provvedimento che «se attuato nella sua interezza contribuirà a mettere l'Italia su un cammino di crescita più dinamico, con benefici per tutta la popolazione, rilanciando l'occupazione e riducendo la disoccupazione».

Il governo, spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, «sta già lavorando all'attuazione del Jobs act. Un obiettivo importante sarà l'estensione della platea degli ammortizzatori sociali ai collaboratori e anche ai lavoratori a tempo determinato con carriere discontinue, oggi esclusi da qualsiasi tutela».

Tema acceso di dibattito è l'articolo 18, con l'annunciato mantenimento del reintegro per i licenziamenti disciplinari (ma non specificato nel ddl). Qui le posizioni sono distanti. «C'è un impegno politico di Renzi e Poletti», dice Carlo Dell'Aringa (Pd). Ma per Damiano: «Non può essere solo verbale». E c'è l'altolà di Ncd non disponibile «a far rientrare dalla finestra tentativi di stravolgere la riforma», spiega il capogruppo in commissione, Sergio Pizzolante. A complicare il quadro, il fattore tempo: alla Camera partirà l'esame della legge di Stabilità e per non subire frenate il Jobs act dovrà viaggiare come collegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure controverse

VIDEOSORVEGLIANZA

Generica la disposizione
sui controlli a distanza

Ad alcuni parlamentari dem non piace la disposizione generica sulla videosorveglianza (anche qui chiedono di chiarire meglio i profili dei controlli sui lavoratori). Oggi la delega fa riferimento all'evoluzione tecnologica e «contemperando le esigenze produttive e organizzative dell'impresa con la tutela di dignità e riservatezza del lavoratore»

CONTRATTI

Resta il nodo su quali

rapporti semplificare

Secondo la capogruppo Pd in commissione Lavoro, Maria Luisa Gnechi, quando si parla di semplificazione delle varie forme contrattuali il testo licenziato da Palazzo Madama è troppo generico. E quindi va precisato meglio. Si continua a discutere di articolo 18 (conferma del reintegro per i disciplinari). Ma qui i dem sono divisi. E c'è l'altolà di Ncd

LOTTA ALL'EVASIONE

L'autoriciclaggio per spingere i rientri

Il punto fermo è che, dopo un tormentato dibattito parlamentare, il disegno di legge sul rientro dei capitali ha tagliato il traguardo del primo sì alla commissione Finanze della Camera. Ora si capirà se la via da seguire per l'approvazione sarà quella diretta o quella mediata dalla legge di stabilità. Ma un'altra cosa è chiara: il Governo - lo testimoniano le parole del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa - scommette con forza sul fatto che dall'operazione ci si aspetta un aiuto consistente per le casse dello Stato.

Resta il punto tecnico: la formulazione del testo è complessa anche per la volontà di rendere più convincente la spinta al rientro con l'introduzione del reato di autoriciclaggio. E restano le sorprese: il continuo rafforzamento della copertura che deriva dall'adesione alla disclosure e il contemporaneo richiamo dell'applicabilità delle sanzioni previste dal decreto legislativo 231 alle società in caso di autoriciclaggio dell'amministratore.

Gli effetti. Gli ultimi emendamenti

«Disclosure» a copertura allargata

LA «LEVA» L'adesione al rientro impedirà la contestazione dell'autoriciclaggio anche nel caso di frode fiscale
Antonio Iorio

Il trasferimento di somme successivamente destinate a uso personale costituirà autoriciclaggio. È questo uno degli effetti degli emendamenti approvati ieri, probabilmente non ben ponderati e che potrebbero comportare quasi in modo automatico che chi commette un reato tributario risponderà spesso anche di autoriciclaggio.

Il nuovo articolo 648 ter 1 del Codice penale sanziona in modo particolarmente grave (reclusione da due a otto anni) chiunque abbia commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, provvedendo successivamente alla sostituzione, trasferimento, impiego in attività economiche o finanziarie, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza delittuosa del denaro, beni o altre utilità provenienti dalla commissione proprio di tale reato. Prima dell'emendamento approvato ieri, l'unica possibilità di non essere puniti in queste situazioni era la destinazione all'utilizzazione o al godimento personale del denaro, dei beni o delle altre utilità (comma 3). Ora invece questo comma viene modificato prevedendo testualmente che «fuori dei casi di cui ai commi precedenti non sono punibili le condotte quando il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla mera utilizzazione o al godimento personale». Sembrerebbe pertanto che le fattispecie illecite descritte dalla norma (sostituzione, trasferimento, impiego in attività economiche o finanziarie) siano comunque punite ai fini dell'autoriciclaggio, altrimenti sarebbe del tutto privo di senso la nuova locuzione «fuori dei casi di cui ai commi precedenti». Ne consegue, in concreto, che in presenza di reati tributari la possibilità di commettere il nuovo delitto diventa particolarmente elevata a tal punto che, in molte ipotesi, con la semplice condotta illecita integrante il reato tributario, di fatto, si potrebbe consumare anche l'autoriciclaggio. E, infatti, i proventi derivanti da evasione fiscale vengono normalmente trasferiti o impiegati in attività economica/finanziaria: quindi le condizioni per integrare il nuovo delitto ci sono tutte. Resterebbe solo da verificare che attraverso tali condotte si sia ostacolata concretamente l'identificazione della provenienza delittuosa delle somme. In concreto chi sottrae somme all'erario (non dichiara ricavi) ben difficilmente le deposita sui propri conti preferendo altri espedienti (conti altrui, contanti): già tale circostanza potrebbe integrare l'ostacolo all'identificazione richiesto dalla norma. In altre parole, si giungerebbe alla circostanza paradossale che, per evitare che il delitto di autoriciclaggio, chi ha commesso un reato tributario dovrebbe successivamente custodire e impiegare i proventi in modo del tutto trasparente. Da segnalare ancora che viene introdotta una specifica causa di non punibilità del delitto per coloro che si avvalgono della voluntary disclosure, anche se il reato "fonte" è rappresentato dalla falsa fatturazione.

Da ultimo, poi, l'autoriciclaggio viene inserito tra i reati che possono far scattare la responsabilità dell'ente in base al decreto legislativo 231/2001. A questo proposito sarà interessante comprendere come sia possibile, operativamente, predisporre idonei modelli organizzativi che possano prevenire tale delitto in azienda soprattutto con riferimento ai delitti tributari.

Appare evidente che le norme introdotte siano volte a favorire il più possibile il rientro dei capitali: a tal punto, da lasciare impunita persino la falsa fatturazione. Resta il problema, però, che la voluntary disclosure, chi commette un reato tributario (anche meno grave della falsa fatturazione) rischia una doppia pesante sanzione penale (quella del delitto fiscale e quella dell'autoriciclaggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Cambio della guardia

Equitalia, Busa diventa presidente

Vincenzo Busa è ufficialmente il nuovo presidente di Equitalia. La nomina, già anticipata nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore, è stata formalizzata ieri dall'assemblea dei soci del concessionario pubblico della riscossione. L'ingresso nel Cda era avvenuto il 24 settembre scorso su indicazione dell'agenzia delle Entrate (socio di maggioranza di Equitalia con il 51% del capitale). Ed è proprio dall'Agenzia che arriva Busa, dove ha rivestito diversi incarichi di vertice e dal 2009 ricopre il ruolo di direttore centrale Affari legali e Contenzioso.

«Fiducia, assistenza e ascolto» sono le tre direttrici su cui punta il neopresidente. «Prima ancora di riscuotere - ha affermato - è necessario assistere il contribuente, stare al suo fianco nel momento in cui si rivolge ai nostri uffici e guadagnare così la sua fiducia. Il servizio che il nostro personale svolge quotidianamente dovrà continuare a essere efficiente ma allo stesso tempo umano: ogni accorgimento, lecito e possibile, dovrà essere usato per potenziare spirito di ascolto e capacità di relazione. Faremo questo continuando a tutelare gli interessi pubblici ma abbandonando logiche e metodi tipici del vecchio sistema delle esattorie. Equitalia deve essere percepita e riconosciuta come un'organizzazione che esercita l'attività di riscossione al servizio della pubblica amministrazione e dei cittadini».

Busa dovrà fronteggiare le nuove sfide che attendono il concessionario pubblico. In primo luogo, la riscrittura delle regole in arrivo con l'attuazione della delega fiscale e poi il definitivo addio al settore della riscossione locale (la deadline attualmente prevista è il prossimo 31 dicembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Neopresidente. Giuseppe Busa

I conti pubblici Il caso Dopo l'operazione di rivalutazione del Pil, il governo italiano lo ha portato al 131 per cento, ma i calcoli di Fondo monetario e altre importanti istituzioni economiche sono diversi

"Giallo" sul debito pubblico il Tesoro abbassa la stima ma per l'Fmi sale al 137% una partita da 80 miliardi**

I tagli di spese che dovevano essere una decina di miliardi, si sono ridotti nel Def a 4 miliardi C'è un caso Cottarelli: non sono mai uscite le carte sulla spending review

FEDERICO FUBINI

ROMA. Ci sono almeno due aspetti sui quali tutti dovrebbero andare d'accordo, quando c'è in gioco l'Italia: il debito e le sue dimensioni. Dopo Stati Uniti e Giappone il terzo più vasto al mondo per volume finanziario, a 2140 miliardi di euro. Da solo conta per un decimo del valore monetario degli oneri del settore pubblico di tutti i Paesi del mondo, una grandezza di cui conviene prendere le misure con cura.

Eppure, per ora, non sembra sia così. Fra governo italiano e istituzioni globali la divergenza di vedute a volte si presenta così radicale che, se misurata sulle dichiarazioni, vale almeno 80 miliardi di euro. Negli ultimi giorni il Tesoro e l'Fmi hanno presentato diagnosi che sembrano descrivere due Paesi diversi. In base all'aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), il debito pubblico quest'anno arriverà al 131,6% del Prodotto interno lordo.

L'Fmi non la pensa così: nel rapporto presentato sull'Italia pochi giorni fa, vede l'esposizione del settore pubblico nel 2014 in aumento di quattro punti quota 136,4% del Pil, nettamente sopra alla stima del ministero dell'Economia. Il Fiscal Monitor del Fondo, pubblicato questa settimana, alza poi ancora la stima al 136,7%. Tra la valutazione del governo del 30 settembre e quella dell'Fmi dell'8 ottobre corre una differenza di 5,1 punti di Pil. Appunto, pari poco più di 80 miliardi se misurata in euro. Possibile? Una discrepanza tanto vasta sulla realtà dei conti pubblici dell'anno in corso non si era mai verificata, ma in questo momento ha un valore particolare. Non c'è tanto il fatto che per altri Paesi, Grecia e Cipro, l'Eurogruppo dei ministri finanziari aveva ritenuto insostenibile un debito sopra al 140% - una soglia vicina per il governo di Roma - e aveva forzato il default. Quelli erano altri tempi, altri tassi d'interesse, e ora l'Italia non fronteggia certo uno scenario del genere, né pressioni in tal senso.

Esiste però un altro motivo che conferisce al termometro del debito un'importanza inusuale: sta entrando in vigore il Fiscal Compact. Il Trattato Ue sulla disciplina di bilancio include un obbligo di riduzione del debito da subito, quindi più in fretta nel 2015 e a tappe forzate del 3% del Pil all'anno a partire dal 2016. Fissare il valore iniziale più in alto o più in basso può fare tutta la differenza fra dosi di sacrifici maggiori o minori, ma soprattutto sulla possibilità per l'Italia di evitare (o no) una procedura a Bruxelles. Mai come quest'anno la posta in gioco della misura del debito era stata così alta, mai come quest'anno le differenze così ampie.

Il Tesoro non è privo di buoni argomenti. Negli ultimi giorni si è adeguato al nuovo sistema contabile europeo (Sec 2010), che include del conto del prodotto lordo parti dell'economia illegale e valuta di più l'impatto delle spese per ricerca e sviluppo. Il risultato, accettato da tutti, è che il prodotto lordo risulta superiore di circa il 3%, dunque il debito risulta più basso in proporzione al Pil. Per questo motivo l'aggiornamento al Def con un (legale) tratto di penna alza le dimensioni dell'economia italiana da 1560 a 1626 miliardi e abbassa il debito da 134,9% stimato in aprile al 131,6% attuale.

A quanto pare, non dev'essere questo il solo modo di compiere il ricalcolo. Anche l'Fmi tiene conto della revisione del Pil al rialzo, ma le sue stime di debito sfiorano lo stesso il 137%. Il motivo è evidente: se il debito era diretto in zona 135% prima della revisione contabile, quest'ultima lo abbassa; ma ad alzarlo contribuiscono una crescita inferiore alle attese di quasi 20 miliardi nel 2014, l'inflazione zero, mancati proventi da privatizzazioni per 7-8 miliardi e una somma simile di deficit in più del previsto. Simili stime del resto sono state stilate anche in altre istituzioni italiane pubbliche e private. Non è detto però che il Tesoro abbia torto. Al suo dato il governo arriva infatti riscrivendo da zero tutti i numeri del debito e del Pil a partire dal 2010: le nuove regole contabili avrebbero infatti valore retroattivo da allora. Ormai è una disputa da

avvocati.

Più sicuro sarebbe intravedere nell'aggiornamento al Def un cammino chiaro di riduzione di spesa, ma non è così. Per il 2015 la nota del Tesoro annuncia tagli pari allo 0,5% in una massa di spesa pubblica da 835 miliardi: come dire che i tagli saranno di 4,1 miliardi e non di dieci o di venti (come già notato da Tito Boeri).

Quanto alla spesa per pensioni, salirà in questa legislatura di ben 28 miliardi di euro, mentre praticamente tutti gli altri comparti dello Stato vengono compressi e congelati. Carlo Cottarelli, commissario alla spending review, aveva svolto molto lavoro per mostrare dove intervenire e perché. Ma non lo ha mai mostrato in pubblico, il governo gli ha chiesto di non farlo, e i suoi argomenti non sono mai entrati nella discussione nazionale. Già a maggio Cottarelli chiese al governo di essere nominato in autunno rappresentante dell'Italia all'Fmi, a Washington. Da allora, a torto o a ragione, tenendo i suoi studi nel cassetto il commissario alla spending review sapeva di scoprire il fianco all'impressione di un conflitto di interessi: evitando di pubblicare le sue proposte di tagli, non metteva in difficoltà il governo che doveva dargli un posto da lui ambito. Solo un'impressione. Ma a questo punto a Cottarelli non interesserà poi tanto: «Ho passato il testimone» ha detto ieri da Washington. PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.imf.org

I NUMERI

131,6%

-0,3%

+0,5%

3%

2,9% IL DEBITO 2014 Nell'aggiustamento del Def si stima il debito/Pil 2014 al 131,6%, contro il 134,9 previsto in aprile, per via della rivalutazione del Pil IL PIL 2014 Italia ancora in recessione quest'anno con un calo previsto dal governo per il Pil 2014 dello 0,3 per cento IL PIL 2015 Il governo spera che si possa tornare ad una moderata ripresa del prodotto interno lordo nel 2015 e ha previsto un più 0,5 per cento IL DEFICIT 2014 Il governo ha deciso nel Def di indicare il deficit/Pil del 2014 al massimo livello possibile: il 3 per cento IL DEFICIT 2015 L'anno prossimo l'obiettivo del governo per il deficit/Pil viene posto poco al di sotto della soglia europea FONTE EUROSTAT In % del Pil, primo trimestre 2014 La classifica europea del debito pubblico 174,1 135,6 132,9 112,2 105,1 96,8 96,6 93,9 91,1 88,0 77,3 75,1 58,6 44,3 40,4 22,8 10,0 GRECIA ITALIA PORTOGALLO CIPRO BELGIO SPAGNA FRANCIA EUROZONA REGNO UNITO UE 28 GERMANIA AUSTRIA FINLANDIA DANIMARCA SVEZIA LUSSEMBURGO ESTONIA In % del Pil Le stime sul debito pubblico italiano 2014 136,7 135,2* 131,6 FMI COMMISSIONE UE TESORO * previsione di maggio 2014 L'ESPRESSO LE SPESE DA TAGLIARE Sull'Espresso di oggi un'inchiesta sul piano che aveva preparato il commissario alla spending review Carlo Cottarelli per tagliare 1,5 miliardi alla Difesa. Tagli che poi sono spariti dall'agenda del governo

Foto: IL MINISTRO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al vertice del Fondo Monetario

Foto: CARLO COTTARELLI Il commissario alla spending review ha detto ieri: "Passo la staffetta a qualcun altro"

GERMANIA

"Bilancio, no al pareggio"

Tonia Mastrobuoni

Allarme degli economisti Merkel apre alla flessibilità A PAGINA 5 Di ripresa non parla ormai nessuno. E qualcuno comincia anzi a guardare con terrore alla pubblicazione del prossimo dato sul Pil: dopo il calo del secondo, anche nel terzo trimestre il prodotto tedesco potrebbe subire una flessione. A quel punto la Germania sarebbe in recessione. Ma intanto, dopo la correzione al ribasso da parte del Fmi, anche i quattro dei maggiori istituti di ricerca tedeschi hanno rivisto in peggio le stime per 2014 e 2015, rispettivamente da 1,9 a 1,3% e da 2 a 1,2%. Ifo, Diw, Rwi e Ihw hanno definito «un oggetto di prestigio» il pareggio di bilancio dal 2015 fortemente voluto dal governo. L'economista del Diw Ferdinand Fichtner ha definito l'obiettivo del «deficit zero», il primo dalla fine degli anni '60, «privo di significato economico». Leggi: nel contesto di un'economia che sta drammaticamente frenando, i conti pubblici in pareggio sono un lusso insensato. In secondo luogo, è chiaro che la deflazione non conviene alla Germania, come a nessuno. Dopo decenni di moderazione salariale e una dinamica del mercato del lavoro che negli ultimi anni era diventata sempre più duale, il governo Merkel ha deciso in primavera di introdurre dal 2015 il salario minimo e di arricchire gli assegni pensionistici per dare uno stimolo ai consumi. Quest'estate il governatore della Bundesbank Weidmann si è persino spinto a chiedere ai sindacati di essere più coraggiosi e chiedere rinnovi contrattuali più generosi. Da settimane i giornali stanno allettando i tedeschi con articoli sulle opportunità per i loro risparmi, colpiti da rendimenti al lumicino, se investono nel mercato azionario tedesco. Forse anche un modo per scongiurare l'«euroglut» come la chiama un analista di Deutsche Bank, George Saravelos, che ha messo in guardia dai giganteschi surplus europei della bilancia dei pagamenti: «ci aspettiamo che gli enormi risparmi attuali, combinati con le politiche monetarie aggressive della Bce, produrranno uno dei più grandi esodi di capitali della storia dei mercati finanziari». Una meta allettante potrebbero essere gli Stati Uniti, Paese in ripresa e con un orizzonte dichiarato di aumento dei tassi di interesse. Per l'Europa, uno scenario inquietante: l'euro crollerebbe a 95 centesimi, secondo Saravelos. Tornando a Berlino, a fronte del moltiplicarsi dei fronti di crisi all'estero - dalla Siria all'Iraq all'Ucraina e la Russia - e del conseguente indebolimento dell'export, Berlino guarda con preoccupazione alla dinamica della propria domanda interna e dei prezzi. Nei giorni scorsi Merkel ha accennato alla possibilità di misure per irrobustire il Pil. Il Diw ha calcolato che la Germania soffre di un deficit di investimenti da 80 miliardi l'anno. Secondo l'Ocse, la quota di investimenti sul Pil è scesa dal 23% del 1990 al 17% attuale. Non è vero che la Germania investe molto, come si affrettano spesso a dire i suoi politici: la media dell'Ocse è del 20%. Inoltre, secondo indiscrezioni, Merkel potrebbe tagliare dello 0,6% i contributi, liberando 6 miliardi. Persino al vertice di Milano, la cancelliera ha ricordato che il salario minimo e altre misure intraprese per favorire la crescita valgono 15 miliardi di euro. Infine, è chiaro che a fronte di flussi verso l'estero sempre più deboli - ieri è uscito il dato sulle esportazioni di agosto, crollato del 5,8%, la contrazione più pesante dal 2009 - la Germania ha urgente bisogno di rivedere anche le sue priorità di politica economica. Chissà che alla fine anche la regina dell'austerità non sia costretta ad una maggiore flessibilità e a maggiori investimenti, come qualcuno chiede da mesi.

Foto: BERND VON JUTRCZENKA/AFP Il cancelliere tedesco Angela Merkel

INTERVISTA

Poletti: "Bisogna correre Ma perché il Jobs Act funzioni serve un cambio di cultura"

Il ministro del Lavoro: "Chi criticava le norme sull'art. 18 ha capito che nella riforma ci sono molti aspetti positivi"

PAOLO BARONI ROMA

«Il risultato della fiducia al Senato? Buono. La discussione ha consentito a chi aveva elementi di dissenso, ad esempio sull'articolo 18, di valutare che magari per un cosa che non gli stava bene ce ne erano altre sei che apprezzava», sostiene il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Che dopo aver incassato il primo sì del Parlamento respinge l'accusa di aver chiesto la fiducia su una delega in bianco e fissa le prossime scadenze. «Il nostro obiettivo è approvare la legge entro novembre, poi a inizio 2015 vareremo i decreti delegati. Abbiamo già preparato molti materiali, ma servirà qualche settimana in più perché il lavoro è molto complesso e bisogna fare le cose per bene». Praticamente i decreti attuativi, almeno per le parti fondamentali (riforma degli ammortizzatori, disboscamento dei contratti e nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti) «saranno presentati contestualmente, perché i vari pezzi della riforma si tengono tutti assieme. Uno spiega l'altro». «Bisogna correre - aggiunge il ministro - ma non per smania mia o del governo a fare in fretta. È la condizione del nostro Paese che ci impone di fare al meglio, il più velocemente possibile». Quindi Poletti indica gli obiettivi fondamentali della sua riforma: semplificazione, chiarezza delle norme, «perché altrimenti le imprese non investono», e riduzione della precarietà, introducendo il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e disboscando il resto. «Tutta la discussione si è focalizzata sulla questione dell'articolo 18 - spiega Poletti - ma a me preme molto far capire che l'operazione che stiamo facendo partire è relevantissima e che per avere successo richiede che cambi la cultura del Paese. Faccio solo un esempio, quello degli ammortizzatori: passeremo da un sistema politiche passive del lavoro, in cui lo Stato paga le persone per restare a casa senza alcun obbligo, a un sistema di politiche attive, dove lo Stato e le sue strutture ti prendono in carico per offrirti nuove opportunità di impiego, ma tu in cambio devi fare la tua parte». Molti dicono che i fondi non basteranno e comunque questa riforma richiederà anni. «Ma se si segue questo ragionamento si finisce per non fare mai nulla. Io invece sono dell'idea che bisogna partire, bisogna riorganizzare ed utilizzare bene le risorse che in questo modo si liberano». Il fondo da un miliardo e mezzo che sarà inserito nella prossima legge di stabilità potrebbe essere aumentato? «Al momento lo stanziamento è questo, però teniamo conto che proprio in questo momento stiamo chiudendo un rifinanziamento della cassa in deroga per altri 700 milioni di euro. Si tratta di uno sforzo non banale per finanziare il nostro sistema di ammortizzatori». Per la Cgil si riducono i diritti e si rischiano nuovi soprusi. «Non è vero. Siamo convinti che complessivamente se guardiamo alla possibilità di ridurre le tipologie contrattuali e all'estensione delle protezioni la precarietà dovrebbe ridursi». Il destino dei contratti co.co.pro. dunque è segnato. «Puntiamo a togliere dal campo i contratti più permeabili agli abusi, quelli più precarizzanti e quelli che hanno meno tutele. Puntiamo molto sul nuovo contratto a tutele crescenti che presenterà vantaggi sia dal punto di vista economico che normativo e potrà sostituire in meglio quelli cancellati». Perché non avete messo più dettagli sull'art. 18 nella delega come tutti si aspettavano? «Visto tutta la discussione che c'è stata mi sembra che i riferimenti all'articolo 18 nel testo della delega ci fossero tutti. Tant'è che sono stati presentati pure emendamenti sul contratto a tutele crescenti per reintrodurre dopo due-tre anni la tutela piena dell'articolo 18. E nel testo della delega ci sono una pluralità di riferimenti che ci consentiranno di intervenire». Allora riepiloghiamo, reintegro eliminato per i licenziamenti economici (sostituito da un indennizzo economico), confermato per quelli discriminatori, mentre per quelli disciplinari resterà per i casi «particolarmente gravi». Esempi? «Non faccio anticipazioni, perché anche solo fare un esempio scatenerrebbe subito il dibattito su quale fattispecie è più grave dell'altra. Ci sono licenziamenti per fatti disciplinari che hanno una loro forte rilevanza e che pertanto vanno tenuti in considerazione. I dettagli li fisseremo comunque nel decreto

attuativo».

LA TEMPISTICA Il nostro obiettivo è approvare la legge entro novembre, poi a inizio 2015 vareremo i decreti

GLI AMMORTIZZATORI Passeremo da un sistema di politiche passive, in cui lo Stato paga le persone per stare a casa, a un sistema di politiche attive

LA LEGGE DI STABILITÀ Per ora lo stanziamento per gli ammortizzatori resta di 1,5 miliardi ma rifinanziamo la cassa in deroga per 700 milioni

I CONTRATTI ATIPICI Puntiamo a togliere dal campo quelli più permeabili agli abusi quelli più precarizzanti e quelli con meno tutele

Foto: ANSA

Foto: Lavoro Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, è stato presidente della Lega Coop

Foto: DINO FRACCHIA/BUENAVISTA

"Solo 5 auto blu per ministero" Ma restano molte eccezioni

Fuori dal tetto tutti i mezzi a noleggio: prima deve scadere il contratto
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Si definisce come uno sprinter che passa la staffetta, anche se non è ancora chiaro da chi sarà raccolta. Carlo Cottarelli è già a Washington, pronto a tornare al lavoro nel palazzo del Fondo monetario internazionale, due passi dalla White House. L'anno scorso ne è uscito da pensionato dopo venticinque anni come funzionario, ci rientrerà come direttore esecutivo per l'Italia su proposta del governo. L'incarico di commissario alla revisione della spesa per il quale era stato scelto da Enrico Letta si conclude a fine mese, con largo anticipo (il contratto era triennale), dopo una convivenza forzata con il nuovo premier che non l'ha mai amato. Resterà per il tempo utile a dare una mano a chi sta preparando la legge di Stabilità e per lasciare i dossier a disposizione degli staff di Renzi e Padoan. Ha contribuito a scrivere tre decreti: quello per la riduzione dei centri di spesa, per l'introduzione dei prezzi standard negli acquisti, sulle auto blu. «È firmato, ora è al controllo della Corte dei Conti, questione di giorni». Cottarelli si mostra soddisfatto per la decisione di Palazzo Chigi di accettare la proposta che ridurrà a cinque il numero di mezzi per ministero. Ma il futuro è d'obbligo, perché per ora le eccezioni sono parecchie. «Nei ministeri inglesi l'auto blu l'ha solo una persona, il ministro», raccontava mesi fa Cottarelli. Gli standard britannici resteranno un sogno a lungo. Sono anzitutto escluse dal tetto le scorte, ovvero le persone che usano l'auto blu perché ritenute a rischio dalle autorità di pubblica sicurezza. Se le scorte sono limitate a poche decine di casi (di solito i ministri e qualche sottosegretario), molti di più sono i mezzi a noleggio. Il dpcm (decreto del presidente del Consiglio, ndr) dice esplicitamente che quelle auto sono escluse dal tetto finché non scadrà la convenzione che le regola. La ragione della decisione - spiegano al Tesoro - sarebbe nei costi: le penali varrebbero più di quel che è realistico risparmiare. Basti dire che l'ultimo monitoraggio del primo agosto dice che dall'inizio di quest'anno più di sette auto su dieci sono state acquisite con quella modalità, solo il 28 per cento delle nuove auto sono di proprietà. Per la precisione, del totale di auto blu a carico dei contribuenti messe in strada fra il primo gennaio e il primo agosto 2015, 250 sono di proprietà delle amministrazioni pubbliche (ministeri, Comuni, Regioni), 627 sono a noleggio, 13 in comodato. Insomma, ancora per qualche anno la norma sarà aggirata grazie ai contratti stipulati prima della sua entrata in vigore. Entra invece in vigore subito, e per tutti, il divieto per i ministeri di accettare come auto blu mezzi di proprietà delle forze armate di riferimento. In passato è stato uno dei tanti modi per eludere le disposizioni di questo o quel gabinetto e garantire così l'auto a decine di persone: agli Interni venivano messe a disposizione auto della Polizia, alla Difesa quelle dei Carabinieri, al Tesoro quelle della Finanza, all'Agricoltura quelle della Forestale, eccetera. Twitter @alexbarbera

Foto: ANSA

Foto: Carlo Cottarelli

Vitalizi, ecco i tagli delle Regioni Tassa del 5% agli ex consiglieri

Decise linee guida collettive. Sale a 65 anni l'età per ottenerli
Diodato Pirone

ROMA Due novità in arrivo sul fronte dei vitalizi assegnati agli ex consiglieri regionali. La prima è una tassa, sotto forma di contributo di solidarietà, come minimo del 5% ma probabilmente con percentuali crescenti al crescere degli assegni. La seconda è l'innalzamento a 63 o 65 anni dell'età minima per ottenerli. Se ne parlerà questa mattina a Roma nella riunione dei rappresentanti di tutti e 20 i Consigli regionali italiani in cui verrà esaminata una proposta comune per affrontare il tema in modo uniforme. Per la prima volta vengono attaccati i cosiddetti "diritti acquisiti". Pirone a pag. 4

IL CASO R O M A Sullo scandalo dei vitalizi regionali sono in arrivo, se tutto andrà bene, due grosse novità: un contributo di solidarietà cioè una tassa (come minimo del 5% ma probabilmente con percentuali crescenti al crescere delle somme in gioco) e l'innalzamento a 63 o 65 anni dell'età minima per ottenerli. Se ne parlerà questa mattina a Roma nella riunione dei rappresentanti di tutti e 20 i Consigli regionali italiani. Riunione molto attesa perché esaminerà una proposta comune, il cui studio è stato affidato al presidente del consiglio umbro Eros Brega, per metter mano in modo uniforme ad una materia incandescente, inzeppata com'è di privilegi e trattamenti di favore. E' bene essere chiari: la riunione di oggi non porrà fine alle leggi regionali più scandalose come quella che consente agli ex consiglieri del Lazio di ottenere il vitalizio a 50 anni oppure quella che permette ad una ex consigliera della Sardegna di incassare 5.100 euro netti al mese a 41 anni. Per eliminare queste sconcezze occorreranno leggi regionali ad hoc. Regione per Regione. Oggi - è bene ripeterlo - si stabiliranno linee guida collettive. Per evitare una babele all'italiana e - almeno si spera - per stabilire il varo di tutte le leggi entro il 31 dicembre 2014. Tuttavia se oggi i Consigli Regionali dovessero trovare un accordo si tratterebbe di un bel segnale. Un segnale che renderebbe più credibile la politica regionale a pochi mesi dall'apertura delle urne in nove Regioni. E' bene non farsi illusioni però. Intanto prima di festeggiare sarà bene attendere il varo effettivo delle leggi e poi - va ribadito - se alcuni vitalizi sono indegni sul piano morale è anche vero che il loro peso economico è minimo. Infatti sui 180 miliardi circa che le Regioni spendono ogni anno, i 3.200 vitalizi in essere assorbono 170 milioni pari a meno dello 0,1% delle uscite complessive.

SALVI I CUMULI Ma torniamo alle indiscrezioni sui possibili tagli. La proposta di un contributo di solidarietà sui vitalizi si ispira alla legge varata in Lombardia, Regione governata dal centro-destra, dove sono scattate ben quattro aliquote, crescenti al crescere del vitalizio. Sugli assegni lombardi i 5.000 euro mensili netti il prelievo è di oltre 800 euro anche se, per aggirare il rischio di incostituzionalità (i famosi "diritti acquisiti"), la Lombardia ha varato un contributo "provvisorio". Anche l'idea di alzare l'età dell'accesso al vitalizio si ispira alle leggi varate da altre Regioni, come Trentino e Friuli, governate dal centro-sinistra. In pratica si tratterebbe di (ri)stabilire l'ovvio: ovvero che i consiglieri regionali prendono la pensione come i deputati (a 65 anni con una legislatura o a 60 con più legislature) oppure come gli europarlamentari a 63 anni. Fuori dalla scure - sembra - resterebbero i vitalizi cumulati (Regione e Parlamento) che in alcuni casi superano gli 11 mila euro netti mensili. Diodato Pirone

I vitalizi regionali 1 2 170 0,1% circa 3.200 milioni di € QUANTI SONO QUANTO PESANO QUANTO COSTANO I CASI PIÙ CLAMOROSI COSA SI INTENDE FARE Alzare l'età minima a 65 anni (come la Camera) o a 63 anni (come per l'Europarlamento); sui bilanci regionali Far scattare un contributo di solidarietà di almeno il 5% su tutti i vitalizi in pagamento Nel Trentino un consigliere ha diritto a 1.350.000 € Nel Lazio scattano ancora a 50 anni In Sardegna una consigliera prende 5.100 € netti al mese a 41 anni In alcuni casi, il cumulo dei vitalizi supera gli 11.000 € netti mensili

Foto: Tasse più semplici e comprensibili nei piani del governo

La critica

Corte dei conti: rischi dalla riforma Pa

La riforma della Pubblica Amministrazione non convince la Corte dei Conti, che solleva dubbi su tanti punti, due in particolare: la dirigenza e le società partecipare. Sui manager pubblici l'avvertimento è chiaro, il disegno di legge Madia «aumenta i margini di discrezionalità per il conferimento degli incarichi», con un «insieme di elementi che potrebbero sacrificare l'autonomia». A lanciare l'allarme è il presidente della Corte, Raffaele Squitieri, che invita così a portare correzioni al provvedimento, all'esame della commissione Affari Costituzionali al Senato. A preoccupare la Corte dei Sotto accusa anche l'abolizione della distinzione in fasce, che ora sono due, non solo perché potrebbe ledere l'autonomia ma anche per un possibile aumento dei costi: l'unificazione comporterebbe infatti prevedibilmente un aumento delle attuali retribuzioni di seconda fascia. Criticità secondo la Squitieri non mancherebbero anche sul versante delle società a partecipazione pubblica, a cui il ddl dedica più articoli. Per la Corte, infatti, «i criteri e i principi direttivi» in materia appaiono «molto ampi e non facilmente delimitabili», con il rischio che i successivi decreti possano essere «censurati per eccesso di delega».

Spending review

Cottarelli: «Firmato il decreto sulle auto blu»

sarà di nuovo in pianta stabile al Fondo monetario internazionale, la sua seconda casa, dove ricoprirà la carica di direttore esecutivo per l'Italia. Il commissario alla spending review, fortemente voluto dall'ex premier Enrico Letta per passare al setaccio i conti e buttare giù un serio piano di tagli alla spesa pubblica, risponde con un sorriso a chi gli chiede di dare un voto alla sua esperienza romana. Esperienza troncata da dissapori sulla strada da seguire. Ma non vuole fare polemiche: «Nessuno è Sarà probabilmente uno degli ultimi atti del commissario straordinario alla spending review Carlo Cottarelli: il taglio delle auto blu. Ieri lo stesso commissario ha confermato che il decreto che impone ai ministeri di non avere più di cinque autovetture, è stato firmato. Ora è all'esame della Corte dei Conti. «Torno dai miei amici a Washington. Ne ho tanti che non vedevo da tempo», ha detto Cottarelli. Per lui quella di ieri è stata l'ultima visita nella capitale Usa da Mr.Forbici. Il primo novembre indispensabile a Roma», si limita a dire, spiegando che con o senza un nuovo commissario - le riforme da lui avviate andranno avanti. Così sintetizza la fine del suo incarico: «Il lavoro sulla spesa non è uno sprint e nemmeno una maratona. È una staffetta, e io passo il testimone a qualcun altro». Di tagli, però, questa volta non vuol parlare: «Sono qui per altro, per moderare un dibattito». E non si esprime sulle voci di un ritorno a tagli più lineari, a differenza di quei tagli mirati al centro del suo piano.

Mutui prima casa, via alla garanzia statale: prestiti fino a 20 miliardi

Accordo Tesoro-Abi per il nuovo fondo: potranno accedere tutti IL NUOVO MECCANISMO SOSTITUISCE E AMPLIA QUELLO RISERVATO ALLE GIOVANI COPPIE SUGLI IMPORTI TETTO A 250 MILA EURO

L'INTESA R O M A Lo Stato garantisce la metà dei mutui prima casa non superiori a 250 mila euro, per tutti i cittadini. L'intesa firmata ieri tra Dipartimento del Tesoro e l'Abi, che dovrebbe diventare pienamente operativa entro un mese, punta a dare una spinta al settore immobiliare e per questa via all'intera economia. In campo ci sono 650 milioni che secondo le stime del ministero dell'Economia e delle stesse banche potranno attivare circa 20 miliardi di nuovi finanziamenti. Il protocollo rende concreto il nuovo fondo di garanzia istituito con la legge di Stabilità dello scorso anno e poi regolamentato con un decreto interministeriale pubblicato in Gazzetta ufficiale a fine settembre. L'obiettivo è favorire l'accesso al credito in una fase in cui il mercato dei mutui, nonostante la significativa ripresa degli ultimi mesi, resta comunque fragile, pur in presenza di tassi di riferimento sulla carta ai minimi storici. Il nuovo meccanismo sostituisce quello precedentemente in vigore e riservato alle giovani coppie, che non aveva dato i risultati sperati anche a causa dei vincoli posti sia in termini di età che di caratteristiche dell'immobile. Stavolta invece l'aiuto è di carattere generale, anche se per alcune categorie sono previste condizioni particolarmente favorevoli. Potranno fare richiesta delle nuove garanzie tutti coloro che alla data della presentazione della domanda di mutuo non siano proprietari di altri immobili ad uso abitativo salvo quelli eventualmente ricevuti in eredità e in uso gratuito a genitori e parenti. I TASSI CALMIERATI Con metà dell'importo garantito dallo Stato, le banche non dovrebbero avere difficoltà ad erogare il mutuo anche a coloro che non possono soddisfare in pieno i requisiti (reddituale o di altro tipo) che vengono richiesti. Inoltre è previsto un tasso calmierato (tasso effettivo globale non superiore al tasso effettivo globale medio) per alcune tipologie di clienti: giovani coppie (almeno uno dei componenti non deve aver superato i 35 anni) nuclei monogenitoriali con figli minori, giovani al di sotto dei 35 anni con un rapporto di lavoro atipico, inquilini di alloggi in case popolari. Il mutuo potrà essere finalizzato al solo acquisto oppure all'acquisto con interventi di ristrutturazione e miglioramento dell'efficienza energetica. Quali sono i tempi dell'iniziativa? Le banche avranno trenta giorni lavorativi per erogare il servizio, quando il protocollo sarà a regime; ma ci vorrà probabilmente circa un mese prima che questo avvenga. Toccherà all'Abi rendere noti gli istituti che aderiscono all'iniziativa. I moduli per la domanda di accesso al fondo potranno essere reperiti - una volta messa a punto la procedura - sul sito del Dipartimento del Tesoro (www.dt.tesoro.it) su quello dell'Abi (www.abi.it). L. Ci.

Foto: Alessandro Foti il giorno della quotazione in Borsa di Fineco

IL NODO LAVORO l'analisi

Troppe incertezze sul Jobs Act: le assunzioni non decolleranno

Il provvedimento è tutto da scrivere, le pressioni di sindacati e sinistra si faranno sentire E Draghi invade il campo: «Gli elettori devono cacciare i governi che non creano lavoro» IL GIUSLAVORISTA Tiraboschi: «Dalla delega non si capisce la direzione del mercato»
Antonio Signorini

Roma Dentro la scatola del decreto legislativo detto Jobs Act ci può essere di tuttoeanchelemigliori intenzioni di Matteo Renzi rischiano di svanire alla prova dei fatti. Perché se l'approvazione del decreto è stata una partita politica, anche le fasi successive non saranno da meno. Magari alimentate da timori come quelli che ieri il presidente della Bce Mario Draghi ha cercato di smontare sostenendo che la riforma «non causerà licenziamenti di massa». E avverte: «Gli elettori devono mandare a casa i governi che non sono riusciti ad agire contro la disoccupazione». Il rischio semmai è che si freni. Sull'articolo 18, ad esempio. Una volta mandato il segnale all'Ue che l'Italia fa sul serio perché rimuove un tabù fino a ieri intoccabile, c'è il rischio che l'entusiasmo riformatore si afflosci. Tutto dipende da come saranno scritti i decreti attuativi, competenza del ministero del Lavoro. Dicastero tradizionalmente sensibile agli umori sindacali e, visto il ministro, democratici. Giuliano Poletti ha già detto che dal reintegro saranno esclusi i licenziamenti economici. Ma questo è già previsto dalla legge Fornero. L'intenzione è infatti quella di semplificare il procedimento previsto per questi casi. Resta aperta la partita dei licenziamenti disciplinari. Ambienti Ncd davano per certa un'esclusione quasi totale dal reintegro. Poletti ha detto che resterà solo per «i casi più gravi», da intendere come i casi di licenziamento palesemente infondati. A dover dimostrare l'infondatezza sarebbe il lavoratore e non il datore a dimostrare il contrario, come avviene ora. Quello che è certo è che l'elenco dei casi in cui potrà valere ancora il vecchio articolo 18 dovrà essere compilato nei prossimi sei mesi e che nel frattempo sindacati e sinistra Pd non staranno a guardare. La delega prevede che il rapporto di lavoro a tempo indeterminato diventi quello più utilizzato grazie all'uso mirato di «oneri diretti e indiretti». Ci sarà sicuramente l'eliminazione di alcuni contratti. Destino segnato anche per i lavori a progetto, il Co. co.pro. Difficile pensare a incentivi di natura fiscale, visto che mancano le risorse. Possibile che i soldi a disposizione siano quelli che il governo ha intenzione di destinare al taglio dell'Irap per le imprese. Oppure, ed è questa un'ipotesi che sta prendendo quota, che alla fine la convenienza sia fatta a spese del datore, fissando dei minimi contrattuali. Quindi una paga minima più alta per i contratti atipici, più bassa per il lavoro senza scadenza. Con qualche rischio. Se si aboliranno i contratti Co. Co. Pro, resterebbero i contratti a tempo, rendendoli meno vantaggiosi, solo i contratti a tempo che il precedente decreto Poletti ha semplificato e alleggerito. Facendoli diventare l'unico contratto che continua a riscontrare il favore delle aziende, visto che negli ultimi mesi ha raggiunto quote intorno all'80% delle nuove assunzioni. Cambierà anche il contratto tipico, perché diventerà a tutele crescenti. Se il modello che il governo intende seguire è quello dei mesi scorsi, per i primi tre anni di lavoro le tutele dello Statuto dovrebbero essere alleggerite. E il lavoratore potrebbe essere licenziato senza rischio reintegro per il datore, ma con un indennizzo che potrebbe essere di cinque giorni di stipendio per ogni mese di lavoro. Quello che è certo è che, come ha osservato il giuslavorista Michele Tiraboschi, dalla delega non esce una visione certa della direzione che dovrà prendere il mercato del lavoro. Succederà solo nei prossimi mesi, man mano che la legge sarà attuata, ma nel frattempo c'è il rischio i datori restino alla finestra, rinviando le assunzioni.

UNA RIFORMA INCOMPIUTA: ECCO TUTTE LE NOVITÀ
1 LICENZIAMENTI La riforma dell'articolo 18 arriverà con i decreti Niente reintegro nei licenziamenti economici senza giusta causa Resta per i discriminatori e i disciplinari 2 SGRAVI PER LE ASSUNZIONI STABILI Il contratto a tempo indeterminato diventa la forma privilegiata per assumere, come stabilisce l'Europa Sono previsti sgravi contributivi per le imprese 3 CONTRATTI A PROGETTO ADDIO Il governo punta a un radicale sfoltoimento delle tipologie contrattuali. Saranno cancellati i contratti di collaborazione a progetto. Un lavoro sarà o subordinato oppure

autonomo 4CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI Viene introdotto il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in base all'anzianità di servizio del lavoratore Riguarderà i nuovi assunti e aprirà la strada ai ritocchi all'articolo 18 5AMMORTIZZATORI SOCIALI PER TUTTI Gli ammortizzatori sociali saranno estesi a tutti i lavoratori indipendentemente dal tipo di azienda e dal rapporto di lavoro Non ci sarà più la Cig per cessazione di attività 6ESTESA LA TUTELA DELLA MATERNITÀ La tutela della maternità sarà estesa anche alle lavoratrici senza un contratto di lavoro standard. Le norme per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro riguarderà tutti i lavoratori 7NASCE L'AGENZIA PER L'OCCUPAZIONE Andranno rafforzate le politiche attive (quelle per favorire l'incrocio tra domanda e offerta) per il lavoro Per questo verrà costituita l'Agenzia nazionale per l'occupazione 8LIMITATO IL DEMANSIONAMENTO L'emendamento approvato ieri limita, rispetto alla precedente versione, la possibilità di demansionare il lavoratore in caso di ristrutturazione aziendale. Non sarà ridotta la retribuzione

LA CRISI ECONOMICA l'analisi

I quattro supercommissari pagati per non fare mai tagli

Dopo Giarda, Bondi e Canzio ha gettato la spugna anche Cottarelli, che torna al Fmi A parte la crociata contro le auto blu, la spending review resta ancora lettera morta L'ULTIMO ECONOMISTA Nominato da Letta, non è mai piaciuto a Renzi: nessuno è indispensabile LAVORO INUTILE Stipendio da 258mila euro lordi per produrre solo dossier e annunci

Gian Battista Bozzo

Roma Spending review goodbye . L'annuncio ufficiale dell'addio alla commissione per la spesa pubblica, Carlo Cottarelli lo dà a Washington. Il supercommissario se ne torna al palazzone del Fondo monetario internazionale, al numero 700 della diciannovesima strada. Non è passato neppure un anno dal suo insediamento: infatti, era stato chiamato nell'ottobre 2013 dall'allora ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. L'unico risultato concreto dell'operazione è stato, oltre al taglio di qualche auto blu, l'aver buttato nel cestino 258mila euro lordi di retribuzione per il supercommissario. «Nessuno a Roma è indispensabile commenta - e il lavoro sulla spesa non è uno sprint ma una staffetta, qualcun altro andrà avanti». Non che l'insuccesso sia colpa di Cottarelli, che ha prodotto montagne di carte e proposte tanto interessanti quanto politicamente indigeribili per il presidente del Consiglio. L'uomo che avrebbe dovuto riorganizzare il bilancio dello Stato è stato asfaltato nel giro di pochi mesi da Matteo Renzi. «I tagli sono scelte politiche, non tecniche», ha sibilato il premier, ed è subito parso a tutti un benservito. Nella prossima legge di Stabilità, di fatto, si sta ritornando ai «malefici» tagli lineari: 3 miliardi dalle Regioni, più di un miliardo e mezzo dai Comuni, 4 miliardi dai ministeri. Per la revisione organica di una spesa pubblica che supera gli 850 miliardi di euro l'anno bisognerà ancora aspettare. Non è il solo Cottarelli ad essersi scontrato con il muro di gomma della politica e dell'amministrazione pubblica. Risultati simili, se non peggiori, li avevano ottenuti i suoi predecessori: Piero Giarda, Enrico Bondi, Mario Canzio (che resse un interim di pochi mesi). Giarda, che aveva presieduto dall'86 al '95 la commissione tecnica per la spesa pubblica al ministero del Tesoro, venne incaricato da Giulio Tremonti di presentare un rapporto sulla riorganizzazione della spesa. Il «rapporto Giarda» individuava la spesa aggredibile per circa 295 miliardi di euro. Naturalmente non c'è stata alcuna «aggressione», tanto che la spesa ha continuato a crescere tranquillamente. Dopo la nomina a ministro di Giarda, nel governo Monti, a guidare la commissione sulla spending review fu chiamato un noto tagliatore di spese, l'anziano manager Enrico Bondi. Monti aveva bisogno di qualcosa di più concreto del «rapporto Giarda» da presentare in Europa. Con uno stipendio annuo di 150mila euro, Bondi compulsò carte e documenti, e dopo poche settimane inondò di tabelle il Parlamento. Tabelle che evidenziavano gli sprechi ministero per ministero, Comune per Comune, Regione per Regione. La spesa venne analizzata confrontando i costi di funzionamento di ogni ufficio pubblico rispetto alla media standard calcolata dall'Istat. Risultato: le sforbiciate erano destinate alle amministrazioni più attive che, spendendo di più in servizi, venivano punite. Un vero pasticcio. A pochi mesi dall'incarico, nel gennaio 2013 Bondi se ne andò lasciando in eredità tante carte e nessun taglio di spesa. Per poco più di tre mesi la commissione per la spesa pubblica finì nelle mani del ragioniere generale Mario Canzio (senza retribuzione aggiuntiva), che nel maggio 2013 venne sostituito. Arriviamo così all'ottobre scorso, con l'arrivo di Cottarelli dal Fmi. Col ministro Saccomanni presenta in Europa un piano di tagli imponente: 32 miliardi nel triennio 2014-2016. Finora è stato tagliato qualche spicciolo (e spesso solo sulla carta, come nel caso degli stipendi dei dipendenti del Parlamento). La spending review è, nei fatti, morta e sepolta. Eppure all'estero c'è chi la fa, e con successo: ad esempio, 35 miliardi di risparmi in Olanda, 80 miliardi nel Regno Unito. Da noi, si spende qualcosa in carta e stipendi, poi si torna ai vecchi e cari tagli lineari.

QUANTI MISTER MANI DI FORBICE ENRICO BONDI Nominato da Monti il 30 aprile 2012 si è dimesso il 7 gennaio 2013 **PIERO GIARDA** Da ministro si è dedicato alla spending review nei primi mesi del 2012 **MARIO CANZIO** È stato commissario per circa tre mesi dopo le dimissioni di Bondi **CARLO COTTARELLI** Scelto da Saccomanni nell'ottobre 2013 ieri ha lasciato l'incarico

Manovra, si tratta con la Ue sull'Iva

Renzi: ora decisi su semplificazione fisco. Casa, tassa unica forse già dal 2015. Rientro capitali, primo sì in commissione

Dopo aver incassato il "sì" sul Jobs Act Matteo Renzi incalza sul fisco. «Molto bene. Adesso decisi e determinati su semplificazione fisco», ha twittato ieri il presidente del Consiglio. In attesa che si concretizzino le ulteriori mosse dell'esecutivo (fra le quali il premier ha confermato gli sgravi per le assunzioni e ha negato aumenti dell'Iva e della tassa di successione), prosegue la messa a punto della manovra che sarà varata il 15 ottobre. La reverse charge (meccanismo adottato per evitare frodi sull'Iva) rimane in piedi nonostante le difficoltà incontrate in Europa: «Non escludo si possa approvare», ha detto ieri sera in tv, dove ha anche aggiunto di sperare che la nuova tassa unica dei Comuni sugli immobili parta «dal 2015 se ci riusciamo, altrimenti dal 2016» perché bisogna «dare certezze». Dal nuovo sistema antifrode sull'Iva potrebbero entrare nelle casse dello Stato fino a 2-3 miliardi di euro. Per questo il governo sta trattando ancora con l'Ue per ottenere il via libera all'applicazione più vasta possibile della nuova misura. Al momento, nonostante le dichiarazioni di Renzi su un drastico stop arrivato dalle istituzioni comunitarie, Roma avrebbe infatti ottenuto l'ok di Bruxelles per un paio di settori, pulizie e costruzioni, che da soli varrebbero, secondo le simulazioni dei tecnici, 600-700 milioni. L'obiettivo sarebbe quello di ampliare al massimo l'Iva addebitata e pagata dall'acquirente (ma non quello finale). Pur rimanendo ferma l'intenzione di non appesantire ulteriormente la pressione fiscale, il governo valuta la cosiddetta "razionalizzazione" delle detrazioni fiscali, progetto in piedi da anni, ma che potrebbe ora essere finalmente concretizzato. A ufficializzare sostanzialmente l'ipotesi circolata da settimane è stato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: il governo, ha spiegato, tenterà in ogni modo di non ridurre le agevolazioni, ma una riorganizzazione «sarebbe utile». L'operazione non si tradurrà necessariamente in un aumento della tassazione, ha tenuto a precisare. Le agevolazioni insomma «potrebbero essere abbassate a me ed alzate a qualcun altro», ha puntualizzato. Il grosso delle coperture dovrebbe arrivare, secondo Baretta, dall'aumento del deficit e dalla spending review. Il sottosegretario la quantifica in 10 miliardi, ma la cifra potrebbe essere inferiore. Da ministeri ed enti locali è probabile che arrivino 3-4 miliardi. Per questo non è escluso il ricorso a tagli semilineari. Sul capitolo imprese restano in vita le due ipotesi di un taglio dell'Irap simile a quello sperimentato quest'anno o di un alleggerimento dei contributi sociali a carico dei datori, con particolare attenzione ai nuovi assunti. Nella Stabilità dovrebbero confluire anche le coperture per gli incentivi alle assunzioni previste nel Jobs act, ha ripetuto Baretta. Mentre oggi è atteso il giudizio di Moody's sulle prospettive del Paese, resta aperta la partita Tfr. L'operazione è sponsorizzata da Renzi, ma la sua complessità richiede approfondimenti. Intanto ieri la commissione Finanze della Camera ha dato il primo ok alla legge sul rientro dei capitali, attesa da oggi in aula.

Torino

Piccole e medie imprese schierate per il «no» al Tfr in busta paga

Allarme Il 17% delle aziende ha ordini per solo 15 giorni e il 74% soffre ritardi nei pagamenti
ANDREA ZAGHI

Arrabbiati e preoccupati, comunque decisi a non essere più, come loro stessi dicono, il "bancomat" del Governo. L'umore delle piccole e medie imprese torinesi di fronte alle ipotesi di Tfr in busta paga e in attesa di una politica economica nuova, non è dei migliori. Anzi, a Torino - una delle aree più calde dal punto di vista occupazionale e produttivo -, tira aria di "ribellione". Con, tuttavia, i modi consoni ad uno stile sabauda che non viene abbandonato. Ma le parole sono chiarissime. «Occorre fare capire al Governo che non è possibile compiere le riforme con i soldi delle imprese e di chi lavora», dice Corrado Alberto - presidente di Api Torino una delle più rappresentative associazioni di Pmi (Piccole e medie imprese) in Italia -, che è netto nei confronti della strategia sul lavoro e per lo sviluppo avviata e che aggiunge subito: «Torino e il Piemonte stanno già soffrendo abbastanza per i problemi generati dalla situazione locale. Aggiungere altri problemi è semplicemente assurdo e pericoloso anche dal punto di vista sociale. A questo punto è proprio da Torino che deve partire un forte moto di ribellione contro programmi calati dall'alto che non tengono conto delle reali condizioni delle imprese». I numeri sciorinati dall'ultima indagine dell'Ufficio studi dell'associazione, spiegano che il 17% delle imprese ha ordini solo per 15 giorni, circa il 70% pensa di diminuire gli investimenti mentre aumenta al 74% il numero delle aziende che soffre di ritardi nei pagamenti. L'ipotesi del Tfr in busta paga, quindi, preoccupa e si aggiunge a tutto il resto. «Abbiamo iniziato - dice Alberto -, con il bonus di 80 euro recuperato, di fatto, con tagli alla spesa della Pubblica amministrazione che ricadono sui fornitori e quindi sulle imprese. L'ipotesi del Tfr in busta paga comporterebbe ulteriori problemi. Senza contare il fatto che, ad oggi, rimangono molte incognite sul tipo di tassazione alla quale verrebbe sottoposto e sugli effetti che potrebbe avere sul complesso del reddito percepito arrivando anche a mettere a rischio la possibilità di usufruire del bonus degli 80 euro. Insomma, l'unico risultato sarebbe confermare il fatto che il Governo considera le imprese una sorta di Cassa depositi e prestiti, un bancomat a disposizione di Renzi».

E Renzi promette ancora: «Sgravi per chi assume»

Draghi accarezza la riforma del lavoro Poi avverte: a casa chi governa male

ROMA Mario Draghi cambia passo. Il presidente della Banca centrale europea mette da parte la diplomazia e parla chiaro, senza giri di parole. Dal Brookings Institute di Washington, ieri, Draghi è entrato nel dibattito politico italiano in modo netto, senza lasciare spazio a fraintendimenti. L'ex governatore della Banca d'Italia ha teso una mano al governo di Matteo Renzi impegnato nella difesa del « jobs act », ma gli ha rivolto anche un avvertimento: gli esecutivi che non faranno le riforme dovrebbero essere rimossi, e dovrebbero essere gli elettori a farlo. «Gli elettori dovrebbero mandare a casa i governi che non sono riusciti ad agire per ridurre la disoccupazione», ha detto. Poi la stoccata a chi osteggia il provvedimento di riforma del mercato del lavoro italiano. Prima tra tutti la Cgil che ieri aveva parlato di «jobs act» che aprirebbe a «soprusi». Le riforme del mercato del lavoro devono rendere più facile per le aziende assumere i giovani e non licenziarli, ha sottolineato Draghi, aggiungendo di «non credere» che la riforma in Italia si tradurrà in licenziamenti di massa. «L'Italia ha detto il presidente della Bce - è da anni in recessione e la disoccupazione è già elevata e le aziende che volevano licenziare lo hanno già fatto». In serata, quasi a rispondere al governatore, Matteo Renzi promette: nella legge di Stabilità ci saranno «sgravi contributivi alle aziende, per chi assume lavoratori a tempo indeterminato». Insomma, per Draghi bisogna andare avanti sulla strada delle riforme senza scostarsi minimamente dal percorso intrapreso. Al meeting dell'Fmi ha parlato anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan il quale si è rallegrato per il voto di fiducia sulla riforma. «È un segno molto importante il fatto che il Paese fa le riforme che servono» ha affermato «le riforme si fanno perché servono al Paese e perché servono all'Europa. E va bene nei due sensi». Quanto alla tensione registrata a palazzo Madama e al futuro passaggio del provvedimento alla Camera, Padoan si è limitato a dire: «Io la vedo positiva, poi qualcuno la vede negativa. È come il bicchiere mezzo pieno». Al panel nel quale è intervenuto il ministro italiano c'era anche il collega delle Finanze tedesco. Wolfgang Schaeuble ha ribadito che le regole in Europa devono valere ed essere uguali per tutti. Per uscire dalla crisi, ha aggiunto il responsabile dell'economia di Berlino, «dobbiamo lavorare insieme: se la Germania cominciasse a dire all'Italia cosa deve fare sarebbe sulla strada sbagliata». Secondo Schaeuble «c'è abbastanza flessibilità nelle regole e nessuno ha chiesto di cambiarle». In altra direzione - rispetto al ministro tedesco - le affermazioni del direttore generale del Fondo monetario che ha sottolineato il pericolo di una nuova recessione per l'Eurozona. Esiste, ha detto Christine Lagarde, «un serio rischio di recessione». Secondo il numero uno Fmi, la Bce sta facendo bene ma se la situazione in Europa non migliora dovrà fare di più, «incluso l'acquisto di titoli di Stato». Il quadro, stando al bollettino diffuso dalla Bce, non è roseo: l'Eurotower ha ribadito che la crescita nell'Eurozona stia perdendo slancio. «Dopo quattro trimestri di moderata espansione, il Pil reale dell'area dell'euro è rimasto invariato nel secondo trimestre del 2014 - sottolineano a Francoforte - benché tale andamento sia in parte riconducibile a fattori transitori, sembra essersi altresì verificata una certa perdita di slancio della crescita dall'inizio dell'estate». Per chi non l'avesse capito è suonato l'allarme rosso.

Foto: Mario Draghi [Ansa]

Spending Review Conclusa la missione di individuare sprechi nel bilancio pubblico. Il suo lavoro è rimasto molto teorico. E Renzi non lo ha mai amato

Il commissario Cottarelli torna al Fondo. Ma i tagli continuano

Leo. Ven.

Non si erano mai amati Renzi e il commissario per la spending review, Carlo Cottarelli. E ieri l'uomo del Fondo Monetario Internazionale, arrivato da Washington per spulciare il bilancio pubblico e tagliare gli sprechi che vi si annidano, ha tolto il disturbo. Torna negli Usa ma la lotta alle spese inutili continua anche senza di lui. La spending review «non è né uno sprint né una maratona ma una corsa a staffetta» ha detto il commissario Cottarelli, che dal primo novembre tornerà al suo vecchio incarico di direttore esecutivo per l'Italia presso il Fondo monetario internazionale. «Non c'è nessuno indispensabile. Non so», ha aggiunto Cottarelli a margine di un evento del Fmi, «se sarà nominato un altro commissario. Ma senz'altro il lavoro andrà avanti». Fu proprio il Tempo con lo scoop di Fabrizio Dell'Orefice a scoprire per primo le carte del commissario sul lavoro di cesoia della spesa pubblica. Cottarelli era stato nominato dal governo Letta «Commissario straordinario per la Revisione della spesa pubblica». Un'anticipazione che scombussole le carte del governo Renzi, che nei giorni precedenti aveva detto che il piano sarebbe stato presentato insieme al DEF, intorno alla fine di marzo. Dalle slide emersero tagli draconiani come la stima di 85.000 dipendenti della pubblica amministrazione considerati «in eccesso». Lo studio si muoveva su cinque capitoli fondamentali: 2,2 miliardi recuperati dall'efficientamento diretto (800 milioni da iniziative su beni e servizi, 200 dalla pubblicazione telematica degli appalti pubblici, 100 da consulenze e auto blu, 500 dagli stipendi dei dirigenti della pa, 100 da corsi di formazione, 100 dall'illuminazione pubblica, 400 da proposte varie); 200 milioni da riorganizzazioni (riforma province e spese enti pubblici); 400 da costi della politica (Comuni, Regioni e finanziamento ai partiti); 2 miliardi da trasferimenti a imprese e famiglie (un miliardo dai fondi statali alle aziende soprattutto autotrasporto, 400 milioni da quelli regionali, 200 da microstanziamenti, 100 dal trasporto pubblico locale e 300 da quello ferroviario) e 2,2 miliardi da spese settoriali (1,4 da pensioni, 300 milioni dalla sanità, 100 dalla difesa, 200 dall'allineamento della contribuzione delle donne, 200 da revisione delle pensioni di guerra). Non tutto di quanto scritto è stato portato a termine. "Staffetta La spending review non è né uno sprint né una maratona ma una corsa a staffetta

LA SFIDA DI MATTEO

Ecco cosa cambia (forse) con il Jobs Act

Articolo 18 più leggero per i neoassunti che avranno il contratto indeterminato Cambio delle mansioni con più limiti. Maggiori tutele e assistenza per i co.co.co Ocse Il segretario Gurria: «Il via libera alla delega è uno sviluppo positivo» Draghi «Le imprese italiane non hanno mai avuto problemi a licenziare» Risorse Quelle per chi perde il posto salgono a 11-12 miliardi
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

La riforma del lavoro c'è. O meglio ci sarà. Nella notte tra mercoledì e giovedì scorso il sì del Senato al Jobs act, la legge delega al governo per cambiare le regole che disciplinano il mercato dell'impiego, ha messo il primo tassello per rendere la disciplina in materia più flessibile. Non è una rivoluzione copernicana ma non appena i decreti delegati saranno emanati sarà possibile di modificare ad esempio le mansioni in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale (da individuare «sulla base di parametri oggettivi») e mantenendo il livello salariale. Non solo. Arriverà il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che significa che le tutele previste dall'articolo 18 saranno meno forti per i neoassunti. Non significa che l'occupazione ripartirà, visto che per creare posti di lavoro servono gli investimenti. E quelli non si fanno per legge. Ma sicuramente gli imprenditori non avranno più scuse sulla pesantezza del quadro regolamentare quando devono assumere. Intanto ieri è arrivato il plauso dell'Ocse a Renzi. Il via libera del Senato al Jobs Act «è uno sviluppo molto positivo». Se «pienamente implementato», il provvedimento «può contribuire a mettere il Paese su un sentiero di crescita più dinamica» ha detto Il segretario generale dell'Ocse, Gurria. Ecco le misure principali. NEOASSUNTI Per i nuovi assunti ci sarà il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e cioè in relazione all'anzianità. Si va all'eliminazione del reintegro per i licenziamenti economici, che viene sostituito dal solo indennizzo certo e crescente con gli anni di servizio. LICENZIAMENTI Resta la possibilità del reintegro per i licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare "particolarmente gravi", le cui fattispecie saranno poi specificate nel decreto delegato. Questo sempre per i neoassunti. Il reintegro previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori resta per i licenziamenti discriminatori. CONTRATTI STABILI L'obiettivo del Governo è quello di promuovere il contratto a tempo indeterminato come forma privilegiata» rendendolo «più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti». Questo comporta un riordino delle tipologie contrattuali, con l'abolizione delle forme «più permeabili agli abusi e più precarizzanti, come i contratti di collaborazione a progetto». Per questo si punta a definire un Testo organico semplificato dei contratti e rapporti di lavoro. CAMBIARE MANSIONI Sì alla revisione delle mansioni del lavoratore nel caso che parta la riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale. Ma va basata su «parametri oggettivi», per «la tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita» ma anche "economiche", con limiti alla modifica dell'inquadramento. Nella revisione delle mansioni anche la contrattazione aziendale e territoriale può individuare "ulteriori ipotesi". IL GOVERNO ASSUME Arrivano 1,5 miliardi aggiuntivi per i nuovi ammortizzatori sociali. L'obiettivo è di estenderli a una platea di lavoratori più larga. In tutto sul piatto ci sono 11-12 miliardi. Con questi maggiori fondi si punta anche sulle politiche attive e su una maggiore tutela della maternità. SALARIO MINIMO Resta l'obiettivo di introdurre «eventualmente anche in via sperimentale» il compenso orario minimo anche per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti nazionali. FERIE DA REGALARE Confermata la possibilità per il lavoratore che ha ferie in eccesso di cederle a colleghi che ne abbiano bisogno per assistere figli minori che necessitano di cure. SOLIDARIETÀ Si punta a semplificare e ad estendere il campo di applicazione dei contratti di solidarietà potenziandone l'utilizzo in chiave "espansiva", per aumentare cioè l'organico riducendo l'orario di lavoro e la retribuzione del personale.

Il decreto LICENZIAMENTI: LE NOVITÀ La riforma dell'articolo 18 arriverà con i decreti. Niente reintegro nei licenziamenti economici senza giusta causa. Resta per i discriminatori e i disciplinari SGRAVI PER LE ASSUNZIONI STABILI Il contratto a tempo indeterminato diventa la forma privilegiata per assumere, come stabilisce l'Europa. Sono previsti sgravi contributivi per le imprese CONTRATTI A PROGETTO ADDIO IL

governo punta a un radicale sfoltimento delle tipologie contrattuali. Saranno cancellati i contratti di collaborazione a progetto. Un lavoro sarà o subordinato oppure autonomo **CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI** Viene introdotto il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in base all'anzianità di servizio del lavoratore. Riguarderà i nuovi assunti e aprirà la strada ai ritocchi all'articolo 18 **AMMORTIZZATORI SOCIALI PER TUTTI** Gli ammortizzatori sociali saranno estesi a tutti i lavoratori indipendentemente dal tipo di azienda e dal rapporto di lavoro. Non ci sarà più la Cig per cessazione di attività **ESTESA LA TUTELA DELLA MATERNITÀ** La tutela della maternità sarà estesa anche alle lavoratrici senza un contratto di lavoro standard. Le norme per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro riguarderà tutti i lavoratori **NASCE L'AGENZIA PER L'OCCUPAZIONE** Andranno rafforzate le politiche attive (quelle per favorire l'incrocio tra domanda e offerta) per il lavoro. Per questo verrà costituita l'Agenzia nazionale per l'occupazione **LIMITATO IL DEMANSIONAMENTO** L'emendamento approvato ieri limita, rispetto alla precedente versione, la possibilità di demansionare il lavoratore in caso di ristrutturazione aziendale. Non sarà ridotta la retribuzione

Foto: Aula Il lancio del libro verso il presidente Grasso, l'altro giorno durante le proteste in Senato

Foto: Ministro Poletti ha spiegato che «l'articolo 18 sarà eliminato per i licenziamenti economici e sarà sostituito con un indennizzo economico, crescente con l'anzianità»

Autoriciclaggio senza sconti

Approvato alla camera un emendamento alla voluntary che allarga la punibilità all'utilizzo personale (autoconsumo) di beni o di contante frutto dell'evasione

CRISTINA BARTELLI

Autoriciclaggio esteso all'autoconsumo. Saranno punibili, infatti, le condotte di sostituzione, trasferimento o impiego in attività economiche o finanziarie di denaro beni o altre utilità finalizzate all'utilizzazione o al godimento personale. Lo scenario cambia grazie a un subemendamento di Luca Pastorino (Pd), approvato, ieri, in commissione finanze della Camera, al testo del progetto di legge sul rimpatrio dei capitali, oggi all'esame dell'aula. Bartelli a pag. 38

Autoriciclaggio esteso all'autoconsumo. Saranno punibili, infatti, le condotte di sostituzione, trasferimento o impiego in attività economiche o finanziarie di denaro beni o altre utilità finalizzate all'utilizzazione o al godimento personale. Lo scenario sull'autoriciclaggio cambia dunque completamente prospettiva grazie a un subemendamento di Luca Pastorino (Pd), approvato, ieri, in commissione finanze della camera, a conclusione dei lavori sul testo del progetto di legge sul rimpatrio dei capitali, oggi all'esame dell'aula, che ha modificato l'impianto del terzo comma del nuovo 648-ter1 sul reato di autoriciclaggio. Nel testo dell'emendamento governativo, infatti, si prevedeva una condizione di esclusione della responsabilità nei casi in cui le due fattispecie di reato di autoriciclaggio venissero destinate alla utilizzazione o al godimento personale. Ora invece il subemendamento prevede che «fuori dei casi di cui ai commi precedenti, non sono punibili le condotte per cui il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla mera utilizzazione o al godimento personale», prevedendo quindi per le due fattispecie di autoriciclaggio una punibilità piena anche per l'autoconsumo e una esclusione di responsabilità solo per ipotesi residuali dove non ci sia occultamento. «Il percorso che ci ha portato all'inserimento dell'autoriciclaggio nella voluntary disclosure è stato laborioso», commenta Luca Pastorino, «sono soddisfatto dell'inserimento dell'emendamento in quanto si è trovato un punto di equilibrio di diverse esigenze. Il mio auspicio è che questa modifi ca resti anche al senato». E sempre Pastorino incassa l'approvazione di un suo subemendamento che introduce l'estensione dell'autoriciclaggio nella responsabilità amministrativa degli enti, la legge 231. Ieri la commissione finanze ha dunque completato i lavori sul progetto di legge della voluntary disclosure con l'approvazione del pacchetto degli emendamenti del governo e del relatore Giovanni Sanga (Pd). Oggi il testo approderà in aula dove inizierà subito la discussione. I tempi per l'approvazione sono stretti, incalza alle spalle la legge di stabilità e il relatore di maggioranza conta di incassare il primo sì entro la metà della settimana prossima. Il relatore di minoranza Filippo Busin (Lega nord) non rinuncia a provare a rendere la legge sul rimpatrio dei capitali più appetibile e conveniente per i possibili interessati: «Proporrò un mio testo in aula, la mia proposta», spiega Busin a ItaliaOggi «non è un condono e può avere successo perché punta allo scambio di informazioni secondo i criteri della lotta all'evasione internazionale». Intanto la legge sul rimpatrio dei capitali prevede la possibilità di riportare legalmente i capitali detenuti all'estero con condotte illecite effettuate entro il 30 settembre 2014. Il contribuente dovrà dichiarare al fisco le evidenze in suo possesso su cui pagare le imposte per intero ottenendo uno sconto sulle sanzioni. La possibilità è aperta fino al 30 settembre 2015 e per chi aderirà alla voluntary disclosure non si applicheranno le norme sull'autoriciclaggio. Una sorta di carota dopo il bastone della nuova fattispecie penale. © Riproduzione riservata

La gestione della dichiarazione sarà riservata a Caf, commercialisti, consulenti del lavoro e periti commerciali
730 precompilato, non per tutti

BEATRICE MIGLIORINI

Un 730 precompilato riservato a pochi intermediari. In base alle modifiche apportate al testo del dlgs sulle semplificazioni fiscali la possibilità di lavorare al modello precompilato sarebbe circoscritta solo ed esclusivamente ai Centri di assistenza fiscale, ai commercialisti, ai consulenti del lavoro, ai periti industriali e ai soggetti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio. Esclusi, quindi, tutti i tributaristi, tutti i ragionieri non abilitati, tutti i geometri fiscalisti e tutti gli ex centri di elaborazione dati. E a subire le conseguenze della misura sarebbero in primis le imprese. Queste, infatti, in base alla modifica apportata si troverebbero costrette a rivolgersi a soggetti esterni all'impresa per l'assistenza fiscale con un ulteriore aggravio di costi. Lancia l'allarme l'Associazione geometri fiscalisti italiani, «fuori centinaia di migliaia di soggetti che da più di 30 anni si occupano di assistenza fiscale». Migliorini a pag. 35 Modello 730 precompilato per pochi. In base alle modifiche apportate al testo del dlgs sulle semplificazioni fiscali la possibilità di lavorare al modello precompilato sarebbe riservata solo ed esclusivamente ai Centri di assistenza fiscale, ai commercialisti, ai consulenti del lavoro, ai periti commerciali ai soggetti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio. Esclusi, quindi, tutti i tributaristi, tutti i ragionieri non abilitati, tutti i geometri fiscalisti e tutti gli ex centri di elaborazione dati. Non solo. A subire le conseguenze della misura sarebbero in primis le imprese. Queste, infatti, in base alla modifica apportata si troverebbero costrette a rivolgersi a soggetti esterni all'impresa per l'assistenza fiscale con un ulteriore aggravio di costi. La modifica introdotta, infatti, consiste nell'introduzione ex novo, ad opera del governo, dell'art. 35, rubricato «Requisiti per l'autorizzazione allo svolgimento dell'attività di assistenza fiscale e requisiti delle società richiedenti e dei Centri autorizzati». Ad essere incriminato, l'ultimo periodo del primo comma. «La modifica introdotta prevede che per l'attività di assistenza fiscale i centri possano avvalersi esclusivamente dei dottori commercialisti, dei ragionieri, dei periti commerciali, dei consulenti del lavoro e dei soggetti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio», ha spiegato a ItaliaOggi Mirco Mion, presidente dell'Associazione geometri fiscalisti italiani, «lasciando fuori centinaia di migliaia di soggetti che da più di 30 anni si occupano di assistenza fiscale. Se la norma non verrà modificata», ha evidenziato Mion, «per tutti questi soggetti sarà impossibile anche solo entrare in possesso del 730 precompilato rendendo, così, impossibile fornire la necessaria assistenza fiscale. Attività, quest'ultima, che per quanto attiene geometri fiscalisti è addirittura riconosciuta dall'amministrazione finanziaria, in quanto sin dall'istituzione degli Studi di settore tra gli elementi specifici dell'attività trova posto la voce Compilazione di dichiarazioni dei redditi e di successione». Il problema non è passato inosservato agli occhi degli addetti ai lavori delle Commissioni finanze di Camera e Senato che, entro la prossima settimana, sono chiamate ad esprimere il parere rafforzato al dlgs. «Abbiamo analizzato la questione in Commissione» ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della Commissione finanze del Senato Mauro Maria Marino (Pd), «e ci siamo resi conto del fatto che la disposizione necessita di una correzione perché forse il governo è andato oltre quanto previsto dal testo della delega fiscale (legge 23/2014) nel tentativo di bilanciare gli interessi di tutti i soggetti coinvolti». Di correzioni ha, inoltre, parlato anche Gianluca Rossi (Pd), relatore in senato al dlgs. «Dobbiamo avere un confronto con il governo per capire la ratio alla base delle modifiche e provare a intervenire, salvo il caso che si tratti di un semplice errore materiale, perché se la norma resta così a rimetterci saranno soprattutto le imprese». Sulla stessa lunghezza d'onda, poi, anche le associazioni professionali. Se, da un lato, però, l'Ancit (Associazione nazionale dei consulenti tributari italiani), Tramite il presidente Luigi Pessina, la Lapet (Associazione nazionale tributaristi) con il presidente Roberto Falcone, assicurano i loro iscritti sostenendo che «non può che trattarsi di un errore che verrà corretto quanto prima, perché in caso contrario la norma sarebbe priva di senso», non dello stesso avviso è l'Ancot (Associazione nazionale consulenti tributari). «Siamo convinti che la

norma verrà modificata ma», ha sottolineato l'Associazione, «è anche vero che, non solo il governo non è vincolato dalle osservazioni delle Commissioni ma questo è anche il secondo passaggio. Siamo quindi sul filo del rasoio. Certo è che non è possibile chiedere da un lato la liberalizzazione del mercato e, allo stesso tempo, introdurre delle norme di questo tipo».

Foto: Mirco Mion Gianluca Rossi

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autori - Luigi D'Aprano, Micetich Haydee Titolo- La Tari- Predisposizione del piano finanziario e delle tariffe Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 200 Prezzo - 35 euro Argomento - La stesura del piano finanziario e correlato piano tariffario rappresenta l'aspetto principale di una corretta gestione del nuovo tributo sui rifiuti (c.d. Tari), sul quale ogni amministrazione locale deve concentrare la propria attenzione al fine di rendere efficace ed efficiente il rapporto prezzo/ qualità del servizio erogato. Le ultime disposizioni normative in materia rendono attuale e necessario un esame esplicito e analitico sia delle singole componenti positive e negative del costo del servizio sia della distribuzione del relativo carico tributario sulla totalità dei contribuenti. Questo nuovo volume della Maggioli analizza, con l'esperienza congiunta di un ufficio tributi e di un ufficio per l'ambiente, i dettagli di una corretta impostazione dei principi tariffari del nuovo tributo sui rifiuti. Autore - Luciano Vandelli Titolo - Città metropolitane, province, unioni e fusioni di comuni Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 420 Prezzo - 54 euro Argomento - La c.d. legge Delrio n. 56/2014 ha introdotto nel sistema delle autonomie locali novità fondamentali, istituendo effettivamente le città metropolitane, cambiando profondamente l'organizzazione, il funzionamento, le competenze delle province, guidando e sostenendo i processi di unione e di fusione dei comuni. Mutano così regole e discipline profondamente radicate nell'ordinamento e nella tradizione dei governi locali. La legge in questione, infatti, differenzia sensibilmente la disciplina dei territori metropolitani da quella delle altre parti del territorio nazionale, afferma per gli enti di area vasta una legittimazione di secondo grado, con un governo composto da sindaci e consiglieri comunali, ridisegna l'assetto degli organi di questi enti, sopprimendo la giunta e prevedendo, oltre al consiglio, una seconda assemblea formata da tutti i sindaci del territorio. Gianfranco Di Rago

Inchiesta spending review

Ma quali sprechi tagliamo i soldati

Cottarelli voleva togliere alla Difesa un miliardo e mezzo. Renzi si accontenta di 600 milioni. Difficili da trovare. Perché i contratti sono blindati. E alla fine bisognerà ridurre i militari. Mentre tante spese sono fuori controllo
gianluca Di feo

Tagliateli tutto, ma non le medaglie. E non quelle che premiano atti di coraggio "sopra e al di là del dovere" o l'estremo sacrificio al fronte. No, i militari italiani sembrano più affezionati alle decorazioni di San Maurizio, il "protettore delle nostre armi", che suggellano cinquant'anni di carriera in uniforme, calcolata in modo più virtuale che virtuoso: onorificenze inventate da Carlo Alberto nel 1839 e sopravvissute indenni attraverso guerre e repubbliche. Sono realmente medaglie d'oro: quest'anno costeranno ai contribuenti oltre un milione e 200 mila euro, che si aggiungono al milione e 800 mila euro spesi nel 2013. Più di tre milioni per un riconoscimento dorato. E pensare che su eBay c'è chi le offre, di dubbio conio, a soli quindici euro. Medaglie, cene di gala e privilegi di rango sono sempre più un'eccezione nei bilanci della Difesa. Certo, ammiragli e generali restano maestri di mimetismo e tattiche evasive, anche quando si tratta di occultare qualche lusso nelle pieghe della contabilità: gli stati maggiori conservano quasi un milione e 600 mila euro per "impieghi riservati", che ogni tanto si trasformano in buffet, brindisi e feste di rappresentanza. Ma gli sfarzi, come i tre milioni stanziati nel 2010 per il nuovo circolo ufficiali della capitale o la pioggia di campi da tennis realizzati nelle caserme di Roma e dintorni, appartengono al passato. Il mantra del ministro Roberta Pinotti è «ripensare, rivedere, ridurre». Non a caso gli interventi per "sport, benessere e qualità della vita" dei militari hanno subito l'assalto più duro nella battaglia dei risparmi: dai 60 milioni del 2014 ai quindici previsti per il prossimo anno. Una robusta sforbiciata, ma poca cosa rispetto ai venti miliardi che si tireranno fuori per le forze armate, carabinieri inclusi. Il problema è che questi soldi vanno quasi tutti a stipendi. Dei 14 miliardi destinati alla funzione Difesa, ossia senza l'impatto dei carabinieri, ben 9700 milioni ossia il 67 per cento servono per le paghe del personale e limare il resto diventa sempre più difficile. In questi giorni negli alti comandi si combatte a sciabolate per difendere ogni aereo, ogni nave e ogni carrarmato dal tritacarne della spending review. Il diktat di Renzi è chiaro: nel 2015 bisogna eliminare il 3 per cento dello stanziamento totale, ossia 600 milioni. Una somma lontanissima dal miliardo e mezzo sbandierato nelle slide del commissario Cottarelli che hanno illuso gli italiani sulla speranza di abbattere in fretta gli esborsi bellici. I programmi più costosi - dai caccia Eurofighter ai sottomarini U-212 - hanno corazze a prova di taglio: annullare i contratti implica penali a nove cifre. La lista dello shopping per il 2015 comprende 1180 milioni per gli aerei, 487 milioni per gli apparati elettronici di comunicazione e controllo, 184 milioni per le navi, 162 per i missili e 158 per armamenti assortiti. Ma è un campo minato: non c'è modo di disinnescare questi ordini senza finire intrappolati in cause legali destinate a una cara sconfitta. Al massimo si può dilatare l'impegno su più anni, con la prospettiva alla fine di ritrovarsi in mano sistemi ormai obsoleti. Oppure aggrapparsi ad appigli tecnico-politici per negoziare sconti: quello che in questi giorni stanno facendo tedeschi e spagnoli, che contestano problemi strutturali agli Eurofighter per cercare di abbassarne il prezzo stratosferico. A noi italiani i 96 esemplari dell'intercettore europeo costeranno 21,1 miliardi: 219 milioni l'uno, includendo pure gli investimenti per lo sviluppo. Un record assoluto. DILEMMA SUPERCACCIA Certo, si può intervenire sugli F-35, le icone dello spreco militare, che vengono comprati di volta in volta. Per quest'anno l'investimento è stato congelato mentre per il 2015 sono stati ipotizzati 644 milioni. La Pinotti ha però annunciato che entro dicembre formeremo altri due ordini. Una decisione che pare ispirata dalla volontà di salvare capra e cavoli: rallentare al massimo gli esborsi per il supercaccia senza chiudere lo stabilimento di Cameri, dove si spera che novanta imprese nazionali possano fare affari con l'assemblaggio e la manutenzione del jet. Parte degli accordi sottoscritti con gli Usa dal governo Berlusconi è ancora top secret e sembra di capire che ci siano clausole drastiche: se l'Italia prosegue nella moratoria la prospettiva di perdere le ricadute industriali diventa

concreta. Ed ecco che nel racimolare i nuovi 600 milioni di tagli è inevitabile sfolire il personale. Far scattare subito la riduzione degli organici che dovrebbero passare da 175 mila a 140 mila militari nel prossimo futuro. I primi a cadere potrebbero essere generali e ammiragli, che il ministro vuole portare da 443 a 310: l'avanguardia di una potatura dei comandi che prevede il sacrificio di 4200 ufficiali e 7000 marescialli. Come avverrà la decimazione non è chiaro: licenziare gli statali non si può, gli incentivi alle uscite hanno scarso appeal e quindi resta la mobilità volontaria con il trasferimento in altre amministrazioni. L'AvAnzAtA DEI COntRAtti InVISIBILI Si cerca poi di trovare un modo per vendere una parte delle decine di caserme inutilizzate: immobili talvolta in pieno centro storico, che non trovano acquirenti. Finora, nell'impossibilità di piazzarle all'asta, si è scelta la cessione gratuita - come è accaduto a Firenze - ad altri enti pubblici. Il che comporta un risparmio, tra elettricità, tasse e manutenzione, ma nessuna nuova entrata. Un faro speciale è stato acceso sui contratti che la Difesa assegna senza fare gare, per trattativa diretta o procedura negoziata: una montagna di quattrini, spesso fuori controllo. "L'Espresso" ha esaminato gli ultimi bilanci, adesso integralmente consultabili sul sito web del ministero, dove le sorprese non mancano. Per la manutenzione degli immobili e la manovalanza "straordinaria" nel 2013 sono stati spesi 4 milioni e 285 mila euro, affidati di anno in anno sempre alle solite imprese. Il caso più clamoroso però sono i noleggi di navi e aerei per il trasporto di uomini e mezzi. La Avandero soltanto negli ultimi mesi ha incassato contratti che possono valere fino a 292 milioni di euro (vedi articolo a pagina 36): più di quanto il bilancio preveda per la logistica nel prossimo anno. Ma negli elenchi si trova di tutto. Nessuna gara per la gestione di mense e cucine, che nel 2012 è costata 153 milioni. Ben 372 mila per il noleggio di autobus da una società campana, che al momento del contratto era sotto inchiesta della magistratura, mentre le forze armate possiedono centinaia di pulmann. Gli acquisti di beni e servizi attraverso Consip - la centrale statale che dovrebbe garantire prezzi calmierati - sono un'eccezione. Non solo. Spesso negli accordi trattati direttamente con le industrie si riconosce pure "l'aumento quinto": un ritocco extra che copre ulteriori costi del produttore in maniera pressoché automatica. Così la Beretta ha avuto due milioni e 400 mila euro in più per fucili e lanciagranate e altri 100 mila per binocoli laser, l'Aerosekur un milione e mezzo, la Rheinmetall 350 mila, l'Iveco 205 mila euro per "revisione prezzi", la Vitrociset un aumento di 233 mila. IL MISSILE FLOP DA 600 MILIONI Accordi piccoli e grandi capaci di sfuggire ai monitoraggi. Ci sono programmi che si trascinano per decenni, fino a perdersi per strada. Come il missile anti-aereo Meads. Un ordigno invisibile: è costato già 2,7 miliardi ma non esiste nemmeno un prototipo completo. Il progetto è stato concepito assieme a Germania e Stati Uniti: l'Italia finora ci ha messo circa 600 milioni. Gli studi sono partiti alla fine negli anni Novanta e non si vede ancora il traguardo. Due anni fa Washington ha detto basta. I politici di Berlino e i generali di Roma non si sono ancora arresi - anche perché l'Aeronautica nel frattempo è rimasta senza batterie terraaria - e cercano una maniera per rivitalizzare il missile distruggi-quattrini: l'hanno proposto invano alla Polonia, che ha declinato l'invito. Ora bisogna decidere se staccare la spina dei finanziamenti oppure proseguire nell'accanimento terapeutico a carico dei contribuenti. I tedeschi si pronunceranno il prossimo anno, mentre al momento nel nostro bilancio non si materializzano altri fondi. Quei 600 milioni rischiano di essere solo un regalo di Stato alle aziende coinvolte, prima fra tutte Finmeccanica, per fare ricerca tecnologica. Il programma dall'origine più misteriosa è decisamente quello dell'Aermacchi M-345: un jet per la formazione dei piloti spuntato dal nulla nell'estate 2013. Non se n'era mai parlato prima, ma improvvisamente si decide di rivoluzionare le scuole di volo dell'Aeronautica adottando questa nuova creatura del gruppo Finmeccanica. L'allora ministro Mario Mauro ne è talmente innamorato da annunciare nel settembre 2013 che diventerà il prossimo velivolo delle Frecce Tricolori. Un'exploit sorprendente, soprattutto nell'era delle amputazioni di bilancio. Già si stava faticando per comprare, sempre dall'Aermacchi, un altro aereo da addestramento molto più potente e costoso, l'M-346. E gli stormi dove si insegna a pilotare non sembravano a corto di macchine. trenta aerei FerMI a terra. In realtà, negli stessi mesi in cui nasceva il nuovo jet negli hangar dell'Aeronautica si è verificato un grosso guaio. Tutti i trenta velivoli scuola sono stati messi a terra: il motore si surriscaldava e rischiava di fermarsi in mezzo alle nuvole. I comandi saggiamente hanno scelto di non correre pericoli e bloccato i decolli. Il problema è che quei

trenta aerei SF-260 EA sono seminuovi, consegnati sempre dall'Aermacchi tra il 2005 e il 2007. Per avere un'idea, i loro predecessori sono rimasti in servizio per trent'anni di flotta e sono ancora ambiti dagli appassionati. Come è stato possibile non accorgersi dei difetti di una macchina tecnologicamente semplice e sbagliarne l'acquisto? Di fatto, gli aerei sono ancora fermi: si è corsi ai ripari facendo istruire gli allievi con vetusti monomotori per il traino di alianti e altri velivoli noleggiati dagli aeroclub. Dopo un anno i tecnici hanno trovato una soluzione per rimettere in aria i trenta aerei azzoppati, tempi e costi però restano dubbi. E nel frattempo si è inventata la necessità di un nuovo reattore. Il governo Renzi ha finora rotto le ali all'M-345. Con l'arrivo della Pinotti al posto di Mauro, il progetto è stato escluso dalle priorità: nelle ultime previsioni triennali del ministero non viene neppure citato. Aermacchi invece continua a credere nella bontà dell'M-345: il prototipo è stato esibito due mesi fa al salone di Londra con i prestigiosi colori delle Frecce, proclamandone l'ingresso nelle file della nostra aviazione nel 2017. Chissà se alla fine non riuscirà nell'intento. Spesso nello shopping militare la volontà dell'industria ha la meglio sulle esigenze delle forze armate, imponendo apparati di scarsa utilità o invecchiati precocemente: sistemi che difficilmente si riesce ad esportare. Non è un caso se l'unico blockbuster sui mercati esteri è il fuoristrada blindato Lince, creato in proprio dall'Iveco e venduto in mezzo mondo. D'altronde, i fondi del ministero Sviluppo Economico per armamenti nel 2014 hanno superato i due miliardi di euro. È lo Sviluppo Economico a pagare i supercaccia Eurofighter e i jet d'addestramento M-346, i blindati Freccia e le fregate FREMM. È sempre lo stesso dicastero a farsi carico di Forza Nucleare, il piano per digitalizzare i soldati con una spesa di 800 milioni per dotare di gadget hi-tech studiati da Selex (Finmeccanica) due sole unità di fanteria. Con il gran finale delle sovvenzioni a scatola chiusa per la flotta: 5,8 miliardi di euro con cui costruire 6 pattugliatori, una nave anfibia, un rifornitore e due vedette per gli incursori. Milioni stanziati senza nemmeno un disegno di massima degli scafi, con l'obiettivo di dare fido a Fincantieri e garantire un futuro alla Marina: insomma, un finanziamento sulla fiducia. Tante rate, da qui al 2032, che lasceremo sulle spalle dei nostri figli. Foto: pagine 32-33: S. M. Bruty - Ani Chance Productions / GettyImages, pagine 34-35: P. Tre - A3 (2) Foto: D. Fracchia - Buenavista, A. Serrano - Agf

Foto: Un cacciabombardiere F-35 imbarcato su una portaerei: l'Italia intende comprarne 90 esemplari

Foto: NEI BILANCI PURE TRE MILIONI DI EURO PER LE MEDAGLIE VOLUTE DAI SAVOIA. E UNA MAREA DI CONTRATTI D'OGNI GENERE SENZA TRASPARENZA

Foto: I IAGunArl dell'esercito sfilarono sul Forlì Imperiale. A SINISTRA: IL MINISTRO ROBERTA PINOTTI

Foto: L'EUROFIGHTER, IL PROGRAMMA PIÙ COSTOSO DI TUTTI. A DESTRA: LA NAVATA ALTA, NOLEGGIATA DALLA DIFESA E FINITA ALLA DERIVA; IL PRESIDENTE NAPOLITANO MENTRE CONFERISCE UNA MEDAGLIA

Foto: invece dei risparmi spuntano nuovi programmi sostenuti dalle industrie belliche, dalle navi ai jet

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

"Per il ruolo di capitale 110 milioni di extracosti" Via libera del governo

Ok della commissione alle richieste del Campidoglio Il Comune: "Inserire le risorse nella legge di stabilità"

PER adempiere al suo ruolo di capitale d'Italia, Roma "costa" 110 milioni di euro. Almeno per quest'anno. Dopo un lungo tira e molla, tra rinvii e "tavoli" ministeriali, alla fine la Copaff, la commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale ha deciso di accordare al Campidoglio la somma richiesta di 110 milioni di euro. A tanto, secondo i calcoli di Ignazio Marino e Silvia Scozzese, ammontano gli extra costi che la città sostiene ogni anno in quanto capitale d'Italia. Per il sindaco e per l'assessore al Bilancio, con il via libera di ieri «è stato realizzato un passo importante nella strada per il riequilibrio dei conti della città e per l'attuazione del piano di rientro». La decisione della Copaff arriva alla vigilia di un autunno durante il quale, a partire da oggi, saranno numerose le manifestazioni convocate in città. «La presenza di eventi svolti nel comune di Roma - proseguono Marino e la Scozzese - in quanto capitale determina infatti ogni anno degli oneri per l'attività di polizia locale, di gestione del territorio e dell'ambiente e di viabilità, sino a ora a carico del bilancio di Roma e dunque dei suoi cittadini». Dopo il riconoscimento, però, si apre la partita della formalizzazione del versamento. «Il passaggio successivo alla valutazione degli extracosti - aggiungono sindaco e assessore - è il riconoscimento da parte del governo dei 110 milioni di euro annui in favore della capitale, che ci aspettiamo di trovare nel testo della legge di stabilità che verrà presentato nei prossimi giorni. Queste risorse, assieme alle misure e alle azioni individuate nel piano di rientro, consentiranno di assorbire nel triennio 2014-2016 il disavanzo strutturale di Roma capitale, restituendo al comune, alla fine del periodo, un bilancio in equilibrio». Soddisfatta anche la maggioranza: «Era un provvedimento che aspettavamo e che rappresenta una misura di equità nei confronti dei cittadini romani», afferma il capogruppo pd in aula Giulio Cesare, Francesco D'Ausilio.

LE TAPPE MAGGIO 2002 In Campidoglio viene firmato un protocollo che fissa le tappe per la costruzione della metro C FEBBRAIO 2006 Il consorzio d'impresе facente capo ad Astaldi si aggiudica la gara d'appalto: promettono la consegna del cantiere dopo 620 giorni 2007 Il primo protocollo firmato fissava per il 2007 la fine dei lavori della terza linea della metropolitana APRILE 2013 L'ultima promessa risale all'aprile 2013 quando Alemanno: "Entro settembre apriremo la metropolitana" SETTEMBRE 2013 La promessa ancora una volta non viene mantenuta e la metropolitana non apre 11 OTTOBRE 2014 Il tratto da Pantano a Centocelle avrebbe dovuto aprire domani, ma il ministero non ha dato il nulla osta NOVEMBRE 2014 La nuova promessa è che la metropolitana aprirà entro poche settimane, quindi tra fine ottobre e i primi di novembre PER SAPERNE DI PIÙ www.romametropolitane.it www.comune.roma.it

MILANO

Anche il Pd contro Palazzo Chigi

Il governo scippa 500 milioni ai lombardi

Con la legge di stabilità in arrivo tre miliardi di tagli alle Regioni. La giunta: «Assurdo, così aumenteranno le tasse»

DINO BONDAVALLI

Potrebbe valere fino a mezzo miliardo di euro la stangata del Governo Renzi sulla Lombardia. Se le cifre circolate nelle ultime ore a proposito dei 3 miliardi di euro di tagli che la Legge di stabilità potrebbe mettere in conto alle Regioni si riveleranno corrette, il salasso per il Pirellone, o forse è meglio dire per i cittadini lombardi, potrebbe infatti arrivare a 480 milioni di euro. «Siamo ancora in alto mare, ma è chiaro che se i tagli fossero lineari la Lombardia dovrà contribuire per il 16%», spiega Massimo Garavaglia, assessore all'Economia, crescita e semplificazione di Regione Lombardia. «Per poi capire cosa accadrà esattamente bisognerà vedere se parliamo di tagli alla sanità o alla non sanità». Nonostante le intenzioni del Governo, che dei 9-10 miliardi di tagli previsti nella Legge di stabilità avrebbe programmato di metterne in conto 1,5 ai Comuni, 3 alle Regioni e la parte rimanente agli Enti centrali, i bilanci delle Regioni non sembrano infatti in grado di sopportare una stangata di tale entità. Incidere sulla parte non sanitaria significherebbe infatti non pagare i fornitori, cosa che peraltro nel 2015 già accadrà. «Oggi il bilancio complessivo di tutte le Regioni per la parte non sanitaria vale circa 19 miliardi. Il punto è che con questi 19 miliardi nel 2015, dedotta una serie di spese sostanzialmente obbligatorie, si va già a meno 10 miliardi, e quindi già così l'anno venturo le Regioni non pagheranno i propri fornitori per 10 miliardi», spiega Garavaglia. Ma se anche si tentasse di incidere sulla spesa sanitaria, le prospettive sono tutt'altro che rosee. «Supponendo di fare un taglio alla sanità, sostanzialmente tutte le Regioni, tranne forse la Lombardia, andrebbero in disavanzo e per norma sarebbero costrette ad aumentare l'addizionale Irpef», prosegue l'assessore regionale all'Economia. In altre parole, «anziché un taglio avremmo un aumento delle imposte». Una vera beffa, quindi. D'altra parte, «l'unica voce dello Stato tagliabile è quella del personale», sottolinea Garavaglia, spiegando che «basterebbe un blocco secco del turnover per garantire allo Stato un risparmio 4-5 miliardi l'anno. Peccato che il Governo con il decreto Madia aumenti le assunzioni facendo esattamente il contrario, e quindi siamo al demenziale». Difficile, quindi, immaginare che nella Legge di stabilità possano essere inseriti interventi di riduzione del personale. Tanto più che, cifre alla mano, per arrivare a un risparmio di tre miliardi servirebbe il sacrificio di almeno 80 mila dipendenti pubblici. Più facile, invece, che a pagare siano i cittadini e le imprese. E che i tagli alla fine si possano tradurre in un aumento delle tasse camuffato. «Sono abituato a non commentare le ipotesi», replica Alessandro Alfieri, renziano segretario regionale del Pd e consigliere regionale. «Ho già avuto modo di incontrare a Roma i nostri rappresentanti e ho fatto loro presente che ci sono delle priorità come la tutela delle autonomie locali». Quanto alla Lombardia, «ho fatto approvare in direzione regionale un ordine del giorno che impegna i nostri parlamentari a garantire le risorse necessarie per far funzionare la città metropolitana e a tenere conto che ci sono dei Comuni e delle Regioni virtuose, quindi non possiamo applicare tagli lineari anche se c'è un'esigenza di spending review», prosegue Alfieri. «I tagli lineari non li condividevo quando c'era il Governo di centrodestra e non li condivido con il Governo di centrosinistra». Se poi Renzi vorrà tenerne conto, è tutto da vedere. Di certo, il rischio che anche questa Legge di stabilità anziché "cambiare verso" finisca ancora una volta per alleggerire le tasche dei cittadini è tutt'altro che remoto.

I NODI PATTO DI STABILITÀ Il governo sta allestendo una griglia di massima sulle riduzioni della spesa, in vista del varo della legge di stabilità, previsto per il 15 ottobre

LA CIFRA PREVISTA Il governo prevede di ricavare circa 9-10 miliardi di euro. Una cifra nettamente inferiore ai 16 miliardi di euro indicati come obiettivo dal Def dello scorso aprile

REGIONI E COMUNI Si è calcolato che quasi 5 miliardi di euro arriveranno da ulteriori tagli a carico di regioni e comuni. Nel complesso, la stretta a carico dei governatori è stimata intorno ai 3 miliardi di euro, mentre quella a carico dei sindaci si dovrebbe attestare intorno a 1,5-1,8 miliardi

MINISTERI Da governo e ministero dell'Economia, si punterebbe a risparmi intorno ai 4-4,5 miliardi, ma viste le difficoltà attuali, ci si potrebbe fermare a quota 3-3,5 miliardi GLI ALTRI SOLDI? Mancherebbero ancora 2 miliardi: altri ministeri in ballo, tra cui Sanità. A rischio anche il Fondo sanitario aggiuntivo

Foto: La giunta del governatore lombardo Roberto Maroni si prepara allo scontro [Fotogramma]

ROMA

Tutte le spese pazze degli ospedali romani

Il dossier Nelle strutture capitoline costi diversi per prestazioni uguali Posti letto più cari all'Umberto I. Al S. Camillo pronto soccorso record
Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

Posti letto, accesso al pronto soccorso, pulizie. I costi a Roma, secondo i dati del Ministero della Salute, si differenziano da ospedale a ospedale. E non solo. Il Policlinico Umberto I spende, per esempio, 512.956 euro per un posto letto contro la media nazionale che è di 395.795. Di Mario a pagina 2 Quanto costa un posto letto in un ospedale di Roma? E un accesso al pronto soccorso? Dipende. La risposta può lasciare spiazzati, ma è così: a seconda dell'ospedale, il costo delle prestazioni sanitarie varia. I dati del ministero della Salute, del resto, sono chiarissimi. Il Policlinico Umberto I, ad esempio, spende ogni anno 512.956 euro per ogni posto letto, più del Cardarelli di Napoli. La media nazionale è 395.795. Per quanto riguarda poi il personale sanitario per posto letto, la spesa dell'Umberto I è invece al di sotto della media nazionale: 154.211 euro contro 163.548. Discorso diverso per la spesa per le pulizie per ogni singola degenza: all'Umberto primo si spendono 10.439 euro l'anno per pulire un posto letto, al San Giovanni Addolorata 9.328. La media nazionale, tanto per dire, è di 7.957 euro. La spesa per gli ospedali in Italia vale oltre 50 miliardi di euro l'anno e, dati del ministero alla mano, le inefficienze non mancano. Il ministro Beatrice Lorenzin ha spesso ribadito di aver evitato tagli alla spesa sanitaria. Il prossimo passo sarà ridurre gli sprechi e reinvestire le risorse nella ricerca, come del resto è nei piano del ministero. Ma il tema dei costi di produzione delle strutture ospedaliere non riguarda solo il ministero della Salute, ma anche, anzi soprattutto, le Regioni. I dati sul Lazio da questo punto di vista sono altrettanto evidenti. Gli ospedali religiosi, nonostante la crisi economica che li ha investiti e i continui tagli effettuati dalle varie amministrazioni regionali, costano molto meno di quelli pubblici. All'Idi ogni dimesso costa 2.215 euro, al San Carlo 2.067 euro, al Cristo Re 2.283. E ancora: al Gemelli 2.754 euro, alle Figlie di San Camillo 3.244. Cifre ridicole se confrontate con quelle del pubblico: al San Camillo 5.667 euro, al San Giovanni 4.994, al San Filippo Neri 5.613. Stesso discorso per gli accessi in pronto soccorso. Se al San Camillo ogni emergenza costa 384 euro, al San Giovanni 330 euro e al San Filippo Neri - che ora la Regione sta declassificando facendolo rientrare nell'orbita della Asl RmE - 439. Curare invece un paziente nelle strutture classificate costa circa la metà: 167 euro al San Carlo, 144 euro al Cristo Re, 154 euro alle Figlie di San Camillo. Anche il costo per ogni singolo posto letto varia a seconda dei casi. Al San Camillo è di 243.092 euro l'anno, al San Giovanni di 196.117 euro e al San Filippo Neri di 201.319 euro. Contro i 156.957 del Gemelli, i 103.232 del Cristo Re, i 144.538 del San Carlo, i 144.026 dell'Idi e i 143.678 delle Figlie di San Camillo. Il tutto a fronte di finanziamenti regionali molto diversi. Il San Camillo riceve dalla Regione poco più di 400 milioni l'anno, il San Giovanni circa 250. Il finanziamento varia ovviamente dal volume delle prestazioni erogate, ma la Regione è tenuta ogni anno a ripianare i deficit delle strutture ospedaliere. Negli anni passati, per quanto riguarda San Camillo Forlanini, San Giovanni Addolorata e San Filippo Neri quasi la metà dei soldi trasferiti dall'amministrazione è servita a coprire il buco delle aziende ospedaliere. Nel 2006, ad esempio, il San Camillo Forlanini ha erogato prestazioni (ricoveri, day hospital, pronto soccorso, attività ambulatoriale) per poco più di 245 milioni di euro, ricevendo però dalla Regione finanziamenti per 405 milioni e 521mila euro. Stesso discorso per il San Giovanni, che ha ricevuto un finanziamento di oltre 244 milioni di euro a fronte di un volume di produzione di 146 milioni. E il San Filippo Neri invece ha ottenuto da via Cristoforo Colombo un assegno di quasi 214 milioni a fronte di un totale di costi di produzione pari a 125 milioni. Il Policlinico Gemelli invece nello stesso anno ha avuto dei costi di produzione pari a 339 milioni e 260mila euro, ricevendo dalla Regione la stessa cifra, così come previsto dall'accreditamento: l'amministrazione paga solo per le prestazioni fornite agli utenti. Dato alla mano, seppur con cifre di molto inferiori, lo stesso discorso vale per gli altri ospedali classificati o accreditati, che ricevono dalla Regione il

pagamento delle prestazioni fornite secondo il sistema DRG, che permette di classificare tutti i pazienti dimessi da un ospedale (ricoverati in regime ordinario o day hospital) in gruppi omogenei per assorbimento di risorse impegnate. Tale aspetto permette di quantificare economicamente tale assorbimento di risorse e di remunerare ciascun episodio di ricovero. Una delle finalità del sistema è quella di controllare e contenere la spesa sanitaria. Il DRG viene attribuito ad ogni paziente dimesso da una struttura ospedaliera tramite un software mediante l'utilizzo di poche variabili specifiche del paziente: età, sesso, tipo di dimissione, diagnosi principale, diagnosi secondarie, procedure/interventi chirurgici. Tali variabili sono utilizzate dal software a seguito della compilazione, da parte del medico responsabile della dimissione, della Scheda di Dimissione Ospedaliera presente in tutte le cartelle cliniche dei dimessi e inserita in un tracciato informatizzato che viene sistematicamente inviato alla Regione di appartenenza e conseguentemente al Ministero della Salute. Tale sistema serve a tenere sotto controllo la spesa ospedaliera, ma ovviamente non incide sul costo di ogni singolo ricovero ordinario, day hospital, prestazione ambulatoriale di ogni singolo ospedale. Né l'efficienza delle strutture ospedaliere. Ad esempio, il San Camillo ha 1.341 posti letto e cura ogni anno 57.519 pazienti: 42 ogni posto letto. Il San Giovanni ne ha 990 e dimette 38.873 malati: 39 ogni letto. Il San Filippo Neri ne ha 877 - in progressiva riduzione per via del già accennato declassamento - e dimette 31.455 persone: una media di 35 ogni posto letto. Il Gemelli invece dimette oltre 100mila pazienti l'anno a fronte di 1.769 posti letto: una media di 57 malati ogni letto. Anche Cristo Re, San Carlo, Idi, Figlie di San Camillo si attestano su una media di 45 dimessi ogni posto letto. Il Servizio sanitario regionale, ancora in regime di commissariamento, sta uscendo da una crisi economica profonda. Azzerato con un mutuo trentennale un debito di 10 miliardi di euro, fino a qualche anno fa perdeva 1,7 miliardi l'anno, arrivati a poco più di 700 nell'ultima fase della giunta Polverini e procedendo verso il risanamento con la gestione Zingaretti. Il deficit è di circa 600 milioni, ma - grazie ai circa 300 provenienti dal ministero per l'aumento della popolazione regionale e con lo sblocco di altri finanziamenti in virtù dell'applicazione del Piano di rientro - chiuderà il 2014 a 200-250 milioni. Grazie all'aumento della popolazione residente si riuscirà anche ad evitare il taglio di posti letto - ipotizzato dall'ex commissario Bondi in circa 900 - procedendo a una manovra meno traumatica. A giorni dovrebbe infatti essere varato il nuovo decreto sulla riorganizzazione della rete ospedaliera che supererà il famoso decreto 80 della gestione Polverini e stabilirà la ripartizione di posti letto tra gli ospedali. Il taglio effettivo dovrebbe essere tra i 400 e i 500, ma si tratterà sostanzialmente di accorpamenti di reparti o strutture. Segno di come in realtà ci sia una sovraofferta di ospedalizzazione a fronte di una carenza di efficienza e di presa in carico del soggetto debole (anziani, disabili) o postacuzie. Circa 150 posti letto esistono inoltre solo sulla carta, perché non sono mai stati attivati per via del blocco del turn over. Varata la Centrale unica degli acquisti per uniformare i prezzi delle forniture (dalle siringhe alle sedie, dalle pulizie ai toner e via discorrendo), resta da efficientare un sistema dove un posto letto o una prestazione ha un costo diverso a seconda dell'ospedale.

-95 MANCANO 95 GIORNI

Al ritorno in India del marò Latorre Il governo che fa?

-11 MANCANO 11 GIORNI

All'arresto di Storace reo di vilipendio al capo dello Stato

+16 SEDICI GIORNI FA LA CONDANNA

E De Magistris come dicono a Roma «la butta in caciarà»

INFO Nicola Zingaretti Il governatore del Lazio è anche commissario alla Sanità. Grazie ai fondi del ministero per l'aumento della popolazione e all'opera di risanamento, il deficit dovrebbe scendere quest'anno da 600 milioni a circa 200. A giorni il nuovo decreto sulla riorganizzazione della rete ospedaliera

QUANTO COSTA CURARCI

Costo per prestazione ambulatoriale

Costo per accesso in emergenza

Costi prestazioni ambulatoriali Costo per ricoveri ordinari

Costi accessi in emergenza

Costo per posto letto

Costo per dimesso 5000000 10000000 15000000 20000000 25000000 Cristo Re San Carlo San Camillo Forlanini San Giovanni San Filippo Idi 5000000 10000000 15000000 20000000 25000000 Cristo Re San Carlo San Camillo Forlanini San Giovanni San Filippo 5000000 10000000 15000000 20000000 25000000 Cristo Re San Carlo San Camillo Forlanini San Giovanni San Filippo Idi Cristo Re San Carlo San Camillo Forlanini San Giovanni San Filippo Idi 5 10 15 20 25 30 Cristo Re San Carlo San Camillo Forlanini San Giovanni San Filippo Idi 50 100 150 200 250 300 350 400 Cristo Re San Carlo San Camillo Forlanini San Giovanni San Filippo Cristo Re San Carlo San Camillo Forlanini San Giovanni San Filippo Idi 1000 2000 3000 4000 5000 6000 2.264.857,00 11.805.052,72 24.733.144,00 15.043.594,65 11.339.676,93 5.236.109,12 103.232,99 144.538,92 144.026,35 243.092,75 196.117,93 201.319,58 2.196.912,43 4.937.336,00 23.329.046,00 15.211.473,95 10.630.996,77 2.283,16 2.067,46 2.215,38 5.667,47 4.994,64 5.613,01 19.54851605 144,3153406 167,2142785 330.6133939 384,8915193 439,311986 10,21323791 12,64313146 21.827.411,10 28.904.606,00 42.097.314,37 169.188.083,00 103.108.661,30 91.558.925,85 30,38862506 27.54367465 18,77637144 50000000 100000000 150000000